

DIONIGI AREOPAGITA

# I NOMI DIVINI

*[De divinis nominibus]*

www.lamelagrana.net

<http://lamelagrana.net>

Traduzione italiana, seguita dalla *translatio* latina di Giovanni Eriugena

Testo elettronico allestito a cura di <http://lamelagrana.net>

[www.lamelagrana.net](http://www.lamelagrana.net)

ΤΟΥ ΕΝ ΑΓΙΟΙΣ  
ΔΙΟΝΥΣΙΟΥ ΑΡΕΟΠΑΓΙΤΟΥ

ΠΕΡΙ

ΘΕΙΩΝ ΟΝΟΜΑΤΩΝ

SANCTI

DIONYSII AREOPAGITÆ

DE

DIVINIS NOMINIBUS

Interprete Balthasare Corderio, Societatis Jesu doctore theologo.

ΚΕΦΑΛΑΙΟΝ Α΄.

A

283 CAPUT I.

ΤΩ ΣΥΜΠΡΕΣΒΥΤΕΡΩ ΤΙΜΟΘΕΩ ΔΙΟΝΥΣΙΟΣ Ο ΠΡΕΣΒΥΤΕΡΟΣ.

SYMPRESBYTERO TIMOTHEO DIONYSIUS PRESBYTER.

Τῆς ὁ τοῦ λόγου σκοπός, καὶ τίς ἡ περὶ θεῶν ὀνομάτων παράδοσις.

Quis libri finis, et quæ de divinis nominibus prodita sint.

SYNOPSIS CAPITIS.

I. Docet, omnem se Deo doctrinam ex Scripturis petendam esse, et ex rebus sensibilibus non posse cognosci quid sint res spirituales, multo minus Deum. II. De Deo nihil præsumendum dicere, nisi ex Scripturis, in quibus Deus sui cognitionem nobis pro captu nostro communicat. III. Hinc inferi, arcanum Dei non temere scrutandum esse, sed ex Scripturis Deum esse laudandum; et simul pandit, quid ex ipsis de Deo discamus. IV. Tradit, nomina divina ut plurimum a divinis providentiis atque emanationibus desumi, et nos in hac vita Deum in ænigmate cognoscere, in cælis vero clare Deum videri ut in se est, quomodo jam eum concipere non possumus, sed nec statum beatorum. V. Ait tamen, Deum ab omni et a nulla re celebrandum esse, per positionem scilicet et ablationem. VI. Deum simul et ἀνόνημον et πολύννημον esse. VII. Quo sensu Deus omni nomine careat, et omni nomine appelletur. VIII. Deum non solum a providentiis, sed etiam ab apparitionibus diversimode nuncupari.

§ I.

Nūn δὴ, ὦ μακάριε, μετὰ τὰς θεολογικὰς ὑποτυπώσεις ἐπὶ τὴν τῶν θεῶν ὀνομάτων ἀνάπτυξιν, ὡς ἐφικτόν, μεταλεύσομαι. Ἐστὼ δὲ καὶ νῦν ἡμῖν ὁ τῶν λογίων θεσμὸς προδωρισμένος, τὸ τὴν ἀλήθειαν ἡμᾶς καταδείσασθαι<sup>283</sup> τῶν περὶ Θεοῦ λεγομένων, οὐκ ἐν κειθοῖς σοφίας ἀνθρωπίνης λόγῳ<sup>284</sup>, ἀλλ' ἐν ἀποδείξει τῆς πνευματικότητος τῶν θεολόγων δυνάμεως, καθ' ἣν τοῖς ἀφθέγκτοις καὶ ἀγνώστοις ἀφθέγκτως καὶ ἀγνώστως συναπτόμεθα, κατὰ τὴν κρείττονα τὴν<sup>1</sup>

B Modo, vir beate, post theologicas informationes ad divinorum nominum explicationem pro virili me conferam. Sit autem etiamnum nobis oraculorum sacra lex proposita, ut veritatem ostendamus eorum quæ de Deo dicuntur, non 284 in persuasionibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione virtutis, quam Spiritus theologis inspiravit, quæ rebus ineffabilibus et ignotis modo ineffabili ignotoque conjungimur secundum eam unionem, quæ

1 I Cor. II, 4, cum aliqua auctori in Græco textu S. Dion.

VARIÆ LECTIONES.

<sup>283</sup> καταδείσασθαι, M. S. P. et duo codd. Vien. — Lege καταδείξασθαι. <sup>284</sup> ἐν κειθοῖ, D. B. et sublim. καὶ λόγῳ (πειθοῖς, M.) utest in vetusto Novo Testamento: ἐν κειθοῖ σοφίας ἀνθρωπίνου λόγῳ. Ita omnes cod. Vien. <sup>1</sup> τῆς, S. P. et Vien

ΠΑΤΡΟΙ ΓΑ. III

19

AL CONFRATELLO TIMOTEO IL PRETE DIONIGI

CAPITOLO I

1. [1]. [585B] Ora, o beato, dopo le *Istituzioni teologiche*, io mi rivolgerò, per quanto mi è possibile, all'interpretazione dei nomi divini. [2] Ma anche ora valga la legge dei detti sacri, stabilita prima, cioè che noi manifestiamo la verità delle cose dette intorno a Dio non *con i discorsi persuasivi della sapienza umana ma con la dimostrazione della potenza* mossa dallo Spirito negli autori sacri, [3] secondo la quale ci congiungiamo in modo ineffabile e ignoto alle cose ineffabili e ignote in un'unione superiore [588A] alla nostra potenza e attività razionale e intellettuale. [4] Adunque, in nessun modo si deve osare, dire o pensare alcunché intorno alla Divinità soprasostanziale e occulta tranne ciò che è stato rivelato a noi divinamente dai detti sacri. [5] Infatti, l'impossibilità di conoscere questa soprasostanzialità situata oltre la ragione, il pensiero e la sostanza, è ciò a cui si deve attribuire la scienza soprasostanziale, tendendo verso l'alto, quanto il raggio dei detti divini si offre a noi, se di fronte agli splendori più alti ci umiliamo con la moderazione e santità che si addice alle cose divine. [6] Infatti, se si deve credere alla Sacra Scrittura sapientissima e veracissima, le cose divine si rivelano e si mostrano secondo la misura dell'intelligenza di ciascuno, mentre la bontà del Principio divino, nella sua giustizia salvatrice, separa, in un modo che si addice alla Divinità, l'incommensurabilità, come fenomeno che non si può comprendere, [588B] dalle cose che hanno una misura. [7] Come, infatti, le cose intelligibili rimangono incomprensibili e invisibili per le cose che cadono sotto i sensi, le cose semplici e prive di figura per le cose plasmate e dotate di forma, e le realtà incorporee che, essendo senza forma, non si possono percepire con il tatto e sono senza figura, sono incomprensibili per le cose formate secondo figure corporee, così, secondo lo stesso procedimento della verità, l'Infinità soprasostanziale sta al di sopra delle sostanze e così è al di sopra delle intelligenze l'Unità che è al di sopra della intelligenza, e da nessuno è pensabile l'Uno che è al di sopra del pensiero ed è inesprimibile con qualsiasi parola il Bene posto oltre alla parola, l'Unità che unifica tutte le unità e la Sostanza soprasostanziale e la Intelligenza inintelligibile e la Parola inesprimibile, l'Irrazionalità e l'Assenza di intelligibilità e di nome, la quale non esiste secondo il comune concetto di esistenza: è Causa dell'esistenza universale, pur non esistendo essa, in quanto superiore ad ogni sostanza, e così essa stessa potrebbe rivelare di sé in maniera magistrale e saggia.

2. [8] [588C] Come si è detto, di questa Divinità soprasostanziale ed occulta non si può osare dire o pensare alcunché tranne quelle cose che, per ispirazione divina, sono state manifestate a noi per mezzo dei libri sacri. [9] Adunque, come essa nelle Sacre Scritture benevolmente ha tramandato di sé, la scienza e la contemplazione di lei (qualunque cosa sia) è inaccessibile agli esseri in quanto è separata da tutti in maniera soprasostanziale. E potresti trovare molti sacri autori che l'hanno celebrata non solo come invisibile ed incomprensibile, ma anche come inscrutabile e insieme ininvestigabile, come se non esista orma alcuna di coloro che sono arrivati alla sua occulta infinità. [10] Però, non è del tutto incomunicabile il Bene per nessuno degli esseri, ma, in quanto colloca il raggio soprasostanziale solidamente in se stesso, lo fa risplendere per bontà con illuminazioni adatte a ciascuno degli esseri [588D] e stimola le sacre intelligenze verso la contemplazione di sé, per quanto la possano esse raggiungere, verso la comunione e l'assimilazione, quelle intelligenze che, per quel che è lecito, vi tendono santamente [589A] e non presumono - e sarebbe impossibile - di raggiungere ciò che è superiore alla manifestazione divina concessa a loro nella giusta misura, né scivolano all'ingiù per la tendenza verso le cose peggiori, ma saldamente e senza volgersi mirano fisse il raggio che brilla su di loro e, in grazia dell'amore proporzionato ai raggi loro elargiti, si librano in alto sulle ali castamente e santamente con sacra reverenza.

3. [11] Se noi seguiamo questi equilibri divini, i quali governano tutti i santi ordinamenti delle schiere sovracelesti; se onoriamo l'oscurità della Tearchia, che si trova al di sopra della intelligenza e della sostanza, [589B] con le sacre venerazioni interiori che non si possono investigare, e le cose ineffabili con un casto silenzio, in tal modo ci protendiamo verso i raggi che per noi brillano nei li-

bri sacri e ci guidano con la loro luce agli inni divini, e inondandoci di luce in modo sovramondano e rendendoci atti alle lodi sante, così che possiamo vedere le luci divine donate da quelli in misura adatta alla nostra capacità d'intendere ed elogiare il Principio benefico di tutta la sacra illuminazione come esso stesso ha tramandato nei libri sacri intorno a se stesso. [12] Per esempio, ci dicono che egli è la Causa, il Principio, la Sostanza e la Vita di tutte le cose; e il richiamo e la risurrezione di coloro che sono caduti in basso, come pure il rinnovamento e la riforma di coloro che sono scivolati verso ciò che guasta l'immagine divina; e la sacra stabilizzazione di coloro che si dibattono secondo un impuro ondeggiare; e la sicurezza di coloro che già stanno ritti; [589C] e la mano tesa verso quelli che si protendono in su verso di lui; e la Luce di quelli che sono illuminati; e il Principio di perfezione per quelli che sono perfetti; e la somma Divinità di quelli che sono deificati; e la Semplicità di coloro che sono resi semplici; e l'Unità di quelli che tendono all'unità; Principio superprincipale di ogni principio in modo superiore alla sostanza; buona elargizione di ciò che è occulto, per quanto è possibile; insomma, Vita dei viventi; Sostanza delle cose che sono; Principio e causa di ogni vita e Sostanza per la cui bontà tutti gli esseri sono chiamati alla vita e mantenuti in essa.

4. [13] [589D] A queste cose siamo stati iniziati dai libri divini e, per così dire, tu potrai trovare tutti gli inni sacri dei sacri autori che distinguono i nomi di Dio in modo manifesto e celebrativo secondo i procedimenti benefici della Tearchia. [14] Per cui noi vediamo che quasi in ogni libro della Sacra Scrittura la Tearchia è celebrata santamente: come Monade e Unità a causa della sua semplicità e unità dell'indivisibilità mirabile, che ci unifica come una virtù che ha tale potere di unificazione e, siccome le nostre diversità divisibili sono complicate in maniera sovramondana, ci raccoglie verso la Monade divina [592A] e l'Unità che imita Dio; come Trinità, a causa del manifestarsi della fecondità soprasostanziale delle tre persone, *dalla quale tutta la paternità esiste ed è così chiamata nel cielo e sulla terra*; come Causa degli esseri, perché in seguito alla bontà sua creatrice di sostanze tutte le cose furono create; Causa sapiente e bella, perché tutte le cose che sono e che mantengono incorruttibili le proprietà della loro natura sono piene di ogni armonia divina e sacra bellezza; Causa amante degli uomini in modo straordinario, poiché, in una delle sue ipostasi, secondo verità e totalmente comunicò con noi richiamando a sé, e sollevando la bassezza umana, in conseguenza della quale in modo ineffabile divenne composto Gesù che è semplice, l'Eterno prese una estensione temporale e penetrò nella nostra natura colui che sta soprasostanzialmente oltre tutto l'ordine della natura nel suo insieme, [592B] conservando immutabili e inconfondibili le sue proprietà. E tutte le altre luci deificanti che in conformità dei libri sacri sono state elargite in dono a noi manifestamente dalla tradizione occulta dei nostri precettori divinamente ispirati. [15] In queste cose siamo stati iniziati: ora, in verità, in modo proporzionato alla nostra intelligenza, attraverso i sacri veli della benevolenza delle Sacre Scritture e delle tradizioni episcopali (la quale benevolenza ha messo intorno alle cose intelligibili un velo sensibile, alle cose soprasostanziali un velo sostanziale, e ha attribuito forme e figure a cose prive di forma e di figura, e ha moltiplicato e ha composto la semplicità suprema ed esente da figura nella varietà dei simboli distinguibili), ma, allora, quando diventeremo incorruttibili ed immortali e raggiungeremo la quiete cristiforme e beatissima, secondo il sacro detto, [592C] *sempre saremo col Signore*, riempiti della sua divina presenza, visibile in santissime contemplazioni, che illumina di luci splendidissime, come i discepoli in quella divinissima trasfigurazione, partecipando della sua intelligibile a noi elargita, con una intelligenza imperturbabile e distaccata dalla materia, e dell'unione che supera la intelligenza nelle effusioni inconoscibili e beate di raggi fulgidissimi, nell'imitazione più divina delle menti sovracelesti: noi diventeremo, infatti, *simili agli angeli*, come dice la verità della Sacra Scrittura, *e figli di Dio, in quanto saremo figli della risurrezione*. [16] Ora dunque, per quanto a noi è possibile, usiamo simboli appropriati alle cose divine e da questi di nuovo tendiamo, secondo la nostra capacità, verso la semplice ed unitaria verità delle contemplazioni intelligibili e, dopo tutta la comprensione delle cose divine a noi possibile, facendo cessare le attività intellettuali, [592D] ci slanciamo, per quanto è possibile, verso il Raggio soprasostanziale, [17] nel quale tutti i limiti di tutte le cognizioni preesistono in modo più che ineffabile, Raggio che non è possibile né capire né dire, né contemplare completamente in alcun modo, per il fatto che è distaccato da ogni cosa e supersconosciuto, [18] come quello che assume in sé in prece-

denza i termini tutti, in maniera soprasostanziale, di tutte [593A] le conoscenze e potenze sostanziali ed è collocato al di sopra di ogni cosa, e anche delle intelligenze sovracelesti, per una potenza incomprendibile. [19] Infatti, se tutte le scienze hanno per oggetto l'essere e finiscono appunto nell'essere, la Scienza che è superiore ad ogni sostanza è pure al di sopra di qualsiasi conoscenza.

5. [20] E, in verità, se supera ogni discorso e ogni Conoscenza e sta del tutto anche oltre l'intelligenza e la sostanza [21] - esso che abbraccia, raccoglie e anticipa tutte le cose, rimanendo però completamente inafferrabile a chiunque e non esiste possibilità di sentirlo, [593B] d'immaginarlo, di pensarlo e non c'è di lui né nome, né parola, né mezzo di toccarlo né di conoscerlo -, come potrà essere intrapreso il nostro discorso intorno ai nomi divini? Non si dimostra che la Divinità soprasostanziale non si può chiamare e sta al di sopra di ogni nome? [22] Ma, come abbiamo detto quando esponevamo le nostre *Istituzioni teologiche*, l'Uno, l'Inconoscibile, il Soprasostanziale, il Bene-in-sé, qualunque cosa sia, voglio dire l'Unità trina, che è in uguale misura Dio e Bene, non si può dire né pensare; ma anche le unioni delle sante potenze che si adattano agli angeli (sia che si debbano chiamare effusioni, sia che si debbano chiamare recezioni della bontà superinconoscibile e brillantissima) sono ineffabili e sconosciute, e ineriscono solo a quegli angeli stimati degni di esse al di là della conoscenza angelica. [23] Le intelligenze deiformi, unite a queste, per quanto è possibile, ad imitazione degli angeli, quando dopo la cessazione di ogni atto intellettuale avviene una siffatta unione [593C] per le intelligenze deificate che tendono verso la luce più che divina, queste anime lo celebrano in modo eccellente mediante l'allontanamento da lui di tutte le cose esistenti. Illuminate in maniera vera e soprannaturale in seguito alla beatissima unione con lui perché è la Causa di tutti gli esseri, senza che egli sia nessuno di questi, per il fatto che è separato da tutti in modo soprasostanziale. Dunque, questa Supersostanza divina, qualunque sia il modo superiore di essere della Superbontà, nessuno di quelli che amano la verità al di sopra di ogni verità può celebrarla né come parola o potenza, né come intelligenza o vita o sostanza, ma come separata in maniera eccellentissima da ogni abitudine, movimento, vita, immaginazione, opinione, nome, parola, pensiero, intelligenza, sostanza, stato, posizione, unità, fine, immensità, ed anche da tutte quante le cose che sono. [24] Ma, poiché, come [593D] sostanza della bontà, è, con il suo stesso esistere, la causa di tutte le cose che sono, dev'essere celebrata da tutti gli esseri creati la provvidenza divina fonte di tutti i beni. Dal momento che tutte le cose sono intorno a lei e per lei, ed essa stessa esiste prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lei, e per il fatto stesso del suo esistere tutte le cose sono state tratte alla vita ed in questa conservate, e tutte le cose la desiderano: quelle intelligenti e razionali in piena coscienza, quelle inferiori a queste in modo sensibile, e le altre secondo un movimento vitale o per una disposizione sostanziale e costante.

6. [25] [596A] Dunque i sacri autori, sapendo ciò, la celebrano come innominabile e al di fuori di ogni nome. La celebrano come innominabile, quando affermano che la Tearchia stessa, in una delle visioni mistiche dell'apparizione simbolica, rimproverò colui che aveva chiesto *Qual è il tuo nome?*, e, come per distoglierlo da ogni conoscenza del nome divino, disse: *Perché domandi il mio nome? È mirabile*. Non è forse, in verità, un nome mirabile quello che sta al di sopra di ogni nome e che manca di ogni nome, *che è situato al di sopra di ogni nome che si nomina, sia in questo tempo sia nel futuro?* Chiamano la Tearchia con molti nomi, come quando le fanno di nuovo dire: *Io sono colui che è*, la vita, la luce, Dio, la verità, e quando gli stessi autori sacri lo celebrano in quanto causa di tutte le cose con molti nomi presi da tutte le cose create, [596B] come Buono, Bello, Sapiente, Amabile, Dio degli dèi, Signore dei signori, Santo dei santi, Eterno, Esistente, Autore dei secoli, Elargitore della vita, Sapienza, Intelligenza, Verbo, Sapiente (che possiede al massimo grado tutti i tesori di ogni scienza), Potenza, Potente, Re dei re, Antico dei giorni, non soggetto a vecchiaia né a cambiamento, come Salvezza, Giustizia, Santificazione, Redenzione, come quello che supera tutti in grandezza e come abitante nell'aura leggera. Aggiungono che egli si trova nelle intelligenze, nelle anime e nei corpi, in cielo e in terra, sempre uguale in se stesso, nell'universo, attorno [596C] all'universo, sopra l'universo, sopra il cielo, superiore alla sostanza; dicono che egli è sole, stella, fuoco, acqua, vento, rugiada, nube, perfino roccia e pietra, tutto ciò che è e niente di ciò che è.

7. Così, dunque, alla Causa di tutte le cose e che è superiore a tutte le cose non si addice nessun nome e si addicono tutti i nomi delle cose che sono, perché sia regina di tutte le cose e tutte le cose gravitino attorno a lei e da lei dipendano come causa, come principio e come fine, ed ella, secondo il sacro detto, sia *tutta in tutti* e sia veramente celebrata come [26] sostanza che dà il principio, la perfezione e la conservazione a tutte le cose, custodia e domicilio, e che si rivolge [596D] a se stessa e fa tutte queste cose in maniera uniforme, invincibile, eccellente. Infatti, non è soltanto la Causa che contiene, vivifica e perfeziona, sicché solo in grazia di questa o di quella provvidenza possa essere chiamata bontà superiore a qualsiasi nome, [597A] ma comprende in sé tutti gli esseri in maniera semplice e senza limiti a causa dei perfettissimi benefici della sua stessa unica provvidenza, causa di ogni cosa, ed è quindi celebrata e chiamata in maniera a lei conveniente da tutte le cose che esistono.

8. [27] E, invero, così dunque gli autori sacri non soltanto onorano questi appellativi divini, ossia quelli che derivano dalle provvidenze generali o particolari o dalle creature su cui opera la provvidenza, ma anche da certe visioni divine che hanno illuminato nei sacri templi o altrove gli iniziati o i profeti. Per questi o per quei motivi e qualità lo chiamano Bontà superiore alla luce e ad ogni nome e gli attribuiscono forma e figure di uomo o di fuoco o di ambra e [597B] ne lodano gli occhi, le orecchie, i capelli, il volto, le mani, le spalle, le ali, le braccia, il dorso e i piedi, e gli foggiano corone, seggi, bicchieri, crateri e altri oggetti pieni di mistero; di queste cose tratteremo secondo le nostre forze nella *Teologia simbolica*. [28] Ma ora, raccogliendo dai sacri detti tutto ciò che riguarda la presente trattazione, servendoci delle cose dette come di una regola e fissando bene gli occhi in esse, veniamo alla spiegazione dei nomi divini intelligibili, [29] e, come la legge gerarchica prescrive sempre a noi per ogni disputa teologica, guardiamo con una intelligenza spirituale, contemplativa del Divino, per usare un linguaggio preciso, le visioni nelle quali Dio si manifesta; e prestiamo orecchi santi alle spiegazioni dei suoi nomi divini, per trasmettere le cose sante ai santi secondo la divina tradizione, [597C] e sottrarle al riso e alle beffe dei profani; o, anzi, per togliere a costoro, se proprio esistono uomini siffatti, la possibilità di lottare contro Dio su questo argomento. [30] Per quello che ti riguarda, o caro Timoteo, è necessario che tu mantenga nel segreto queste cose, secondo l'esortazione santissima, facendo in modo che i profani non conoscano e non divulgino le cose divine. A me, poi, conceda Dio di celebrare degnamente i molti nomi benefici della Divinità, che non può essere né chiamata, né nominata, e non tolga dalla mia bocca la parola della verità.

## CAPITOLO II

1. [31] [636C] La Bontà, che di per se stessa determina e manifesta tutta l'esistenza tearchica, qualunque cosa essa sia, è celebrata dai sacri detti. Infatti, che cosa d'altro si può apprendere dalla Sacra Scrittura quando afferma che la stessa Tearchia, indicando se stessa, dice: *Perché mi interroghi su colui che è buono? Nessuno è buono tranne il solo Dio*. Dunque, anche in altri passi noi abbiamo ricercato e dimostrato che dalle Sacre Scritture sono celebrati sempre tutti gli appellativi divini adatti a Dio, non in parte, ma in tutta la Divinità perfetta, integra e piena, e che tutti questi in maniera indivisibile, assoluta, identica e completa si riferiscono a tutta l'integrità della Divinità perfetta e completa. [32] E, invero, come abbiamo ricordato nelle *Istituzioni teologiche*, se si afferma che ciò non è stato detto nei riguardi di tutta la Divinità totale, [637A] si dice una bestemmia e si osa dividere temerariamente l'unità superiore ad ogni unità. Dunque, bisogna dire che questo nome deve essere assunto per tutta la Divinità: infatti, il Verbo stesso, che è per natura Buono, ha affermato: *Io sono buono*, e qualcuno dei profeti divinamente ispirati elogia lo Spirito in quanto è Buono; e parimenti per il detto: *Io sono colui che è*, se non si ammetterà che è stato detto riguardo a tutta la Divinità, ma ci si sforzerà di circoscriverlo ad una sola parte di essa, come si potranno capire le parole: *Questo dice colui che è, che era, che verrà, l'Onnipotente?, e: Tu sei lo stesso?, e: Spirito di verità il quale è colui che procede dal Padre?* e se non si dice che tutta la Divinità è Vita, come può essere vera la sacra parola che afferma: *Come il Padre risuscita e vivifica i morti, così anche il Figlio vivifica quelli che vuole?*, e quell'altra espressione: [637B] *È lo spirito che vivifica?* Poiché la Divinità intera ha il dominio di tutte le cose, non si può dire, sia che si tratti di Dio Padre sia che si tratti di Dio Figlio, io credo, in quanti passi della Sacra Scrittura si celebra il titolo di Signore nel Padre e nel Figlio; ma *anche lo Spirito è Signore*. Anche la Bellezza e la Sapienza sono attribuite a tutta la Divinità; così pure le Sacre Scritture riferiscono alla celebrazione di tutta la Tearchia la luce, l'operare di Dio, la causalità e tutto ciò che appartiene alla Tearchia nel suo complesso; in modo sommario, come quando dicono: *Tutto viene da Dio*; in maniera più diffusa, come in queste parole: *Tutto è stato fatto da lui e per lui, tutto sussiste in lui; e: Emetterai il tuo Spirito e saranno create*. [33] E per dir tutto in una parola, il Verbo di Dio stesso ha detto: *Io e il Padre siamo una cosa sola*, e: *Tutte le cose che [637C] ha il Padre sono mie; e: Tutte le cose mie sono tue e le tue mie*. E, di nuovo, tutte le cose che sono del Padre e di lui in maniera comunicativa e unitiva attribuisce allo Spirito divino: come, per esempio, le operazioni divine, la venerazione, la causa prima e perpetua e la distribuzione dei doni conformi al bene. E io penso che nessuno di coloro che sono stati educati nelle divine Scritture con una retta comprensione possa negare che tutte le cose divine appartengano a tutta la Divinità in ragione della perfetta divinità. [34] Dunque, dopo aver dimostrato e definito ciò in base alle divine Scritture, qui brevemente e parzialmente, altrove sufficientemente, si deve riferire alla Divinità tutta intera qualunque denominazione divina totale noi ci accingeremo a spiegare.

2. [35] [637D] Se poi qualcuno dice che con ciò introduciamo la confusione a scapito della distinzione che si addice alla Divinità, noi pensiamo che neanche lui è capace di persuaderci che [640A] questo argomento è vero. [36] Ma se uno respinge del tutto la Sacra Scrittura, se ne starà lontano completamente anche dalla nostra filosofia, e se non si cura per nulla della conoscenza di Dio che deriva dalle Sacre Scritture, come starà a cuore a noi di guidare colui verso la scienza teologica? Se invece egli guarda alla verità dei santi libri, anche noi, servendoci di questa regola e di questa luce, per quanto ne siamo capaci, andremo senza piegare alla difesa, dicendo che la Sacra Scrittura tramanda alcune cose in maniera unita, altre in maniera distinta, e non è lecito né separare le cose unite né confondere le cose distinte, ma, seguendo la sua guida, per quanto possiamo, ci dirigiamo verso i divini splendori; infatti, accettando da quella parte le manifestazioni divine come una stupenda regola di verità, [640B] cerchiamo di conservare in noi stessi le cose che vi sono deposte, senza aggiungere né togliere né guastare cosa alcuna, protetti a nostra volta dalla salvaguardia dei libri santi, e da questi rinsaldati per conservare sicuri loro insieme con noi.

3. [37] Dunque, i nomi uniti di tutta la Divinità, come abbiamo dimostrato nelle *Istituzioni teologiche* ampiamente in base alla Scrittura, sono: il Bene, la Divinità, la Sostanza, la Vita, la Sapienza, qualità tutte al di là di ogni comprensione, e qualsiasi nome desunto da una negazione eccellente; e insieme con questi tutti i nomi indicanti la causa: il Bene, il Bello, Ciò che è, Ciò che dà vita, il Sapiente e tutti gli altri nomi con cui viene chiamata la Causa di tutti i beni in base ai suoi doni benevoli. [640C] Sono invece distinti il nome soprasostanziale e la realtà del Padre e del Figlio e dello Spirito, perché non è assolutamente possibile introdurre in questi uno scambio e una comunione. C'è anche una cosa distinta oltre a queste, la natura di Gesù, invariabile e completa come la nostra, e tutti i misteri sostanziali che essa ha compiuto per amore verso gli uomini.

4. [38] [640D] Occorre, io penso, che noi, per riprendere meglio l'argomento, esponiamo il modo perfetto dell'unità e della distinzione divina, affinché tutto il nostro discorso risulti facilmente comprensibile, evitando tutta la varietà e l'oscurità e definendo, per quanto è possibile, i propri argomenti in maniera distinta, chiara, ordinata. [39] Si sa che i sacri precettori della nostra tradizione teologica, cosa che ho già detto in altri scritti, chiamano unità divine le stabilità superiori occulte e inaccessibili della singolarità superineffabile e del tutto ignota, [40] e distinzioni le progressioni benefiche e manifestazioni della Tearchia che sono in Dio, [41] e dicono, seguendo la Sacra Scrittura, [641A] che ci sono proprietà della predetta unità e anche particolari unità e distinzioni della divisione stessa. [42] Per esempio, nell'unione divina, cioè soprasostanzialità, è unita e comune alla Trinità, principio di unità, la Sostanza soprasostanziale, la Divinità superiore alla divinità, la Bontà superiore alla bontà; l'identità di tutte le cose situata oltre ogni proprietà, che a sua volta è superiore a tutto, un'unità che supera ogni principio che unifica, l'ineffabile, ciò che si può esprimere con molti nomi, ciò che è impossibile a conoscersi e perfettamente intelligibile, l'affermazione e la negazione di ogni cosa che sta al di sopra di ogni affermazione e negazione; [43] la permanenza e collocazione reciproca, se così si può dire, delle ipostasi, principio di unità, totalmente unita oltre ogni unione e non confusa in nessuna parte. [44] Come le luci delle lampade, per usare esempi sensibili e familiari, che sono in una sola casa e tutte sono reciprocamente compenstrate, mantengono intatta e inalterata la distinzione reciproca che sussiste con le sue proprietà unite nella distinzione [641B] e distinte nella unione. [45] E noi vediamo infatti che, se in una casa ci sono più lampade, le luci di tutte si uniscono in una luce sola ed effondono una sola luce indivisibile, e nessuno, penso, potrebbe distinguere la luce di questa lampada da quella delle altre, perché l'aria contiene tutte le luci, né vedere una luce senza vedere l'altra, essendo tutte mescolate in tutte senza confusione. [46] Ma se si porta fuori della casa una lampada, uscirà insieme con lei anche tutta la sua propria luce, senza trascinare con sé nulla delle altre luci e nemmeno lasciare a queste alcunché di suo. Infatti, come ho già detto, c'era [641C] la perfetta unità per nulla affatto mescolata né confusa in alcuna parte. [47] E ciò avviene realmente in un corpo, cioè nell'aria, e quando la luce dipende da un fuoco materiale. Quivi, dunque, diciamo che l'Unità soprasostanziale è fondata non al di là delle sole unioni che sono nei corpi, ma anche di quelle che sono nelle anime e nelle intelligenze, le quali sono possedute senza mistura alcuna e in modo sovramondano dalle luci divine e sovracelesti che si compenstrano completamente a vicenda, secondo la partecipazione proporzionata a coloro che sono partecipi dell'unione che sta al di sopra di tutte le altre.

5. [48] [641D] Però, nei nomi di Dio esiste una distinzione che è soprasostanziale, oltre a quella che ho già detto; in quanto che, secondo la stessa unione, ciascuna delle ipostasi principio di unità è collocata senza confusione e senza mescolanza, ma anche i rapporti propri della divina generazione soprasostanziale non si permutano fra di loro. La sola fonte della Divinità soprasostanziale è il Padre, in maniera che il Padre non è il Figlio, né il Figlio il Padre. Difatti, gli inni sacri conservano a ciascuna delle divine persone santamente le loro caratteristiche. Queste sono le unioni e le distinzioni secondo l'unità ineffabile e secondo l'esistenza. [49] Se la distinzione divina è un procedere benigno [644A] dell'unione divina che si propaga e si moltiplica in modo superunico in grazia della sua bontà, sono unite, secondo la distinzione divina, le largizioni incommensurabili, le cause della sostanza, della vita, dell'intelligenza e gli altri doni della Bontà causa di tutte le cose, secondo le quali sono lodate, sia in base alle partecipazioni sia in base ai partecipanti, le cose partecipate che

non sono partecipabili. Ed è comune e unito e uno a tutta la Divinità il comunicarsi nella sua totalità a ciascuno di quelli che vi prendono parte, senza che nessuno ne tenga una parte. [50] [644B] Come il centro di un circolo è in comune a tutte le linee diritte che vengono tracciate nella circonferenza, e come le molte impronte di un sigillo partecipano del primo sigillo ed esso è tutto e lo stesso in ciascuna delle impronte e in nessuna parzialmente. [51] Ma l'impartecipabilità della Divinità, causa di tutto, oltrepassa questi esempi per il fatto che non è tangibile e non ha nessun rapporto che comporti mescolanza con quelli che vi partecipano.

6. [52] Ma qualcuno potrebbe dire: il sigillo non è tutto quanto e lo stesso in tutte le espressioni. Ma non è causa di ciò il sigillo, che si dà tutto e uguale a ciascuna: è la diversità delle cose chiamate a partecipare che rende diverse le espressioni dell'esemplare unico completo, ed uguale che è. Se, per esempio, le materie fossero molli e facili a ricevere figure leggere e prive di segni e non resistenti, [644C] né dure, né liquide, né inconsistenti, riterrebbero un'impronta pura e chiara e permanente; se, invece, manca qualcuna dalle suddette doti, questa sarà la causa di un'impronta che non riesce ad essere partecipe, malformata e oscura a causa di tutte le altre cose che avvengono per l'incapacità di divenire partecipe. [53] Si trova distinto dall'azione divina benefica nei nostri riguardi il fatto che il Verbo soprasostanziale ha preso totalmente e veramente da noi e come noi la natura dell'essere, e ha fatto e subito tutte le cose che sono proprie e particolari della sua umanità assunta, per opera divina. Infatti, il Padre e lo Spirito Santo non ebbero in comune nulla con questi atti in nessun senso, a meno di dire che questi atti sono stati voluti a scopo di bene e di amore verso gli uomini e secondo tutta quell'opera superiore e ineffabile che l'immutabile, resosi simile a noi, fece in quanto Dio e Verbo di Dio. Così anche [644D] noi cerchiamo di riunire con il ragionamento e di distinguere le cose divine, nella maniera in cui anch'esse sono unite e distinte.

7. [54] Ma le cause, degne di Dio, di queste unioni e distinzioni che abbiamo trovato nella Scrittura, abbiamo esposto [645A] nelle *Istituzioni teologiche*, facendo distinzioni particolari intorno a ciascuna, per quanto possibile: ne abbiamo esplicitate ed esposte alcune ragionando rettamente, e avvicinando alla chiara evidenza la mente sacra e tranquilla: alle altre, invece, in quanto piene di mistero, ci siamo uniti, al di là di un'operazione intellettuale, secondo la divina tradizione. [55] Infatti, tutte le cose divine e quante si sono rese manifeste si conoscono solo per partecipazione, ma quali mai esse siano nel proprio principio e nella propria sede è cosa che supera la nostra intelligenza ed ogni sostanza e scienza. [56] Per esempio, se chiamiamo l'Oscurità soprasostanziale Dio o Vita o Sostanza o Luce o Parola, a null'altro pensiamo se non alle potenze che da lui provengono a noi, sia che rendano uguali a Dio o generino la sostanza o la vita, oppure donino la sapienza. Noi, in verità, ci avviciniamo ad esso grazie alla cessazione di ogni attività intellettuale, senza vedere alcuna [645B] deificazione o vita o sostanza divina la quale sia conforme alla Causa che è separata da ogni cosa in ogni eccesso. [57] Inoltre, abbiamo appreso dalle Scritture che il Padre è la Divinità originaria, Gesù e lo Spirito, se così bisogna dire, sono germi divini pullulanti dalla divina fecondità e simili a fiori e a luci soprasostanziali, come ciò avvenga non si può né dire né pensare.

8. Ma tutta la potenza della nostra capacità intellettuale si estende fino a questo, cioè a capire che dal Principio paterno e filiale che trascende ogni cosa [645C] è concessa a noi e alle potenze sovracelesti ogni paternità e filiazione divina grazie alla quale le intelligenze deiformi diventano e sono chiamate dèi, figli di dèi, padri di dèi, perché evidentemente tale paternità e filiazione è stata compiuta ad opera dello Spirito, senza corpo, senza materia, ma in modo intelligibile, dal momento che lo Spirito tearchico sta al di sopra di ogni immaterialità e divinizzazione che si possa pensare e il Padre e il Figlio sono separati in modo straordinario da ogni paternità e filiazione divina. [58] Né, però, esiste perfetta somiglianza tra le cause e le cose causate; ma le cose causate recano in sé le immagini ricevute dalle cause, mentre le cause in sé rimangono staccate dagli effetti e sono collocate in ragione del proprio principio. E, per usare esempi alla nostra portata, diciamo che i piaceri e i dolori producono il gioire e il rattristarsi, ma essi [645D] non si rallegrano né si addolorano, e il fuoco che scalda e che brucia non si può dire che bruci se stesso e si scaldi; e se qualcuno dice che la Vita-in-sé vive e che la Luce-in-sé è illuminata, secondo il mio ragionamento, non dice bene; a

meno che non voglia dire in altro modo che le qualità degli effetti preesistono abbondantemente e soprasostanzialmente nelle cause.

9. [59] [648A] Anzi, ciò che esprime nel modo migliore tutto ciò che si può dire di Dio, ossia la divina formazione di Gesù secondo la nostra natura, è ineffabile per qualsiasi lingua e in conoscibile per qualsiasi intelligenza, anche per il primo degli angeli più venerabili. Che egli abbia assunto una sostanza umana lo abbiamo appreso come un mistero. Non sappiamo come sia stato plasmato dal sangue di una vergine secondo una legge diversa da quella naturale, e in che modo con i piedi asciutti aventi una massa corporea ed un peso materiale abbia camminato sull'elemento liquido e senza consistenza e abbia fatto le altre cose che sono proprie della natura mirabile di Gesù. [60] Queste cose sono state sufficientemente trattate da noi in altri passi e sono state celebrate dal nostro nobile maestro in maniera mirabile nei suoi *Elementi teologici*: sia che le abbia apprese dagli scrittori sacri, sia che le abbia ricavate da un'indagine scientifica delle Scritture dopo molto [648B] esercizio e pratica di esse, oppure che sia stato iniziato per una più divina ispirazione, dopo avere non solo imparato, ma anche sperimentato, le cose divine, e, se così si può dire, dopo essere divenuto perfetto grazie alla sua simpatia con esse nell'unità e nella fede occulta e che non si può apprendere di quelle stesse cose, tanto per citare in breve le moltissime e beate visioni della sua mente eccellente, ecco ciò che dice di Gesù negli *Elementi teologici* che sono stati raccolti da lui.

10. [61] [648C] La divinità del Figlio, che è causa di tutte le cose e che tutto riempie, [62] che mantiene le parti in armonia con il tutto senza essere né parte né tutto, tale divinità è tutto e parte in quanto comprende in sé, domina e possiede in precedenza ogni cosa, la parte come il tutto. [63] È perfetta nelle cose imperfette in quanto principio di perfezione, ma è imperfetta nelle cose perfette come quella che supera e precede la perfezione. [64] È forma che dà forma nelle cose senza forma in quanto principio della forma, ma è priva di forma entro le forme in quanto è superiore alla forma. [65] È sostanza che entra senza macchia in tutte le sostanze, ed in quanto soprasostanziale è separata da ogni sostanza. [66] Essa definisce tutti i principi e gli ordini ed è collocata al di sopra di ogni principio e di ogni ordine. [67] È misura e durata di tutte le cose ed è sopra la durata e prima della durata. [68] È piena nelle cose manchevoli; sovrabbondante nelle cose piene. [69] È ineffabile, indicibile, sopra l'intelligenza, la vita, [648D] la sostanza: ha il soprannaturale in modo soprannaturale e il soprasostanziale in maniera soprasostanziale. [70] Perciò, per il suo amore verso l'umanità, venne fino alla natura umana e veramente assunse la sostanza umana e il Superdivino, fu chiamato uomo (queste meraviglie che noi celebriamo come al di là dell'intelligenza e della parole ci siano propizie!), benché anche in queste cose abbia ciò che è soprannaturale e soprasostanziale non solo in quanto senza cambiamento e [649A] senza confusione ha partecipato della nostra natura, senza nulla subire riguardo alla sua sovrabbondanza in seguito al suo ineffabile annientamento, ma anche perché, ciò che tra tutte le cose nuove è la più nuova, era superiore alla natura in quelle cose che la natura ci diede, superiore alla sostanza in ciò che la nostra sostanza comporta, possedendo in maniera eminente tutte le nostre qualità che derivano da noi, ma in un modo superiore al nostro.

11. [71] Basta su questo argomento. Ritorniamo allo scopo del discorso e spieghiamo i nomi comuni e uniti della distinzione divina, per quanto lo possiamo fare. [72] [649B] E, per definire chiaramente le parti successive, diciamo distinzione divina, come è stato detto, l'insieme dei procedimenti benefici della Divinità. Infatti, donando a tutti gli esseri e versando dall'alto le partecipazioni di tutti i beni, da un lato si distingue nell'unità, dall'altro si moltiplica nella sua unità e diventa molteplice senza distaccarsi dall'unità. [73] Come, per esempio, siccome Dio, che esiste in modo soprasostanziale, dà l'essere alle creature e produce tutte le sostanze, si dice che quello che è uno si moltiplica perché sono molti gli enti che provengono da lui. Ciò non di meno) quello rimane uno nel gran numero, unito in questo processo e completo nella distinzione, per il fatto che è separato in modo soprasostanziale da tutti gli esseri, sia per il modo singolare di produrre tutte le cose, sia per l'attitudine inalterata a profondere doni suoi che non vengono [649C] mai meno. [74] Ma, essendo uno e comunicando l'uno a ciascuna parte, al tutto, all'uno e al molteplice, è ugualmente uno in modo soprasostanziale, perché non è né una parte dei molteplici, né un tutto formato dalle singole parti. E in tal modo non è l'uno, né partecipa dell'uno, né contiene in sé l'Uno; e, lungi da queste cose, è

uno oltre l'unità che è negli esseri e, moltitudine senza parti, senza pienezza, superiore alla pienezza, capace di produrre ogni unità e moltitudine, di portarla a perfezione, di contenerla. [75] Inoltre, è vero che molti divengono dèi grazie alla deificazione che Dio opera in ciascuno secondo la capacità di ciascuno di assomigliare al divino, per cui sembra che ci sia e si dice che c'è una divisione e moltiplicazione dell'unico Dio; ma ciò nonostante esiste in Dio principale, Dio superiore, soprastanzialmente, unito a sé, unico Dio indivisibile nelle parti, non mescolato e non moltiplicato con i molti. Questo capì in maniera mirabile la guida comune a noi e al nostro precettore, [649D] la guida che ci conduceva verso la luce divina; egli, che è molto ricco di sapienza e luce del mondo, parla questo linguaggio per ispirazione divina nei suoi sacri scritti: *Infatti, se ci sono esseri chiamati dèi in cielo e sulla terra - dal momento che ci sono più dèi e più signori -, per noi non c'è che un solo Dio, il Padre dal quale tutto procede e noi siamo [652A] in lui, ed un solo Signore, Gesù Cristo, che tutto ha fatto e anche noi esistiamo per opera sua.* [76] Infatti, nelle operazioni divine le unioni vincono e precedono le distinzioni e non sono meno unite anche dopo la distinzione inscindibile e unitiva dall'Uno. [77] Noi cercheremo di celebrare, secondo la nostra possibilità, queste distinzioni comuni e unite dell'intera Divinità, cioè le sue processioni benefiche a partire dai nomi divini che le mettono in rilievo nelle Sacre Scritture. Sia però prima chiaro questo fatto, come è già stato detto; ogni nome divino espressione della sua bontà, a qualsiasi delle ipostasi divine si riferisce, può essere preso per la Trinità divina nel suo complesso senza farci caso.

### CAPITOLO III

1. [78] [680B] E in primo luogo, se sembra opportuno, consideriamo l'appellativo di Buono, perfetta manifestazione di tutte le comunicazioni divine, invocando la Trinità fonte di ogni bene e al di sopra dello stesso Bene, la quale rivela tutte le ottime provvidenze elargite da lei. [79] Infatti, occorre che con le preghiere in primo luogo ci eleviamo a lei, come al Principio del bene, e avvicinandoci maggiormente a lei siamo istruiti proprio in questo atto riguardo ai doni completamente buoni collocati intorno a lei. [80] Infatti, essa è presente ad ogni cosa, ma non tutte le cose sono presenti a lei. Quando noi la invochiamo con santissime preghiere, con una intelligenza limpida e con l'attitudine all'unione divina, allora anche noi siamo presenti a lei. [81] Infatti, essa non è in un luogo per essere assente da un altro o per passare da un luogo ad un altro [82], ma anche l'affermare che essa si trova in tutti gli esseri significa rimanere fuori dell'Infinità che sta sopra tutte le cose e le comprende tutte. [83] [680C] Dunque, eleviamoci con la preghiera verso la più sublime considerazione dei raggi divini e salutari. [84] Come se fosse sospesa alla sommità del cielo una fune lucentissima e discendesse giù fino a qui, noi afferrandola con le mani, prima con l'una e poi con l'altra, avremmo l'impressione di trarla giù, ma in realtà non la tireremmo giù in quanto quella è presente in basso e in alto, bensì saremmo noi ad avvicinarci verso gli splendori più elevati dei raggi fulgenti. [85] Oppure, come se noi, saliti su di una nave, tenessimo in mano delle funi attaccate ad una roccia e distese fino a noi per aiuto, non tireremmo la roccia a noi, ma in verità noi stessi e la nave verso la roccia. Invece, al contrario, se uno stando sulla nave [680D] puntasse contro uno scoglio, non farebbe nulla contro la roccia che è stabile ed immobile, ma si allontanerebbe, lui, da quella: e più la spinge, più se ne allontana. [86] Perciò, prima di tutto, ed in particolar modo prima di parlare di Dio, è necessario cominciare dalla preghiera, non per attrarre a noi la forza che è presente in tutti i luoghi e in nessuno, ma affinché con il ricordo e le invocazioni possiamo metterci nelle sue mani e unirli a lei.

2. [87] [681A] Questo mio lavoro ha bisogno forse di una giustificazione, perché, sebbene l'illustre mia guida Ieroteo abbia composto gli Elementi teologici in maniera mirabile, noi, come se non fossero sufficienti quelli, abbiamo scritto altre opere e questo presente lavoro su Dio. [88] In verità, se il mio maestro avesse pensato di trattare completamente tutte le questioni relative alla Divinità, e avesse spiegato con commenti brevissimi ogni capitolo di tutto ciò che riguarda Dio, noi certo non saremmo arrivati a tal punto di follia e di stoltezza fino a credere di poter penetrare i divini misteri in maniera più perspicace e più divina di lui, o a trattare vanamente due volte la stessa cosa in modo superfluo, ed inoltre a far torto al mio maestro ed amico. Così infatti noi, che siamo stati istruiti, dopo il divino Paolo, dagli scritti di lui, gli ruberemmo per noi la sua nobilissima contemplazione e interpretazione. In realtà, [681B] spiegando sapientemente le cose divine, ci espose delle definizioni compendiose e che comprendono molte cose in una, come se volesse esortare noi, e quelli che come noi sono maestri delle anime da poco iniziate, a spiegare e distinguere con un discorso alla nostra portata le significazioni compendiose e condensate in unità dalla potenza profondamente intellettuale di quel grande uomo. E più volte anche tu ci hai esortato a siffatta opera e mi hai rimandato lo stesso libro giudicandolo un'opera troppo elevata. Per questo anche noi riserviamo il maestro dei pensieri perfetti e venerandi per coloro che sono superiori ai più, come una seconda Scrittura che fa seguito agli oracoli di Dio. A quelli come noi tramanderemo le cose divine in proporzione delle nostre forze. Se, infatti, è proprio dei perfetti un cibo solido, quale perfezione occorrerebbe per nutrire di questo anche gli altri? [89] Giustamente, dunque, abbiamo detto [681C] anche che la contemplazione che di per se stessa penetra le Sacre Scritture e la dottrina che le abbraccia in un solo sguardo hanno bisogno di una virtù consumata, mentre, invece, la scienza e la disciplina dei discorsi che conducono a ciò si adatta ai maestri di minor conto e ai loro seguaci. [90] Così io mi sono ben guardato dal trattare mai in nessun modo i problemi trattati da quel divino precettore con una spiegazione lucida, per evitare una ripetizione nei riguardi della spiegazione di un passo già spiegato da lui. [91] Infatti, anche presso gli stessi nostri pontefici ispirati da Dio – allorché anche noi, come sai, tu e molti dei nostri santi fratelli ci riunimmo per vedere il corpo sorgente di vita e dimora di

Dio ed erano presenti anche Giacomo, fratello del Signore, e Pietro, la più alta [681D] e la più veneranda vetta dei teologi, e poi sembrò opportuno, dopo la visione, che i pontefici tutti, secondo la possibilità di ciascuno, celebrassero la Bontà infinitamente potente della debolezza che è Principio di divinizzazione -, superava, dopo i teologi, come sai, tutti gli altri santi iniziatori: essendo completamente rapito, completamente fuori di sé e prendendo parte e soffrendo l'estasi delle cose che cantava, [684A] da parte di tutti coloro che lo ascoltavano e lo vedevano, sia che lo conoscessero oppure no, fu stimato un araldo divino ispirato da Dio. Ma per quale motivo dovrei ricordare ciò che là è stato detto di Dio? Poiché, se io non me ne sono dimenticato, so che sovente ho appreso da te alcune parti degli inni ispirati da Dio. A tal punto ti sta a cuore di trattare le cose divine non superficialmente.

3. [92] E per lasciare da parte questi segreti insegnamenti, che sono così inesprimibili per i più e a te così ben noti, allorché [684B] bisognava venire a contatto con i più e con tutti quelli che era possibile condurre alla nostra santa conoscenza, egli superava la maggior parte dei sacri maestri - sia per la sua diuturna esperienza, sia per l'acutezza della sua mente, sia per l'esattezza delle dimostrazioni, sia infine per le altre doti che riguardano l'interpretazione delle Sacre Scritture -, di modo che noi non abbiamo mai tentato di guardare in faccia a questo sole così grande. [93] Infatti, noi abbiamo coscienza di sapere che non riusciamo a comprendere sufficientemente le cose intelligibili relative a Dio, né a esprimere e a dire quello che si può dire della conoscenza divina, in quanto siamo lontani e rimaniamo inferiori alla scienza degli uomini divini sulla divina Verità, poiché ci siamo accostati a questo con un così superiore rispetto, da non ascoltare in nessun modo o da non dire alcunché intorno alla filosofia divina, se non avessimo compreso che non bisogna [684C] trascurare la misura accessibile della conoscenza divina; e ci hanno persuaso a questo non solo i desideri naturali delle intelligenze che desiderano sempre ardentemente la contemplazione delle cose mirabili, per quanto è lecito, ma anche l'eccellente disposizione delle leggi divine: il quale ordine ci impedisce di interessarci curiosamente delle cose che stanno sopra di noi e che superano il nostro merito e la nostra capacità d'intendere, ma al tempo stesso ci comanda di imparare con ogni diligenza e di comunicare benignamente agli altri tutte le cose che sono accordate e concesse a noi. [94] Pertanto anche noi, credendo a questi doveri, senza lasciarci stancare o spaventare nella ricerca lecita delle cose divine, ma non permettendo di lasciare senza soccorso coloro i quali non possono contemplare verità più alte di noi, ci siamo dedicati allo scrivere, non osando introdurre nulla di nuovo, ma discernendo e manifestando con osservazioni più minute e riguardanti ciascuna [684D] delle parti, quelle cose che sono state dette in breve proprio da colui che è veramente Ieroteo.

#### CAPITOLO IV

1. [95] [693B] Procediamo ora alla spiegazione del nome del Bene che i sacri autori attribuiscono esclusivamente alla Divinità superdivina staccandolo da tutte le altre cose, chiamando Bontà la stessa esistenza divina, credo, e affermando che, poiché il Bene esiste, in quanto Bene sostanziale, diffonde la sua bontà in tutti gli esseri. [96] Infatti, come il nostro sole, senza pensarci né per libera scelta, ma per il fatto stesso che esiste, illumina tutte le cose che possono, secondo la loro misura, partecipare della sua luce, così anche il Bene, che è superiore al sole come l'archetipo che non ha paragoni supera un'oscura immagine, con la sua stessa esistenza manda i raggi della sua bontà assoluta proporzionalmente su tutti gli esseri. [97] A causa di questi raggi ebbero vita tutte le sostanze, le potenze e le operazioni intelligibili ed intelligenti; [98] per questi esse sono ed hanno [693C] una vita senza fine e senza diminuzione, libere da ogni distruzione, morte, materia e generazione, lontane dall'alterazione instabile, mobile e trascinante ora da una parte ora da un'altra, [99] sono pensate come prive di corpo e di materia e come intelligenze comprendono incomparabilmente e sono illuminate d'intelligenza esatta riguardo alle ragioni degli esseri e la trasmettono in seguito a tutte le cose [696A] che sono congiunte con loro. [100] E ricevono da parte della Bontà la loro dimora e di qui deriva la loro stabilità, la loro durata, la loro conservazione ed il godimento dei beni. [101] E, tendendo verso questa Bontà, raggiungono l'essere e lo stato di perfezione, e conformate a somiglianza di essa, per quanto possono, ne divengono l'immagine e, come la legge divina prescrive, comunicano agli esseri inferiori i doni che esse ricevono dal Bene.

2. [102] Dalla Bontà derivano gli ordini sovramondani, le loro unioni, le loro relazioni reciproche, le distinzioni non confuse, le possibilità di riferire gli esseri inferiori [696B] a quelli superiori, le provvidenze degli esseri superiori per quelli inferiori, le vigilanze degli attributi di ciascuna potenza e le conversioni continue intorno a se stesse, le immutabilità e le elevazioni circa il desiderio del Bene e tutte le altre cose che da noi sono state dette nel libro sulla *Proprietà degli ordini angelici*, [103] ma anche le altre cose che sono proprie della gerarchia celeste, cioè le purificazioni degne della gerarchia celeste, le loro illuminazioni sovramondane ed il completamento di tutta la perfezione angelica e: tutte queste cose partono dalla Bontà che è la causa universale e la fonte. [104] Da questa fu loro concesso di assomigliare alla Bontà, di esprimere in loro stesse la Bontà nascosta e di essere angeli, in quanto annunziatori del silenzio divino ed emessi, per così dire, come luci splendenti che interpretano colui che sta in luogo inaccessibile. [105] Ma dopo quegli spiriti sacrosanti, [696C] anche le anime e i beni propri delle anime esistono a causa della Bontà infinitamente buona; l'essere intelligenti, l'avere una vita sostanziale e incorruttibile, il fatto stesso di esistere e poter aspirare alla vita degli angeli [106] e da questi come da ottime guide essere condotte alla Bontà fonte di ogni bene, partecipare secondo la loro capacità dei raggi che emanano di là, [107] prender parte, secondo la loro capacità, al dono della Bontà, e tutte le altre cose che da noi sono state enumerate nel trattato *Sull'anima*. [108] Ma, se si deve parlare anche delle anime irrazionali o degli animali - di quelli che percorrono l'aria o camminano sulla terra o strisciano sul suolo o vivono nelle acque o pure in maniera anfibia o vivono nascosti sotto terra e sotto un cumulo di ruderi, e, [696D] in una parola, quanti hanno un'anima o una vita sensibile -, ebbene, anche tutti questi sono animati e vivificati dal Bene [109] e anche tutte le piante hanno la vita nutritiva e accrescitiva dal Bene. [110] Persino la sostanza priva di anima e di vita esiste a causa della Bontà, ad opera della quale ha ottenuto il suo stato sostanziale.

3. [111] [697A] Se è vero, come è certamente vero, che il Bene sta al di sopra di tutti gli esseri, ciò che non ha forma dà tutte le forme, e in lui solo l'essere privo di sostanza è il superamento di ogni sostanza, la non vita è sovrabbondanza di vita, la non intelligenza è sovrabbondanza di sapienza e tutte le cose esistenti nel Bene che possono dare in maniera eccellente le loro forme agli esseri che non l'hanno e, se è lecito dirlo, anche ciò che è privo di essere tende verso la Bontà che è superiore a tutti gli esseri e tenta in certo qual modo di stare nel Bene veramente soprasostanziale in quanto prescinde da tutte le cose.

4. [112] [697B] Ma, cosa che ci era sfuggita a mezzo del discorso, il Bene è causa anche dei principi e dei limiti celesti di questa sostanza che non aumenta e non diminuisce e che rimane completamente invariabile e, se si può dire così, dei movimenti dell'enorme evoluzione celeste, che avvengono senza rumore, e degli ordini, delle bellezze, delle luci e delle stabilità delle stelle e dei vari corsi di alcune stelle erranti e del periodico ritorno ai loro punti di partenza dei due luminari che la Scrittura chiama grandi, secondo il corso dei quali sono definiti i giorni e le notti e misurati i mesi e gli anni che precisano i movimenti ciclici del tempo e delle cose che sono nel tempo e li numerano e li ordinano e li contengono. [113] E che cosa diremo del raggio solare preso in se stesso? La Luce deriva dal Bene ed è immagine della Bontà, perciò il Bene è celebrato con il nome della Luce [697C] come l'archetipo che si manifesta nell'immagine. [114] Come, infatti, la Bontà divina superiore a tutte le cose penetra dalle più alte e nobili sostanze fin dentro alle ultime ed ancora sta al di sopra di tutte, senza che quelle più elevate possano raggiungere la sua eccellenza e che quelle più in basso sfuggano al suo influsso; [115] ma illumina, produce, vivifica, contiene e perfeziona tutte le cose atte a riceverla; [116] ed è la misura, la durata, il numero, l'ordine, la custodia, la causa e la fine degli esseri; [117] così anche l'immagine manifesta della divina Bontà, ossia questo grande sole tutto luminoso e sempre lucente secondo la tenuissima risonanza del Bene, illumina tutte quelle cose che sono in grado di partecipare di lui, ed ha una luce [697D] che si diffonde su tutte le cose ed estende su tutto il mondo visibile gli splendori dei suoi raggi in alto e in basso; e se qualche cosa non vi partecipa, ciò non è da attribuirsi alla sua oscurità o alla inadeguatezza della distribuzione della sua luce, ma alle cose che non tendono alla partecipazione della luce a causa della loro inettitudine a riceverla. In realtà, il raggio, attraversando molte delle cose che si trovano in quella situazione, illumina le cose che vengono dopo e non c'è nessuna delle cose visibili [700A] a cui non giunga, a causa della grandezza eccedente del suo proprio splendore. [118] Ma anzi, il sole contribuisce alla generazione dei corpi sensibili e li muove verso la vita, li nutre, li fa crescere) li perfeziona, li purifica e li rinnova; [119] e la luce è la misura e il numero delle ore e di tutto il nostro tempo. Infatti, questa è la luce che, sebbene allora fosse informe, come dice il divino Mosè, aveva già distinto i primi nostri tre giorni e, [120] come la Bontà converte a sé ogni cosa ed è la prima radunatrice delle cose disperse, come Divinità principale ed unificatrice, [121] e tutte le cose tendono a lei in quanto principio, sostegno e fine; e il Bene, come dicono le Scritture, è quello da cui tutte le cose sono e vennero all'esistenza, come dedotte da una causa perfetta, ed in essa [700B] tutte le cose sussistono come custodite e contenute in un recesso onnipotente; e verso di lui tutte le cose si convertono come verso un fine proprio per ciascuna; [122] e lui tutte desiderano, quelle intelligibili e razionali in maniera conoscitiva, quelle sensibili sensibilmente, quelle prive di sensibilità per un movimento innato alla loro tendenza alla vita, e quelle che sono prive di vita e che esistono soltanto per una attitudine alla sola partecipazione alla sostanza, [123] secondo lo stesso criterio della immagine visibile, anche la luce riunisce e converte a sé tutte le cose che sono, che vedono, che sono suscettibili di movimento, che sono illuminate, riscaldate, insomma che sono comprese dai suoi raggi splendenti: donde il nome stesso di sole, perché riunisce tutte le cose e raccoglie le cose disperse; e tutto ciò che è sensibile lo desidera sia per vedere, sia per muoversi, per ricevere [700C] la luce e il calore e, insomma, perché desidera di essere contenuto dalla sua luce. [124] E io non affermo, secondo l'opinione degli antichi, che il sole è un dio ed artefice di tutto il creato e che per proprio conto regge l'universo visibile, ma che dopo la creazione del mondo dalle cose create si vedono e si comprendono le perfezioni invisibili di Dio, cioè la sua potenza e divinità eterna.

5. [125] Ma questo riguarda la teologia simbolica: ora invece dobbiamo celebrare il nome della Luce intelligibile propria della Bontà, [700D] [126] e bisogna dire che colui che è Buono si chiama Luce intelligibile per il fatto che riempie di luce intelligibile ogni intelligenza sovraceleste, [127] e ricaccia tutta l'ignoranza e l'errore da tutte le anime in cui egli dimora, e a tutte partecipa una luce sacra, [128] e purifica i loro occhi intellettuali dalla caligine posta attorno a loro e dovuta all'ignoranza, e muove ed apre questi occhi chiusi dal grande peso delle tenebre. [129] E, anzitutto, elargisce loro una luce moderata, e poi [701A] le inonda di una luce maggiore, non appena esse hanno as-

saggiato la luce ed aspirano ad una luce maggiore, e le illumina con grande abbondanza perché lo hanno amato intensamente e le porta sempre più in alto secondo la loro capacità, d'innalzarsi.

6. [130] Dunque, il Bene superiore ad ogni luce è chiamato Luce intellettuale in quanto raggio sorgivo ed effusione esuberante di luce che illumina con la sua pienezza ogni intelligenza che vive sopra il mondo, attorno al mondo e nel mondo e che rinnova completamente le loro facoltà intellettuali, le comprende tutte stando al di sopra di esse ed è superiore a tutte dominandole e, in una parola, comprendendo in sé e superando e possedendo in precedenza, in quanto [701B] principio di luce e superiore alla luce, ogni dominio di virtù illuminativa, [131] e riunendo tutti gli esseri intellettuali e razionali e rendendoli uniti. Infatti, come l'ignoranza è pronta a dividere coloro che sono nell'errore, così la presenza della Luce intellettuale è adunatrice e unificatrice degli esseri illuminati e li rende perfetti e li converte verso ciò che esiste in verità, distogliendoli da molte incerte opinioni e riconducendo i vari aspetti, o per dire meglio, le varie immaginazioni verso una sola scienza vera, pura ed uniforme e riempiendoli della sua Luce unica e unificatrice.

7. [132] [701C] Questo Bene è celebrato dai suoi autori come Bello e Bellezza, come Amore ed Amato, senza dire tutti gli altri nomi divini che ben si addicono alla Bellezza che rende belli ed è del tutto graziosa. [133] Il Bello e la Bellezza, del resto, non si possono separare nella causa che comprende in uno tutti gli esseri. [134] Infatti, dividendo in tutte le cose che esistono la cosa che si partecipa e le cose che vi partecipino, noi diciamo che è bello ciò che partecipa alla Bellezza, mentre la bellezza è la partecipazione che viene dalla causa che rende belle tutte le cose belle. [135] Il Bello soprasostanziale è chiamato Bellezza a causa della bellezza che da parte sua viene elargita a tutti gli esseri secondo la misura di ciascuno; essa che, come causa dell'armonia e dello splendore di tutte le cose, getta su tutti, a guisa di luce, le effusioni che rendono belli del suo raggio sorgivo, chiama a sé tutte le cose – donde appunto si dice anche Bellezza - e raccoglie in se stessa tutto in tutto. [136] Dio è chiamato Bello perché è completamente bello e al di sopra [701D] del bello [137] ed «è sempre bello alla stessa maniera e allo stesso grado, non nasce e non muore, mai aumenta e mai diminuisce, né è in parte bello e in parte brutto, né talvolta sì e talaltra no; [704A] né rispetto ad una cosa bello e rispetto ad un'altra brutto e nemmeno bello in un luogo e brutto in un altro, come potendo essere bello per alcuni e non bello per altri, ma è sempre bello in maniera uniforme in sé di sé e con sé»<sup>1</sup>; [138] e contiene in se stesso in maniera sovraeminente la Bellezza fonte di ogni cosa bella; nella natura semplice e mirabile di tutte le cose belle preesistono secondo la causa, in maniera uniforme, ogni bellezza e tutto ciò che è bello. [139] Da questo Bello tutti gli esseri hanno ottenuto di essere belli, ciascuno a modo proprio, e a causa del Bello esistono gli accordi, le amicizie e le comunicazioni di tutte le cose e nel Bello tutte le cose stanno unite. [140] Il Bello è principio di tutte le cose in quanto causa efficiente, che muove tutte le cose e le tiene insieme con l'amore verso la propria bellezza; ed il Bello è il fine di tutte le cose ed è degno di essere amato in quanto causa finale (infatti, tutte le cose nascono a causa del Bello) e causa esemplare, perché tutte le cose si definiscono in riferimento a lui. [141] Infatti, avviene per il Bello ciò che avviene per il Buono: [704B] tutte le cose in ogni maniera tendono al Bello e al Buono, né esiste alcun essere che non partecipi del Bello e del Buono. Oseremo dire anche così: anche il non essere è partecipe del Bello e del Buono; difatti, esso diventa il Bello e il Buono in sé quando viene celebrato soprasostanzialmente in Dio prescindendo da ogni cosa. [142] Questo unico Buono e Bello è in maniera unica la causa di tutte le cose belle e buone, che sono molte. [143] Da ciò derivano tutte le esistenze sostanziali degli esseri, [144] le unioni, le divisioni, le identità, le alterità, le similitudini, le dissimilitudini, le associazioni delle cose contrarie, le distinzioni delle cose unite, [145] le provvidenze degli esseri superiori, i rapporti reciproci degli esseri uguali, le conversioni degli esseri inferiori e le stabilità che conservano in modo immutabile tutti gli esseri sempre uguali a se stessi; [704C] e, nuovamente, tutte le associazioni di tutte le cose in tutte secondo la proprietà di ciascuna e gli accordi e le amicizie senza disordini e le armonie dell'universo, l'equilibrio dell'insieme, le connessioni indissolubili degli esseri, le successioni inestinguibili dei nuovi venuti, [146] tutti gli stati e i

---

<sup>1</sup> PLATONE, *Simposio* 211a-b.

movimenti delle intelligenze, delle anime e dei corpi, poiché per tutti lo stato e il moto dipendono da ciò che si trova al di sopra di ogni stato e ogni moto, che fonda ciascuna cosa nella propria ragione e che mette in movimento secondo il proprio movimento.

8. [147] [704D] Le intelligenze divine si dice che si muovono in maniera circolare, essendo unite alle illuminazioni, che non hanno principio e non hanno fine, del Bello e del Buono; per via diritta, quando procedono verso la provvidenza dei loro inferiori e regolano ogni cosa in maniera diritta; e con un movimento elicoidale, quando si occupano degli esseri inferiori rimanendo [705A] nel loro stato identico senza muoversi, girando incessantemente attorno al Bello e al Buono, che è causa della loro fissità.

9. [148] Il moto dell'anima è circolare quando essa dall'esterno rientra in sé, ed il raccoglimento uniforme delle sue facoltà intellettuali, che dona a lei l'impossibilità di errare come entro un cerchio e la converte dalla moltitudine degli oggetti esteriori e in un primo momento la raccoglie in sé, poi unisce lei già uniforme alle potenze unite singolarmente, ed in tal modo la guida verso il Bello e il Buono che è situato oltre tutti gli esseri e rimane uno e medesimo senza principio e senza fine. [149] L'anima, poi, si muove in movimento elicoidale in quanto è illuminata riguardo alle divine conoscenze in modo conforme a lei, non intellettualmente e [705B] immediatamente, ma razionalmente e discorsivamente e come in seguito ad attività successive e mescolate. [150] Ed è mossa secondo una via diritta quando, non entrando in se stessa e muovendosi per un semplice atto intellettuale (questo, infatti, come io ho detto, è il movimento circolare), ma, procedendo verso le cose che le stanno intorno e partendo da quelle esterne come da simboli svariati e innumerevoli, si eleva verso contemplazioni semplici e unite.

10. [151] Di questi tre movimenti e di quelli sensibili che avvengono in questo universo, e più ancora delle dimore degli stati e dei riposi di ciascuno, è causa, conservatore e termine l'Essere bello e buono che sorpassa [705C] ogni stato e moto, sebbene ogni stato e moto venga da lui, e si faccia in lui, e per lui, e a causa di lui. [152] Infatti, da lui e grazie a lui procedono la sostanza, la vita tutta dell'intelligenza, dell'anima e di ogni natura, le piccolezze, le uguaglianze, le grandezze, le misure tutte, i rapporti, le armonie, le composizioni degli esseri, le totalità, le parti, ogni unità e molteplicità, i legamenti delle parti, le unioni di ogni molteplicità, le perfezioni delle totalità, la qualità, la quantità, il limite, l'assenza di limite, le congiunzioni, le differenze, ogni immensità, ogni termine, tutte le definizioni, tutti gli ordini, le eccellenze, gli elementi, le forme, ogni sostanza, ogni potenza, ogni vigore, ogni disposizione, ogni sensazione, ogni ragionamento, ogni pensiero, ogni contatto, ogni scienza, ogni unione, [153] e, [705D] per dirla in breve, tutto ciò che è viene da ciò che è Bello e Buono e dimora in ciò che è Bello e Buono e si converte a ciò che è Bello e Buono. E tutte le cose che sono e diventano, sono e diventano a causa di ciò che è Bello e Buono e tutte guardano verso di lui e da lui sono mosse e contenute e a causa di lui e per lui, [154] e in lui c'è ogni principio esemplare, finale, efficiente, formale, materiale, [155] e semplicemente ogni principio, ogni coerenza, ogni fine, oppure, per dirla in breve, tutto [708A] ciò che è deriva da ciò che è Bello e Buono, e tutte le cose che non sono sono soprastanzialmente in ciò che è Bello e Buono, principio e fine di tutto, situato oltre il principio e la fine; difatti da lui, per lui, in lui e verso di lui sono tutte le cose, come dice la Sacra Scrittura. [156] Per tutti, ciò che è Bello e Buono è desiderabile, amabile e appetibile, [157] e per lui e a causa di lui le cose inferiori amano le cose superiori a queste convertendosi, e le cose uguali in perfetta comunione amano le cose uguali, e quelle superiori le inferiori provvedendo loro, e ciascuna ama se stessa in quanto contenuta in sé. [158] E tutte le cose, in quanto tendono a ciò che è Bello e Buono, vogliono e fanno tutto quanto fanno e vogliono. [159] L'insegnamento vero oserà dire anche che la stessa causa di tutte le cose per la sovrabbondanza della bontà ama tutte le cose, le crea tutte, [708B] tutte le perfeziona, le contiene tutte, le converte a sé tutte. L'Amore divino è buono a causa del bene verso il Buono. Infatti, questo Amore che fa il bene di tutte le cose che sono, preesistendo nel Bene in maniera eccellente, non ha permesso che Dio rimanesse sterile in se stesso; e lo ha spinto ad operare secondo una sovrabbondanza generatrice di tutte le cose.

11. [160] E nessuno creda che noi celebriamo il nome dell'Amore contro le Scritture. Infatti, io credo, è cosa irrazionale e stolta il non guardare al valore dell'intenzione, ma solo alle parole. [708C] Non fanno così coloro che vogliono capire le cose divine, ma coloro che accolgono soltanto nudi suoni e li mantengono all'esterno senza lasciarli passare al di là dell'orecchio e non vogliono conoscere che cosa significhi una parola siffatta e come bisogna spiegarla mediante altre espressioni dello stesso significato, ma più chiare, coloro che si lasciano impressionare dalle lettere, da segni inintelligibili, da sillabe e da parole sconosciute che non passano attraverso l'intelligenza della loro anima, ma risuonano all'esterno intorno alle loro labbra e alle loro orecchie, come se non fosse lecito indicare il numero 4 mediante  $2 \times 2$  o la linea retta mediante linee diritte, o se non fosse lecito indicare la terra natale chiamandola patria, o qualche altra cosa di quelle che hanno significato uguale [708D] con parole diverse. [161] Bisogna poi sapere, secondo la retta ragione, che noi usiamo le lettere, le sillabe, i vocaboli, gli scritti, i discorsi a causa dei sensi, ma quando l'anima nostra si muove mediante le sue energie intellettuali alle cose intelligibili, i sensi diventano superflui insieme con le cose sensibili; così pure le facoltà intellettuali, quando l'anima, divenuta simile a Dio mediante un'unione sconosciuta, s'introduce nei raggi dell'inaccessibile lume con sguardi privi di vista. [162] Quando poi l'intelligenza, con l'aiuto delle cose sensibili, cerca di elevarsi verso la vista [709A] delle cose spirituali, sono certamente più preziosi i trasporti più manifesti dei sensi, i discorsi più piani e le visioni più chiare. Infatti, se vengono sottoposti ai sensi gli oggetti non chiari, i sensi non possono presentare all'intelligenza le cose sensibili in maniera conveniente. [163] Ma perché non sembri che io dica queste cose nell'intento di sovvertire la Sacra Scrittura, le ascoltino coloro che accusano il nome dell'Amore: *Amala, dice, e ti salverà, abbracciala e ti esalterà, onoralà affinché ti afferri tutto*, e qualsiasi altro passo in cui venga celebrato l'amore di Dio.

12. [164] Inoltre, alcuni autori sacri nostri hanno creduto che il nome dell'Amore sia più vicino di quello della Predilezione. [709B] Scrive appunto il divino Ignazio: «Il mio amore è stato crocifisso», e nei libri sacri che introducono ai misteri potrai trovare un uomo che dice della divina sapienza: *Io mi sono innamorato della sua bellezza*. Perciò non temiamo il nome dell'Amore e non ci turbi alcun discorso che crei dubbi intorno a ciò. [165] A me sembra che i sacri autori diano lo stesso senso ai nomi "amore" e "predilezione"; [166] e se più volentieri attribuiscono il vero amore alle cose divine, ciò è dovuto al pregiudizio strano di siffatti individui. Infatti, pur essendo il vero amore celebrato in maniera degna di Dio, non solo da noi, ma anche dalle stesse Scritture, il volgo non comprende il senso unico del nome dell'Amore dato a Dio, e, in maniera conforme alla sua ignoranza, si lascia andare verso l'amore parziale, corporale, diviso; il quale non è il vero amore, [709C] ma un'immagine o piuttosto la perdita del vero amore. Infatti, al volgo rimane incomprendibile il senso dell'unità dell'Amore divino e uno. Perciò, dal momento che questo nome appare piuttosto molesto ai più, viene posto nella divina sapienza per sollevare e ricondurre il volgo alla cognizione del vero amore e affinché venga liberato dalla difficoltà insita nel nome. Viceversa, in riferimento a noi, quando sarebbe possibile che spesso la gente volgare pensasse qualche cosa di sconveniente, usando un nome più onesto, dice: *Cadde la sua predilezione sopra di me come fa la predilezione delle donne*. [167] Per coloro che intendono con animo retto le cose divine, i sacri autori usano con lo stesso significato il nome di predilezione e di amore secondo le interpretazioni divine; ciò è proprio di una potenza unitiva congiungitrice e comprensiva in modo eccellente, [709D] che presiste nel bello e nel buono per il fatto che è bello e buono, e che dona il bello e il buono perché è bello e buono, e contiene gli esseri coordinati per una comune e reciproca connessione che muove gli esseri superiori a prendere cura di quelli inferiori, e che lega le cose inferiori a quelle superiori, mediante una conversione.

13. [168] [712A] L'Amore divino è anche estatico, in quanto non permette che gli amanti appartengano a se stessi, ma a quelli che essi amano. [169] E dimostrano che le cose superiori sono fatte per provvedere a quelle inferiori e le uguali per contenersi a vicenda e quelle inferiori per una conversione più divina verso le superiori. [170] Perciò anche il grande Paolo, tutto posseduto dall'Amore divino e sotto la partecipazione della sua forza estatica, dice con parola ispirata: *Non vivo più io, ma è Cristo che vive in me*, come un vero amante che, come lui stesso dice, è passato in Dio e

non vive più la sua vita, ma quella dell'amato perché infinitamente amabile. [171] Io oso dire, per la verità, anche che l'autore di tutte le cose, per l'amore buono e bello di tutte le sue opere, nell'eccesso della sua Bontà amorosa va fuori di sé, [712B] per provvedere a tutti gli esseri ed è per così dire allattato dalla Bontà, dalla Predilezione e dall'Amore, e da un luogo appartato che sta sopra tutto ed è staccato da tutto si lascia condurre verso ciò che è in tutti, per questa potenza estatica soprasostanziale che non può scindersi da lui. [172] Perciò quelli che sono esperti nelle cose divine lo chiamano geloso, in quanto è ricco di buon amore verso gli esseri ed eccita alla gelosia di un desiderio di amore verso di lui, e si mostra egli stesso geloso e anche le cose desiderate sono per lui oggetto di gelosia, dal momento che anche le cose a cui egli provvede sono per lui oggetto di gelosia, e infine egli è l'Amabilità e l'Amore di ciò che è bello e buono ed è posto in precedenza nel bello e nel buono e per il bello e il buono è e diviene.

14. [173] [712C] Ma che cosa intendono dire i sacri autori quando lo chiamano talvolta Amore e Predilezione, talvolta Amabile e Diletto? [174] Infatti, di una cosa (cioè dell'amore e della predilezione), egli è la causa, l'autore e il produttore, l'altra cosa (cioè l'Amabile e il Diletto) è egli stesso. Nell'una si muove, nelle altre muove; oppure dicono che egli spinge e muove se stesso da se stesso. [175] Dunque, lo chiamano Amabile e Diletto in quanto è Bello e Buono [176] e, viceversa, Amore e Dilezione in quanto è forza che muove e attrae insieme verso di sé, egli che solo è di sé e per sé Bello e Buono e come una manifestazione di se stesso adopera di se stesso, [177] e l'ottimo processo della unione trascendente e il semplice amoroso movimento che si muove e lavora da sé, [178] è preesistente nel Bene ed emana dal Bene verso gli esseri e di nuovo ritorna al Bene. In lui l'Amore divino dimostra eccellentemente di non avere né fine [712D] né principio, come un circolo perpetuo che gira attorno, a causa del Bene dal Bene e nel Bene e verso il Bene, con un'orbita impeccabile, rimanendo nello stesso stato e seguendo [713A] lo stesso modo e sempre procede, rimane e ritorna. [179] Questi tratti anche il nostro illustre iniziatore alle cose sacre li ha esposti in maniera ispirata da Dio a proposito degli *Inni di amore*. Non è cosa inutile ricordarsene e aggiungerli al nostro discorso sull'Amore come una conclusione sacra.

15. [180] «Quando parliamo dell'amore, sia esso divino o angelico o intellettuale [713B] o animale o naturale, pensiamo ad una forza unitiva e connettiva, che muove le cose superiori a prendersi cura di quelle inferiori, quelle uguali ad un comune rapporto reciproco e quelle superiori, situate all'ultimo posto, a rivolgersi verso quelle migliori e poste in alto.»

16. [181] «Poiché da un solo amore ne abbiamo dedotti molti, avendo detto per ordine quali sono le cognizioni e le virtù degli amori che stanno nel mondo e sopra il mondo, tra i quali spiccano, secondo il senso del ragionamento esposto, gli ordini e le disposizioni degli amori intelligenti e intelligibili. [713C] Infine, sugli amori che là sono veramente belli dominano quelli che sono per sé intelligibili e divini e sono celebrati da noi in maniera adeguata. [182] Ora, riconducendoli tutti verso un amore solo e congiunto, accogliamo il padre di tutti questi e prendiamolo prima di tutto riducendo da molti a due tutti i generi delle forze amorose dominate e precedute assolutamente dalla causa incomprendibile che procede da ogni amore che è al di là di tutti e verso la quale si estende, nella misura propria a ciascun essere, il totale amore di tutti gli esseri.»

17. [183] [713D] «Orsù dunque, riducendo queste forze ad una, diciamo che c'è una sola forza semplice, che si muove da sé verso una fusione unitiva del sommo Bene fino all'ultimo degli esseri e da questo di nuovo ordinatamente verso il sommo Bene; questa forza da se stessa attraverso se stessa gira circolarmente su se stessa e sempre verso se stessa in modo uguale si rivolge.»

18. [184] Ma pertanto, si potrebbe obiettare: «Se il Bello e il Buono è per tutti amabile, desiderabile e diletto (infatti, come si è detto, anche il non essere tende [716A] verso di lui e cerca in certo qual modo di essere in lui, ed è lui che dà forma alle cose senza forma e ad opera sua anche ciò che non è, in maniera soprasostanziale, riceve un nome e l'esistenza), [185] perché la moltitudine dei demoni non si muove verso il Bello e Buono, ma, essendo attaccata alla materia e essendo decaduta dalla fissità propria degli angeli circa il desiderio del Bene, è la causa di tutti i mali sia per se stessa sia per gli altri esseri, i quali si dice che si pervertono? Come mai, poi, la razza dei demoni, derivata dal Bene, è priva della forma del Bene? Essendo stata creata buona dal Bene, come ha potuto mu-

tarsi? E che cosa l'ha resa malvagia? [186] Ed insomma, che cosa è il male? Da quale principio deriva ed in quale degli esseri risiede? E perché il Buono ha voluto produrlo? Ed in che modo, se lo ha voluto, lo ha potuto produrre? E se il male deriva da un'altra causa, qual è quest'altra causa, per le cose che esistono, [716B] oltre al Bene? E se esiste la provvidenza, come può esserci il male oppure manifestarsi totalmente o non essere distrutto? E come uno degli esseri può tendere a lui, escludendo il bene?».

19. [187] Dunque, queste potrebbero essere le obiezioni che mettono in difficoltà, ma noi riteniamo giusto che si guardi in faccia alla verità delle cose. [188] Ed in primo luogo diremo schiettamente: «Il male non deriva dal bene: infatti, se derivasse dal bene, non potrebbe essere male; come invero non è proprietà del fuoco produrre il gelo, così non è proprietà del bene produrre le cose non buone, e se tutte le cose che sono derivano dal bene (la natura del bene, infatti, [716C] è di produrre e di salvare, quella del male è di distruggere e di rovinare), nessuna delle cose che sono deriva dal male. Né poi il male in se stesso esisterebbe, se fosse un male per se stesso. E se non è così, il male non è completamente male, ma conserva una particella di bene per la quale in quanto esiste è completamente buono. [189] E se le cose esistenti desiderano il Bello e Buono, e tutte le cose che agiscono agiscono a causa di ciò che sembra essere il bene e tutto il senso delle cose che sono ha per principio e per fine il bene (poiché nessuna cosa fa quello che fa guardando alla natura del male), come potrà sussistere il male in mezzo agli esseri? Oppure, come potrà essere fatalmente segregato da un siffatto desiderio del bene? [190] E se tutti gli esseri derivano dal Bene e lo stesso Bene è oltre gli esseri, anche ciò che non esiste è posto nel Bene. Il male né è esistente (altrimenti non sarebbe completamente male), [716D] né non esistente (poiché ciò che completamente non esiste non è nulla), a meno di dire che è nel bene in una maniera soprasostanziale. Dunque, il bene sarà collocato molto al di sopra di ciò che è semplicemente e di ciò che non è, mentre il male non sarà né nelle cose che sono né in quelle che non sono, ma sarà più di stante ed estraneo al Bene e meno sostanziale che il non essere.» [191] Ma donde nasce il male? si potrebbe dire. Infatti, se il male non c'è, la virtù e il vizio sono la stessa cosa e ciò che è tutta virtù equivale a ciò che è tutto vizio e i singoli vizi sarebbero uguali alle singole virtù, oppure il male non sarà quello che si contrappone [717A] alla virtù. Eppure la temperanza è contraria alla intemperanza e la giustizia all'ingiustizia; e non dico che il sapiente e l'intemperante sono contrari riguardo al giusto e all'ingiusto, ma anche prima del contrasto esterno che oppone il virtuoso al vizioso, nell'anima stessa già fin da prima i vizi sono completamente distinti dalle virtù [192] e le passioni si ribellano alla ragione. E in base a queste considerazioni si deve ammettere che esiste un male contrario al bene. Infatti, il bene non può essere contrario a se stesso, ma in quanto derivato da un solo principio e da una sola causa esso gode della società dell'unione e dell'amicizia, né un bene minore è il contrario di uno maggiore; nemmeno, infatti, ciò che è meno caldo o meno freddo è contrario a ciò che è più caldo o più freddo. Dunque, nelle cose esistenti il male esiste, è qualche cosa e si oppone ed è avversario del bene. [193] E se il male è la distruzione degli esseri, ciò non lo esclude dall'esistere, ma [717B] sarà anch'egli un ente e generatore di enti. Non capita forse spesso che la distruzione di una cosa diventi la nascita di un'altra? E il male contribuirà alla perfezione dell'insieme e offrirà al tutto di non essere imperfetto grazie a lui.

20. [194] A questi argomenti, seguendo il vero ragionamento, si risponderà che il male, in quanto male, non produce alcuna sostanza o generazione, ma soltanto rovina e distrugge, per quel che può, la sostanza degli esseri. Se poi qualcuno sostiene che esso è atto a generare per il fatto che con la distruzione di una cosa se ne fa nascere un'altra, bisogna rispondere in piena verità che non in quanto distruzione dà la nascita, ma in quanto [717C] distruzione e male distrugge e danneggia, mentre la generazione e la sostanza si producono a causa del bene. Così il male per conto proprio è distruzione e conduce all'essere, però ad opera del bene. Così il male di per se stesso è distruzione, ma genera altri esseri ad opera del bene. Il male in quanto è male non è né essere né causa degli esseri, ma a causa del bene esistente è buono ed è causa di esseri buoni. [195] E per di più la stessa cosa non potrà essere buona e cattiva dal medesimo punto di vista, né la stessa potenza, sotto il medesimo rapporto, distrugge o genera la stessa cosa, né è la potenza-in-sé o la distruzione-in-sé.

[196] In tal modo, in se stesso il male non è né essere né bene, né produce alcunché, né è causa di esseri o di beni; ma il Bene può rendere perfette, non mescolate e completamente buone le cose nelle quali è penetrato perfettamente. [197] Gli esseri che partecipano meno di lui sono beni non perfetti e mescolati a causa della privazione del bene. E il male in modo assoluto non è né bene né causa [717D] di bene, ma ciò che più o meno si avvicina al bene sarà bene proporzionalmente. [198] Dal momento che la Bontà perfetta, che si effonde per tutte le cose, non solo giunge alle sostanze ottime che stanno intorno a lei, ma si estende anche fino alle più lontane, presente totalmente alle une, in maniera minore alle altre, ed altre ancora meno, nel modo con cui ciascuno [720A] degli esseri è capace di partecipare a lei. Perciò gli uni partecipano del bene completamente, gli altri ne rimangono privati più o meno, altri hanno una partecipazione più oscura al bene, ad altri, infine, il bene è presente alla maniera di un'eco lontana. [199] Se, infatti, il bene non fosse presente nella misura propria a ciascuno, le cose più divine e più eccellenti avrebbero un ordine simile a quello delle ultime. Come sarebbe possibile che tutte le cose partecipassero del Bene in maniera uniforme, se non tutte sono adatte a partecipare nella stessa maniera al perfetto possesso di lui? [200] Ora, la grandezza eccedente della potenza del bene è tale che corrobora anche gli esseri che ne sono privati e la privazione di se stessa comunicandosi completamente. E se si deve dire la verità schiettamente, anche gli esseri che lo combattono, per la potenza di lui esistono e lo possono fare. [201] O piuttosto, per dirla in breve, tutti gli esseri, [720B] nella misura in cui sono, sono buoni e provengono dal bene; invece, nella misura in cui sono privati del bene, non sono né buoni né esistenti. Infatti, negli altri stati come il caldo e il freddo le cose riscaldate rimangono tali, anche quando il calore le abbandona, e molte cose esistono prive di vita e d'intelligenza. E Dio è privo di sostanza e sta al di là delle sostanze. E in una parola, riguardo a tutte le altre cose, anche quando il loro stato si perde e non c'è più completamente, ci sono gli esseri e possono sussistere. Ma ciò che è privato del bene completamente, in nessun modo c'era né c'è né ci sarà né può essere. [202] Come, per esempio, l'intemperante, se anche rimane privo del bene per la sua irragionevole passione, in questo né è né desidera le cose che sono, ma tuttavia partecipa del bene secondo un'oscura risonanza di unione e di amicizia. Perfino il furore [720C] è partecipe del bene per il fatto stesso che si muove e desidera dirigere e convertire a ciò che gli sembra buono le cose che gli sembrano cattive. E quello stesso che desidera una vita scellerata, in quanto desidera totalmente una vita e quella che gli sembra migliore, in ragione del suo desiderio e del suo desiderio di vita e per il fatto che si propone la vita migliore partecipa del bene. Se, infatti, si togliesse completamente il bene, non ci sarebbe più né sostanza né vita né moto né appetito e nessuna altra cosa. [203] In maniera che, se dalla distruzione si produce la generazione, la causa di ciò non è la potenza del male, ma la presenza del bene in minore quantità. Nella stessa maniera in cui anche la malattia è un difetto di ordine, non però di tutto; infatti, se il disordine fosse completo, non ci sarebbe nemmeno la malattia. Rimane e c'è la malattia in quanto ha come sostanza l'ordine minimo ed in esso sussiste. Ciò, adunque, che è del tutto privo del bene [720D] non è un essere e non sta fra gli esseri; ciò, invece, che è mescolato è fra gli esseri a causa del bene, e per questo è fra gli esseri ed è in quanto partecipa del bene. [204] Anzi, tutti gli esseri saranno in misura maggiore o minore in quanto partecipano del bene. Infatti, anche riguardo allo stesso essere) ciò che non è in nessun luogo e in nessun modo, neppure esiste. E ciò invece che in parte è e in parte non è, in quanto ha deviato [721A] dall'essere permanente, non esiste; al contrario, nella misura in cui partecipa all'essere, secondo questa esiste e il suo essere totale e il suo non essere sono conservati e salvaguardati. E il male, che è decaduto dal bene completamente, non ci sarà nelle cose né più né meno buone. Ciò infatti che da una parte è buono e dall'altra non lo è, è contrario a qualche bene, senza esserlo a tutto il bene; anch'esso è conservato in quanto partecipa del bene, e il bene con la partecipazione di sé, che c'è sempre, fa esistere anche la privazione di sé. Infatti, qualora il bene fosse scomparso completamente, né ci sarebbe alcunché di completamente buono né di misto né lo stesso male. Poiché se il male fosse un bene imperfetto, per la completa assenza del bene, mancherebbe anche il bene meno perfetto e perfetto. E allora soltanto il male esisterà e apparirà come tale, quando è male per quelli ai quali è contrario, mentre è segregato dagli altri in quanto so-

no buoni. Infatti, è impossibile che le stesse cose, in quanto sono le stesse, [721B] si oppongano in tutto reciprocamente. Dunque, il male non è un essere.

21. [205] [721C] Ma neppure negli esseri vi è il male; poiché se tutte le cose che sono provengono dal bene e il bene è in tutti gli esseri e tutti li contiene, il male o non potrà essere nelle cose che sono, oppure sarà nel bene. Ora, non può essere nel bene - perché come non c'è il freddo nel fuoco, così non ci potrà essere il male in ciò che rende buono perfino il male -, ma se ci sarà, in che modo potrà sussistere il male nel bene? Che venga da lui è cosa assurda e impossibile. Né è possibile, come dice la verità degli scritti divini, che l'albero buono produca frutti cattivi e viceversa. Se, dunque, non viene dal bene, è evidente che deriva da un altro principio e da un'altra causa. Infatti, o il male deriva dal bene o il bene dal male o, se ciò non è possibile, da un altro principio e da un'altra causa derivano il bene e il male. Ogni dualità non è un principio, l'unità sarà il principio di ogni dualità. È dunque assurdo che da un solo e [721D] medesimo principio procedano due cose assolutamente contrarie e che ci sia un principio non semplice e unico, ma diviso e duplice e contrario a sé e alterabile. [206] E non è possibile che esistano due principi contrari degli esseri e che questi si oppongano fra di loro e nel tutto. Infatti, se così fosse, lo stesso Dio non sarebbe incolume e privo di molestia, dal momento che esisterebbe qualche cosa che lo può offendere; poi tutte le cose sarebbero disordinate e sempre in lotta, [207] mentre il bene fa regnare la concordia fra tutti gli esseri ed è celebrato dai sacri autori come Pace-in-sé ed [724A] elargitore di pace. Perciò i beni sono amici e tutti in armonia fra loro e derivano dall'unica Vita e sono coordinati verso l'unico Bene e in pace e simili e fra loro reciprocamente propensi; così che il male non è in Dio né ha in sé nulla di divino. [208] Ma il male non deriva da Dio, poiché, o Dio non è buono, o non fa cose buone e non produce il bene. [209] E non può qualche volta soltanto fare cose buone e qualche altra no e non tutte; infatti, in ciò soffrirebbe cambiamento e alterazione, e proprio riguardo alla cosa che di tutte è la più divina, cioè la causalità. Se poi il bene in Dio è l'esistenza, Dio, se cessasse di essere il Bene, talvolta sarebbe un ente e talvolta no. Se poi avesse il bene per partecipazione e lo ottenesse da un altro, talvolta l'avrebbe talvolta no. Dunque, il male non viene da Dio, non è in Dio né assolutamente né provvisoriamente.

22. [210] [724B] Ma nemmeno negli angeli c'è il male. Se infatti l'angelo, conformato al Bene, annuncia la Bontà divina - essendo al secondo posto, per partecipazione, ciò che colui che viene annunciato è al primo posto secondo la causa -, l'angelo è immagine di Dio, manifestazione della luce nascosta, [211] specchio puro, limpidissimo, immacolato, incorrotto, non in lui nato, pronto a ricevere, se è giusto dir così, tutta la bellezza della forma divina improntata al bene [212] e che fa risplendere in sé in modo puro, per quanto è possibile, la Bontà del silenzio che è nei penitenti. Dunque, il male non è neppure negli angeli. [213] Ma forse che sono cattivi perché puniscono i peccatori? Secondo questo ragionamento, sono cattivi anche quelli che raddrizzano coloro che commettono eccessi e anche quei sacerdoti che allontanano il profano dai misteri divini. Perciò non è un male essere puniti, bensì il diventare degni della punizione: né l'essere tenuto lontano [724C] dalle cose sacre secondo il merito, bensì il diventare scellerato ed empio e indegno dei sacramenti.

23. [214] Ma nemmeno i demoni sono cattivi per natura; se infatti lo fossero per natura, non deriverebbero dal Bene; né sarebbero tra gli esseri né avrebbero mutato la loro condizione buona, se fossero cattivi per natura e da sempre. Inoltre, sono cattivi per se stessi o per gli altri? Se lo sono per se stessi, distruggono se stessi; se invece lo sono per gli altri, in che modo distruggono e che cosa? La sostanza, la potenza o l'azione? Se la sostanza, non lo possono per prima cosa contro [724D] la natura: infatti, non distruggono le cose che sono indistruttibili per natura, ma soltanto quelle che sono soggette a distruzione. Inoltre, la distruzione non è un male per ogni cosa e in tutto, ma nessun essere è distrutto in quanto sostanza e natura, ma per difetto dell'ordine che è secondo natura la ragione dell'armonia e della misura s'indebolisce mentre potrebbe rimanere sempre la stessa. Questa debolezza non è completa. Se essa, infatti, lo fosse, toglierebbe la distruzione e il suo soggetto. Infatti, una tale corruzione [725A] sarebbe corruzione di se stessa; così che un tal male non sarebbe un male, ma un bene mancante; difatti, ciò che è completamente privo di bene, non esiste nemmeno fra gli esseri, e lo stesso discorso vale sulla distruzione della potenza e dell'azione. [215] Inoltre,

come possono essere cattivi i demoni fatti da Dio, dal momento che il Bene produce e fa sussistere il bene? [216] Si dice che sono cattivi, si potrebbe obiettare. Ma lo sono non secondo ciò che sono - perché vengono dal Bene ed hanno ricevuto una natura buona -, ma secondo ciò che non sono, perché, come dice la Scrittura, essendosi indeboliti, non hanno saputo mantenere il loro primato. In che senso, infatti, dimmi, affermiamo che i demoni sono cattivi, se non perché hanno smesso di volere e di compiere i beni divini? [217] D'altra parte, se i demoni sono cattivi per natura, lo sono sempre; eppure il male non è stabile; pertanto, se sono sempre stati nella medesima condizione, non sono cattivi; infatti, è proprio del bene essere sempre il medesimo; se non sono cattivi da sempre, non sono cattivi per natura, ma [725B] per l'assenza dei beni propri degli angeli. [218] E non sono completamente privi del bene in quanto sono, vivono, pensano e c'è in essi in maniera totale un movimento di desiderio; [219] si dice che sono cattivi in quanto non hanno più la forza di agire secondo la loro natura. Il loro male è la falsa conversione, come pure l'allontanamento dalle cose degne di loro e l'incapacità di raggiungerle, l'imperfezione, l'impotenza e la debolezza, e la fuga e la caduta della virtù che salvaguarda in loro la perfezione. [220] E ancora: quale altro male si trova dunque nei demoni? Una collera insensata, un folle desiderio, una pericolosa immaginazione. Ma queste cose, anche se esistono nei demoni, non sono cattive in sé e per sé, né per ogni aspetto né per tutti. Infatti, anche negli altri esseri viventi, non il possesso, ma la perdita di queste cose è una distruzione e un male per il vivente. Il possesso salvaguarda e fa sì che esista la natura del vivente che possiede queste cose. Dunque, [725C] la schiera dei demoni è cattiva, non in quanto è secondo natura, ma in quanto non è secondo natura. [221] Né fu completamente alterato il bene loro concesso, ma essi stessi caddero da tutto il bene a loro concesso. E noi diciamo che i doni angelici dati loro non sono mai stati alterati, ma che i demoni sono intatti e splendidissimi, benché essi stessi non vedono tali doni per il fatto che essi hanno accecato le loro possibilità di vedere il bene. Cosicché ciò che sono, lo sono grazie al bene, e sono buoni e aspirano al bello e buono desiderando l'essere, la vita e l'intelligenza delle cose che sono; ma sono chiamati cattivi per la privazione e la soppressione e la caduta dei beni che si addicono loro; e sono cattivi in quanto non sono, e aspirando al non essere tendono al male.

24. [222] [725D] Ma si dice che le anime sono malvagie. Se ciò deriva dal fatto che si congiungono con le cose cattive per provvedervi e per salvarle, [728A] questo non è un male, ma è un bene che deriva dal bene capace anche di rendere buono il male. [223] Se invece diciamo che le anime diventano cattive, in che cosa diventano cattive se non nella privazione dei buoni desideri e delle buone opere e nell'incapacità a fare e nella perdita dovuta alla loro propria debolezza? Infatti, noi diciamo che l'aria che ci circonda si oscura per la mancanza e per l'assenza della luce, ma la luce in se stessa è tale sempre e può rischiarare anche le tenebre. [224] Dunque, né nei demoni, né in noi il male è male in quanto essere, ma in quanto è mancanza e assenza di perfezione dei rispettivi beni.

25. [225] [728B] Ma neppure negli animali privi di ragione esiste il male. Infatti, togliendo il furore, la concupiscenza e le altre cose che non sono assolutamente per loro natura, il leone venendo a perdere la sua forza e la sua ferocia non è neppure un leone, e il cane che è mansueto non sarà più un cane, se è proprio del cane il fare la guardia, avvicinarsi a ciò che è familiare e allontanare ciò che è estraneo. Cosicché non è un male il fatto che la natura rimanga intatta, ma il male è una debolezza della natura, il venir meno delle attitudini, delle attività e delle energie naturali: e se tutte le cose che nascono ottengono col tempo la perfezione, nemmeno ciò che è imperfetto lo è in tutto contro tutta la natura.

26. [226] [728C] Ma neppure in tutta la natura esiste il male. Se, infatti, tutte le ragioni naturali derivano dalla natura presa nel suo tutto, nulla è ad essa contrario. [227] Per ciascuna natura particolare, qualche cosa sarà secondo la natura sua e qualche cosa no: ogni natura avrà il suo contrario, e ciò che da una parte è conforme a natura dall'altra è contrario. Il male per la natura è ciò che è contro natura, ossia la privazione dei beni secondo natura. Dunque, la natura non è cattiva, ma il male proprio della natura è il non poter realizzare perfettamente ciò che è proprio di ciascuna natura.

27. [228] Ma neppure nei corpi esiste il male; infatti, la deformità e la malattia sono assenza di bellezza e privazione di ordine. E ciò [728D] non è male in senso assoluto, ma una bellezza minore. Se, infatti, ci fosse una distruzione totale di bellezza, di forma e di ordine, lo stesso corpo sparirebbe. [229] Che il corpo non è causa di male per l'anima, è evidente, perché il male può sussistere anche senza corpo, come per esempio nei demoni. [230] Questo è in verità il male per le intelligenze, per le anime e i corpi: la debolezza e la perdita del possesso dei loro beni.

28. [231] [729A] Ma non è vero neanche quello che assai spesso si dice. «Il male» affermano «è nella materia, in quanto materia.» [232] Infatti, anche essa partecipa dell'ordine, della bellezza, e della forma. E se la materia, essendo fuori di queste cose, fosse di per se stessa priva di qualità e di forma, come potrebbe fare qualche cosa essa, che in se stessa non ha nemmeno la possibilità di subire qualcosa? [233] D'altronde, come potrebbe essere la materia un male? Se, infatti, essa non esiste in nessun modo, non è né un bene né un male; se invece è qualche cosa (tutte le cose che sono derivano dal bene) e anch'essa deriva dal bene, allora, o il bene può produrre il male, o il male, derivando dal bene, è buono, oppure il male può produrre il bene o il bene, derivando dal male, è cattivo oppure il bene e il male sono due principi, e dipendenti a loro volta da un altro unico principio. [234] Se poi, come dicono, la materia è necessaria per il completamento di tutto l'universo, in che modo la materia è un male? Infatti, il male [729B] e ciò che è necessario sono due cose diverse. E in che modo colui che è buono può far nascere dal male un essere? o in che modo è male ciò che è necessario al bene? È certo che il male fugge la natura del bene; o in che modo la materia, se è cattiva, genera e nutre la natura? Infatti, il male, in quanto è male, nulla produce, nulla nutre, né fa o salvaguarda affatto alcuna cosa. [235] Se poi dicono che la materia non produce la malizia nelle anime, ma le attrae, come può essere vero questo, se molte anime guardano al bene? E in che modo ciò potrebbe avvenire, se la materia le trascinasse completamente al male? Non, dunque, dalla materia viene il male che è nelle anime, ma da un movimento disordinato e irregolare. Se poi dicono che questo segue completamente la materia e che la memoria instabile è necessaria alle cose che non possono sussistere da sole, in che modo il male è cosa necessaria, o ciò che è necessario può essere un male?

29. [236] [729C] Ma neppure ciò che noi chiamiamo privazione può per una sua propria potenza combattere il male. È evidente che la totale privazione non è capace di nulla, mentre la privazione parziale ha qualche potere, non in quanto è privazione, ma in quanto non è privazione di tutto. Infatti, essendo privazione parziale di bene, non è ancora un male e, qualora diventi completa, la natura del male è già scomparsa.

30. [237] Dunque, per dirla in sintesi, il bene deriva da una Causa sola e totale, mentre il male da molti e particolari difetti. [238] Dio conosce il male in quanto è bene, e per lui le cause del male sono potenze che operano il bene. [239] E se il male è eterno e crea ed ha potere ed è reale ed agisce, donde derivano a lui tutte queste cose? Forse [732A] dal bene? Oppure derivano al bene dal male? O provengono da un'altra causa per entrambi? [240] Tutto ciò che esiste secondo natura è prodotto da una causa definita. Se, dunque, il male è senza causa e indefinito, non è conforme alla natura né è nella natura ciò che è contro la natura, così come non c'è nell'arte una ragione priva di arte. [241] Forse che, allora, l'anima è causa dei mali come il fuoco lo è del calore? e può riempire di malizia tutte le cose a cui si avvicina? Oppure la natura dell'anima è buona, mentre nelle sue operazioni si comporta talvolta in una maniera, talaltra in diverso modo? Se poi il suo essere è cattivo per natura, donde deriva a lei l'essere? Forse dalla Causa buona che ha creato tutte le cause che sono? Ma se deriva da questa Causa, come vi è un male per essenza, se tutte le cose generate da questa Causa sono buone? Se è cattiva l'anima per i suoi atti, neppure questa cosa è immutabile. Altrimenti, donde deriverebbero le virtù, se quella non avesse avuto la forma del bene? Rimane dunque il male [732B] sia debolezza e privazione del bene.

31. [242] Una sola è la Causa dei beni. Se il male è contrario al bene, le cause del male sono molte. Non già ragioni e forze capaci di fare il male, ma impotenza e debolezza e miscuglio sproporzionato di cose dissimili, né i mali sono immobili e sempre identici, ma infiniti e indeterminati e sono portati in modi diversi nelle diverse cose, le quali sono pure infinite. [243] Di tutti i mali, il

principio e la fine sarà il bene; infatti, a causa del bene, nascono tutte le cose che sono buone e tutte quelle che sono contrarie: invero, anche queste cose noi facciamo desiderando il bene, poiché nessuno fa ciò che fa guardando il male. Perciò il male non ha una sua sussistenza, ma una controsussistenza (ossia un riflesso della sussistenza), [732C] perché nasce non per se stesso ma a causa del bene.

32. [244] Bisogna ascrivere al male un essere accidentale di origine estranea e non avente un principio suo proprio; cosicché quando si produce sembra essere un bene, in quanto si compie in vista di un bene, senza però che in realtà sia un bene, dal momento che noi crediamo bene ciò che non lo è. Si è dimostrato che una cosa è quella che si desidera ed un'altra quella che si ottiene. Allora, il male è senza via, senza scopo, senza natura, senza causa, senza principio, senza fine, senza limite, senza volontà e senza sussistenza. [245] Dunque, il male è privazione e difetto, debolezza, mancanza di misura, [732D] peccato, mancanza di scopo, di bellezza, di vita, di intelligenza, di ragione, di perfezione, di fondamento, di causa, di limite, di produzione, di azione, di attività, di ordine, di somiglianza, ed inoltre non definito, tenebroso, privo di sostanza, e non è nulla in nessun modo e in nessun luogo. [246] Come, dunque, può il male fare qualche cosa? Per le mescolanze con il bene. Infatti, ciò che è completamente privo del bene [733A] non è nulla e nulla può; se poi il bene è un essere volontariamente desiderato, potente ed efficace, come avrà qualche potere ciò che è contrario al bene, in quanto è privo di essere, di volontà, di facoltà e di attività? [247] Né tutte le cose sono completamente cattive in se stesse alla stessa maniera per tutti: per il demone il male consiste nell'essere fuori dell'intelligenza conforme al bene, per l'anima è il porsi fuori della ragione, per il corpo l'andare contro natura.

33. [248] Come può esistere il male, dal momento che c'è una provvidenza? Non esiste il male in quanto male e non è negli esseri. E nessuna delle cose che sono è staccata dalla provvidenza, né esiste male alcuno che non sia in qualche modo mescolato al bene. Se, dunque, nessun essere [733B] è completamente privo di bene, e il male è un'assenza del bene, nessuno degli esseri è completamente privo di bene, la provvidenza divina riguarda tutti gli esseri e nessuno degli esseri è staccato del tutto dalla provvidenza. [249] Anzi, la provvidenza, a scopo di bene, si serve dei mali che avvengono per l'utilità, comune o privata, di quelli che li commettono o degli altri [250] e provvede a ciascuno degli esseri in maniera adeguata. Perciò noi non accetteremo l'assurdo ragionamento dei più, i quali dicono che la provvidenza dovrebbe condurci alla virtù, anche contro il nostro volere. Infatti, non è compito della provvidenza il violare la natura: per cui, dal momento che la provvidenza è adatta a conservare la natura di ciascuno, provvede per gli esseri forniti di libertà di movimento, in quanto tali, e a tutti e a ciascuno in maniera conveniente a tutti e a ciascuno, in quanto la natura di quelli a cui essa provvede è capace di accogliere i benefici provvidenziali dati [733C] in modo conveniente a ciascuno da parte della provvidenza universale e generale.

34. [251] Dunque il male, non essendo un essere, neppure esiste negli esseri. Infatti, non esiste in nessuna parte il male come male, e il fatto che il male esista deriva non dalla potenza ma dalla debolezza. [252] Anche per i demoni, quello che sono deriva dal bene ed è bene; ma il male, invece, deriva loro dalla perdita del loro proprio bene, e il fatto di aver mutato il loro stato e la loro condizione è un indebolimento della perfezione che si addice alla loro natura angelica. [253] E tendono al bene in quanto tendono ad essere, [733D] a vivere e a pensare, e, in quanto non tendono al bene, tendono a ciò che non è; e questo non è un desiderio, ma piuttosto l'assenza di un vero desiderio.

35. [254] La Sacra Scrittura accusa di peccare consapevolmente quelli che non hanno la forza di conoscere il bene, che non può star nascosto, e di praticarlo; [736A] coloro che conoscono la volontà divina, ma non la compiono; coloro che l'hanno sì appreso, ma che sono deboli nei riguardi della fede e dell'operazione del bene, e quelli che non hanno la volontà di capire per far bene a causa della depravazione o della debolezza della volontà stessa. Insomma, il male, come spesso abbiamo detto, è debolezza e impotenza e privazione o di scienza o di conoscenza che non può rimaner nascosta o di fede o di desiderio o di forza esecutiva del bene. [255] Ma qualcuno potrebbe dire: «La debolezza non si deve punire, al contrario si deve perdonare». Se fosse cosa impossibile avere in sé la forza, il ragionamento andrebbe bene; ma siccome il potere deriva dal Bene in quanto esso dà a tutti

in maniera abbondante, secondo la Scrittura, ciò di cui tutti hanno bisogno, non si può approvare il mancato possesso, la depravazione, la perdita e la distruzione dei beni particolari derivanti dal Bene. Ma [736B] queste cose sono state sufficientemente esposte da noi, secondo la nostra possibilità, nel libro *Sul giusto giudizio di Dio* e in questa opera sacra la verità delle Scritture ha distrutto come stolti discorsi i ragionamenti dei sofisti che parlano di ingiustizia e di menzogna da parte di Dio. [256] E ora da parte nostra è stato abbastanza celebrato il Bene come veramente degno di ammirazione, come principio e fine di tutte le cose, come colui che comprende tutti gli esseri, come informatore delle cose che ancora non esistono, come causa di tutti i beni, come non causa dei mali, come provvidenza e perfetta bontà superiore alle cose che sono e a quelle che non sono, che rende buone anche le cose cattive e quelle che sono prive di bontà, desiderabile da parte di tutti, amabile, prediletto, e di tutte le altre cose che in modo conforme al vero abbiamo messo in chiaro, credo, nei punti precedenti.

CAPITOLO V

1. [257] [816B] Ora bisogna passare al vero nome divino dell'Essere, che veramente è ed appartiene a colui che veramente è. Noi rammenteremo soltanto che lo scopo del nostro discorso non è quello di spiegare la sostanza soprasostanziale in quanto soprasostanziale, perché questo è impossibile ed è una cosa che non si può conoscere e del tutto inesprimibile e che supera la stessa conoscenza, ma di celebrare il processo creativo del principio sostanziale tearchico nei riguardi di tutte le cose che sono. Infatti, la denominazione di Dio come Bene, che spiega tutte le comunicazioni dell'autore di ogni cosa, si estende alle cose che sono e a quelle che non sono e sta al di sopra di ciò che è e di ciò che non è. Il nome, poi, dell'Essere si estende a tutte le cose che sono e sta sopra alle cose che sono. Il nome della Vita riguarda tutti i viventi e sta al di sopra dei viventi, il nome della Sapienza si estende a tutte le cose intellettuali, razionali e sensibili e tutte le domina.

2. [816C] Il nostro discorso desidera celebrare questi nomi divini che manifestano la provvidenza - non promette per nulla di spiegare la Bontà in se stessa superiore ad ogni sostanza e l'Essere e la Vita e la Sapienza della Divinità suprema che sta al di sopra di ogni bontà e divinità ed essere, sapienza e vita, supercollocata nel mistero - come dice la Scrittura, ma celebra la provvidenza che è la manifestazione di tale bontà e che sorpassa ogni cosa e che è causa di tutti i beni, Essere, Vita e Sapienza, causa della sostanza, della vita e della sapienza per coloro che partecipano all'essere, alla vita, all'intelligenza, alla ragione, al senso. [258] Ma dice che non sono cose diverse il Bene e l'Essere, la Vita e la Sapienza, né che vi sono molti principi e divinità superiori e inferiori che producono queste o quelle cose, ma [816D] che tutti i buoni effetti vengono da un solo Dio, come tutti [817A] i nomi di Dio da noi celebrati; e che il primo è la manifestazione della provvidenza perfetta di un solo Dio e gli altri fanno conoscere la manifestazione delle cose universali e particolari.

3. [259] Ma qualcuno dirà: «Dal momento che l'essere supera in estensione la vita e la vita supera in estensione la sapienza, perché le cose che vivono sono superiori alle cose che esistono soltanto, le cose sensibili sono superiori a quelle che vivono, gli esseri razionali sono superiori agli esseri che vivono e le intelligenze superiori agli esseri razionali, stanno intorno a Dio e sono più vicine a lui? Le cose che partecipano di più dei doni di Dio non dovrebbero essere migliori e [817B] superiori alle altre? [260] Se qualcuno supponesse che le nature intellettuali sono prive di sostanza e di vita, il discorso sarebbe esatto. Ma se le intelligenze divine superano tutte le altre cose esistenti e vivono al di sopra di tutti gli altri esseri viventi, e capiscono e conoscono in maniera migliore del senso e della ragione e più di tutti gli esseri aspirano al Bello e al Buono e vi partecipano, sono più vicine al Bene queste intelligenze che vi partecipano in maggior abbondanza e hanno ricevuto da lui doni più numerosi e più grandi, così come gli esseri ragionevoli sono superiori a quelli sensibili, in quanto vincono questi ultimi con l'eccellenza della ragione, e questi sono superiori per la sensibilità e gli altri per la vita. Ed è vero, io credo, che le creature che maggiormente partecipano del Dio unico, che dà infiniti doni, sono più vicine a lui e più divine delle altre rimaste indietro.

4. [261] [817C] Ma siccome anche di queste abbiamo già detto, celebriamo piuttosto il Bene in quanto è il vero Essere che dà l'essere a tutte le cose che sono. [262] *Colui che è* è la Causa soprasostanziale e sostantificatrice di tutto e il Creatore dell'essere, dell'esistenza, dell'ipostasi, della sostanza, della natura; è il principio e la misura dei secoli; l'entità dei tempi, la durata degli esseri, il tempo delle cose che divengono; l'essere delle cose in qualsiasi modo esistenti, la generazione delle cose che nascono in qualsiasi maniera. Dall'Essere derivano la durata e la sostanza dell'essere, il tempo, la generazione e ciò che è generato, le cose che sono [817D] negli esseri e quelle che esistono e sussistono in qualsiasi maniera. [263] Infatti, Dio non esiste in un certo qual grado, ma in maniera semplice e senza limiti, possedendo in se stesso interamente e in anticipo tutto l'Essere in se stesso. Perciò è detto *re dei secoli*, in quanto tutto l'essere esiste e sussiste in lui e attorno a lui. [264] Infatti, egli non era e non sarà, non è divenuto, né diviene, né diverrà, o piuttosto egli non è, ma è l'essere per gli esseri, e non solo gli esseri, ma anche l'essere di tutti gli esseri, procede da colui che esiste prima dei secoli. Egli è il secolo dei secoli. Egli che esiste prima dei secoli.

5. [265] [820A] Riassumendo, dunque, diciamo che a tutti gli esseri e a tutti i secoli l'essere deriva da colui che preesiste, ed ogni secolo e tempo derivano da lui. Di ogni secolo e di ogni tempo, e di ogni cosa che in qualsivoglia modo esiste, Principio e Causa è colui che li precede. E tutte le cose partecipano di lui, né egli si allontana da alcuna delle cose che sono. *Egli è prima di tutte le cose e tutte le cose sussistono in lui*; e, in una parola, se esiste una cosa in qualunque modo, esiste ed è pensata ed è conservata in colui che è prima di tutte le cose. [266] E l'Essere è preposto a tutti gli altri suoi doni: ne viene di conseguenza che l'Essere in se stesso viene prima della Vita-in-sé o della Sapienza-in-sé o della divina Somiglianza-in-sé e tutte le altre cose, che partecipano di qualche qualità, prima che di queste qualità partecipano dell'Essere; inoltre, anche tutte le cose in sé e per sé [820B] di cui gli esseri partecipano, partecipano dell'Essere in sé e per sé. E non esiste alcuna cosa, di cui l'Essere in se stesso non sia sostanza e durata. Dunque, convenientemente Dio è celebrato come preesistente a tutti gli altri in relazione al dono che li precede tutti. [267] E infatti, colui che possiede fin da prima e in misura superiore il preesistere e l'essere superiore, ha fatto preesistere tutto l'Essere, voglio dire l'Essere in sé e per sé, e mediante questo stesso Essere ha formato qualsivoglia modo di essere. Così tutti i principi degli esseri, in quanto partecipano dell'Essere, sono e sono principi, ma prima di tutto sono e poi sono principi. E se tu vuoi dite che la Vita-in-sé è il principio di coloro che vivono in quanto vivono e la Somiglianza-in-sé è il principio delle cose simili in quanto simili, e l'Unione-in-sé il principio delle cose unite in quanto unite, e l'Ordine-in-sé il principio delle cose ordinate in quanto ordinate e [820C] di altre qualunque siano in quanto partecipano o a questo o a quello o ad ambedue o a molti; tu proverai che le Partecipazioni-in-sé partecipano di per se stesse anzitutto dell'essere e in primo luogo sussistono per l'Essere, poi sono principi di questa o di quella cosa e con il partecipare all'Essere esistono e partecipano. Se queste cose esistono per la partecipazione all'Essere, molto più esistono le cose che partecipano di esse.

6. Dunque, la suprema Bontà, facendo procedere come primo il dono dell'Essere-in-sé, viene celebrata a causa della prima e più degna partecipazione. [268] E da lei stessa e in lei è l'Essere in se stesso e i principi delle cose che sono e insieme degli esseri e tutte quelle cose che sono [820D] contenute nell'Essere, e questo in modo inafferrabile e congiunto e unitivo. [269] Infatti, nell'unità ogni numero preesiste uniformemente e l'unità contiene in sé ogni numero singolarmente: e ogni numero viene unito nell'unità, e quanto più si allontana dall'unità, tanto più [821A] si distingue e si moltiplica. [270] Anche nel centro tutte le linee del circolo stanno insieme secondo un'unica unione, e un punto possiede in sé tutte le linee rette congiunte in maniera uniforme le une con le altre e con l'unico principio da cui emanano. E nello stesso centro formano una perfetta unità: meno distano da quello, meno sono divergenti, mentre più sono distanti, più sono divergenti, e semplicemente quanto più sono vicine al centro, tanto più si uniscono a lui e fra di loro, e quanto più distano da quello, tanto più distano fra di loro.

7. [271] Anzi, in tutta la natura delle cose tutte le [821B] proprietà della natura di ciascun essere sono riunite secondo una sola unione non confusa, [272] e nell'anima, in maniera uniforme, le facoltà di tutto il corpo che provvedono a ciascuna parte di tutto il corpo. [273] Dunque, non vi è nulla di strano se, da pallide immagini risalendo all'autore di tutte le cose, contempliamo con occhi sovrmondani tutte le cose, in maniera uguale ed unica, nella Causa unica di tutte (anche quelle che sono contrarie tra di loro). [274] Infatti, egli è il principio degli esseri da cui derivano l'essere in se stesso e tutti gli esseri possibili: ogni principio, ogni fine, ogni vita, ogni immortalità, ogni sapienza, ogni ordine, ogni armonia, ogni potenza, ogni conservazione, ogni stabilità, ogni distribuzione, ogni intelligenza, ogni ragione, ogni sensazione, ogni abitudine, ogni stato, ogni moto, ogni unione, ogni mescolanza, ogni amicizia, ogni concordanza, ogni separazione, ogni limite e [821C] tutte quelle cose che in quanto esistono nell'Essere designano tutte le cose che sono.

8. [275] Dalla medesima Causa di tutte le cose vengono le sostanze intelligibili e intelligenti degli angeli deiformi, le nature delle anime e di tutto l'universo e tutto ciò che in qualsiasi maniera esiste in altro oppure è detto esistere nel pensiero. [276] E, in verità, quelle virtù santissime degnissime che sono veramente e stanno, per così dire, nei vestiboli della Trinità soprasostanziale hanno da lei e al tempo stesso in lei l'essere e lo stato deiforme. [821D] E quelle che vengono dopo di loro

hanno un essere inferiore e le ultime l'essere minimo, in rapporto agli angeli, in quanto nei nostri riguardi sono sovramondani: [277] poi le anime e tutti gli altri esseri alla stessa maniera posseggono l'essere e l'essere bene: se gli esseri sono e sono bene, hanno questo essere e questo essere bene da colui che preesiste e in lui sono e sono bene e ricevono da lui il principio e da lui sono conservati e in lui terminano. [278] Egli, infatti, dà i gradi più alti dell'essere alle migliori nature, che la Sacra Scrittura chiama eterne; l'essere-in-sé di tutti gli esseri non viene mai meno. [279] E [824A] l'essere in se stesso deriva da colui che preesiste e l'essere deriva da lui, ma egli non deriva dall'essere e in lui c'è l'essere, ma egli non dimora nell'essere, e l'essere lo possiede, ma egli non possiede l'essere ed egli stesso è dell'essere la durata, il principio e la misura, in quanto è prima della sostanza, ed è principio efficiente e mezzo e fine dell'essere e della sua durata e di tutte le cose. [280] E per questo, secondo le Scritture, colui che realmente preesiste si moltiplica secondo la considerazione di tutti gli esseri esistenti. Di lui si può veramente cantare che era, che è, che sarà, che è divenuto, che diviene e che diverrà. Tutte queste formule a coloro che celebrano Dio in modo conveniente rivelano che egli secondo ogni intelligenza esiste in modo soprasostanziale ed è l'autore delle cose che dovunque esistono. Infatti, non è una cosa sì e l'altra no; né in un luogo e non in un altro, ma [824B] è tutte le cose in quanto causa di tutte e in quanto contiene in sé e possiede in precedenza tutti i principi, tutti i termini di tutte le cose che sono ed è sopra tutte le cose in quanto esiste soprasostanzialmente prima di tutte le cose. Così tutto si dice di lui in un medesimo tempo, però egli non si identifica con nessuna di tutte le cose che sono: ha ogni figura e ogni forma, egli che è oltre la forma e la bellezza; ha precedentemente in sé i principi, i mezzi, i fini delle cose che sono liberamente e assolutamente in maniera purissima, infondendo luminosamente a tutti l'essere secondo una causa sola e semplicissima. [281] Se, infatti, questo nostro sole, le sostanze delle cose sensibili e le qualità, per quanto siano molte e diverse, tuttavia pur essendo uno e infondendo una luce uniforme, le rinnova, nutre, conserva, perfeziona, distingue, unisce, riscalda, [824C] rende feconde, fa crescere, muta, rafforza, produce, muove e vivifica tutte, e ciascuna delle cose che sono partecipa, in maniera a lei adatta, dello stesso e unico sole, e il sole che è uno comprende in se stesso in maniera uniforme le cause dei molti che partecipano di lui, a più forte ragione bisogna ammettere che preesistano nella causa di lui e di tutte le cose tutti gli esemplari degli esseri secondo una unione soprasostanziale, poiché egli produce le sostanze stando fuori della sostanza. [282] Noi diciamo che gli esemplari sono le ragioni che producono gli esseri in Dio e che in lui preesistono in maniera unitaria le ragioni che la Sacra Scrittura chiama predeterminazioni e voleri divini e buoni, che determinano e fanno gli esseri, secondo i quali Dio soprasostanziale stabilì prima e portò alla luce tutte le cose che sono.

9. [283] [824D] Se poi il filosofo Clemente pensa che si debbano chiamare esemplari rispetto a qualche cosa i primi tra gli esseri, il suo discorso non procede con parole corrette perfette e semplici, ma, supponendo che ciò sia detto in maniera esatta, bisogna ricordarsi della Scrittura [825A] che dice: io non ti ho mostrato quelle cose perché doveste rimanere dietro di quelle, ma affinché mediante una cognizione analogica di queste, per quanto possibile, ci elevassimo verso la causa di tutte le cose. [284] Dunque, bisogna attribuire tutte le cose che sono a Dio secondo una sola unità eminente di tutte quante le cose, in quanto essa, incominciando dall'essere a produrre le sostanze e la bontà e spandendosi su tutto e riempiendo per sua iniziativa tutte le cose del suo stesso essere e dilettandosi di tutti gli esseri, possiede in sé fin da prima ogni cosa allontanando ogni duplicità per eccesso di semplicità; e similmente contiene tutte le cose nella sua Trinità supersemplificata e tutti singolarmente ne partecipano nella stessa maniera con cui una voce è accolta come unica da una quantità di ascoltatori.

10. [825B] Dunque, il Principio e la Fine di tutte le cose che sono è colui che preesiste. Egli è il Principio come causa ed è il loro Fine come ragione del loro esistere, e termine di tutte le cose e Infinità di ogni infinità e Limite in modo straordinario, così come succede di cose opposte. Infatti nell'Uno, come spesso si è detto, contiene in precedenza e fa sussistere tutte le cose che sono, essendo presente a tutte e dovunque, e secondo l'Uno e il medesimo e secondo il medesimo Tutto, procedendo verso tutte le cose e rimanendo in sé, stando fermo e movendosi, e senza riposare e senza muoversi, non avendo principio o mezzo o fine; egli non è in nessuno degli esseri, né qualcuno di

loro, a lui non conviene totalmente alcuna delle cose eterne o di quelle che sussistono temporalmente, bensì egli è separato dal tempo e dall'eternità e da tutte le cose che sono nel tempo e nell'eternità, perciò egli è la stessa Eternità-in-sé, e gli esseri e le misure delle cose che sono e le cose misurate [825C] derivano per mezzo suo da lui. [285] Ma intorno a queste cose si dirà più opportunamente altrove.

www.lamelagrana.net

## CAPITOLO VI

1. [856A] Ora dobbiamo celebrare la Vita eterna, dalla quale deriva la vita-in-sé e ogni vita e dalla quale, nei riguardi degli esseri che in qualunque maniera partecipano alla vita, è disseminato il vivere nella misura adatta a ciascuno. [286] Dunque, la vita degli angeli immortali e la loro immortalità e la continuità stessa del moto sempiterno proprio degli angeli esistono e sussistono da lei ed a causa di lei; perciò si dice che quelli vivono sempre e sono [856B] immortali e nello stesso tempo non immortali, perché non dipende da loro la possibilità di essere immortali e di vivere eternamente, ma la ottengono dalla Causa vivificante che produce e che mantiene ogni vita. [287] E come dicevamo dell'Essere che egli è la durata dell'essere-in-sé, così a questo punto di nuovo diciamo che la Vita divina superiore ad ogni vita vivifica e fa sussistere la vita-in-sé: e ogni vita e movimento vitale derivano dalla Vita che trascende ogni vita e qualsiasi principio di ogni vita. [288] Da lei le anime ricevono l'incorruttibilità e tutti gli esseri animati e tutte le piante all'estremo grado della vita ricevono da lei la vita. Se si toglie codesta causa, secondo la Scrittura, è la fine di ogni vita; al contrario, se si rivolgono ancora a lei le cose decadute [856C] per incapacità di parteciparvi, di nuovo vivono.

2. [289] E in primo luogo dona alla vita-in-sé di essere vita e ad ogni vita e a ciascuna vita l'essere particolare che ciascuna ha per natura. E dà in tal modo alle vite sovracelesti l'immortalità immateriale, divina, immutabile e il continuo movimento inflessibile e indeclinabile; si estende per eccesso di bontà anche alla vita dei demoni; infatti, costoro non hanno l'essere da altra causa, ma da quella stessa ottengono di essere vita e di potervi rimanere. [290] Inoltre, concede una vita simile a quella degli angeli, per quanto è possibile, agli uomini che sono di natura mista. [292] [856D] E ciò che è ancora assai più divino è il fatto che è stato promesso che Dio ci trasferirà ad una vita perfetta e immortale in tutto il nostro essere, voglio dire anime e corpi congiunti. Questo fatto agli antichi potrebbe forse sembrare contro natura, però a me, a te e alla verità appare una cosa divina e superiore alla natura: voglio dire, superiore alla natura [857A] che si vede con i nostri occhi, non alla natura onnipotente della Vita divino. Per questa Vita, infatti, in quanto costituisce la natura dei viventi e soprattutto di quelli più vicini a Dio, nessuna vita è contro natura o sopra la natura. Cosicché le parole contraddittorie dello stolto Simone su questo punto siano bandite dal coro divino e dalla tua santa anima. Infatti, io credo, egli non capiva, credendo di essere saggio anche in questo, che un uomo sapiente non deve servirsi della ragione evidente del senso come alleata contro la Causa invisibile di tutte le cose: questo - dovrebbe dire - è un parlare contro natura, perché nulla è contrario a lei.

3. [293] [857B] Da parte di lei sono vivificati e curati tutti gli animali e i vegetali: [294] sia che si tratti di vita intellettuale, razionale, sensitiva, nutritiva, accrescitiva, oppure di una qualsiasi vita o di un principio di vita o di una sostanza di vita, per opera di lei, che è superiore ad ogni vita, vivono e vivificano. E in lei tutto esiste in precedenza secondo la causa in maniera uniforme. [295] Infatti, la Vita che è al di sopra della vita e Principio di vita è Causa di ogni vita e Genitrice di vita e riempie e distingue la vita e da parte di ogni vita dev'essere celebrata, secondo la fecondità di tutte le vite, come universale, e considerata e celebrata da ogni vita e come non bisognosa di nulla, anzi come sovraccarica di vita, essa che vive da sé e come vivificatrice e supervivente [296] o comunque si possa lodare con nomi umani questa Vita ineffabile.

## CAPITOLO VII

1. [297] [865B] Suvvia, se credete, celebriamo la Vita buona ed eterna anche come Sapiente, e come la Sapienza-in-sé, soprattutto come creatrice di sapienza, superiore ad ogni sapienza ed intelligenza. [298] Infatti, non soltanto Dio è stracolmo di sapienza e *la sua sapienza non ha misura*, ma egli è collocato più in alto di qualsiasi ragione, pensiero e sapienza. [299] Questa cosa avendo capito mirabilmente, l'uomo veramente divino, che è come un sole per me e per il mio maestro, ha detto: *La stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini*. [300] Non solo perché ogni pensiero umano è un errore, se paragonato alla stabilità e fermezza dei pensieri divini e perfettissimi; ma anche perché è cosa abituale agli scrittori sacri usare a proposito di Dio parole negative con significato opposto. Così le Scritture dicono invisibile Dio che è Luce tutta splendente, [865C] degno di molte lodi e di molti nomi lui che è ineffabile e privo di nome, e inafferrabile e irraggiungibile colui che è presente a tutti e da tutti è trovato. Dunque, in questo modo anche ora si dice che il divino apostolo celebra la follia divina riconducendo alla verità ineffabile e che precede ogni ragione ciò che appare in essa contrario alla ragione e assurdo. [301] Ma, come ho già detto altrove, concependo in modo conforme a noi le cose che ci sorpassano, siamo implicati nella familiarità dei nostri sensi e paragoniamo alle nostre le verità divine, rimaniamo ingannati; infatti, vogliamo perseguire la Ragione divina e nascosta secondo ciò che appare. [302] Si deve poi sapere che la nostra intelligenza ha una facoltà di comprendere mediante la quale vede le cose intelligibili, però ha un'unione superiore alla natura dell'intelligenza, ad opera della quale si congiunge con le cose che stanno al di là di lei. [865D] Con l'aiuto di questa bisogna pensare le cose divine, non secondo la nostra misura, ma uscendo noi completamente da noi stessi e [868A] divenendo tutti di Dio. [303] Infatti, è cosa migliore essere di Dio che non di noi stessi, ed in tal modo le cose divine saranno concesse a noi una volta congiunti con Dio. [304] Dunque, celebrando in modo straordinario questa Sapienza irrazionale, inintelligente e stolta, diciamo che essa è Causa di ogni intelligenza e ragione e di ogni sapienza e comprensione, e che ogni consiglio appartiene a lei e che da lei procedono ogni scienza ed intelligenza, e che *in lei sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza*. Infatti, in modo coerente con le cose prima già dette, diciamo che la Causa più che sapiente e completamente sapiente produce la sapienza-in-sé nel suo complesso e ciascuna sapienza particolare.

2. [305] [868B] Da essa le potenze intelligibili ed intelligenti delle intelligenze angeliche hanno le loro intellezioni semplici e beate e [306] raccolgono la loro scienza divina non in parti divisibili né da parti divisibili, o dai sensi o dai discorsi complessi; né aderiscono alle loro intellezioni in base ad un concetto generale, ma, libere da ogni cosa materiale e da ogni molteplicità, intellettualmente, immaterialmente, uniformemente capiscono le cose divine che sono intelligibili. [307] Ed esse hanno una potenza intellettuale ed un'azione che risplende di una purezza non mescolata e senza macchie, vede i pensieri divini e, grazie alla indivisibilità, immaterialità e qualità divina dell'unione, è modellata, per quanto possibile, secondo l'Intelligenza e la Ragione di Dio che supera ogni sapienza, [308] a causa della divina Sapienza. Anche le anime hanno il discorso razionale, in quanto si muovono diffusamente e in circolo attorno alla verità degli esseri, [868C] rimanendo inferiori alle intelligenze unitive per la divisibilità e la larghezza della varietà. Ma, in seguito alla riduzione in ellisse dai più nell'uno, possono essere stimate degne di intellezioni simili a quelle degli angeli, per quanto è possibile e raggiungibile da parte delle anime. [309] Anzi, non sbaglierebbe per nulla colui che affermasse che anche le sensazioni sono come una eco della sapienza. [310] In verità, anche l'intelligenza dei demoni in quanto intelligenza viene da lei. Infatti, in quanto è un'intelligenza priva di ragione che non sa né vuole raggiungere ciò a cui aspira, più propriamente merita di essere chiamata un'assenza di sapienza. [311] Ma siccome della sapienza stessa e universale e di ogni intelligenza, di ogni ragione e di ogni conoscenza sensibile la Sapienza divina è, [312] come si dice, principio, causa, procreatrice, perfezione, custodia e fine, come questo stesso Dio più che sapiente può essere celebrato come Sapienza, Intelligenza, Ragione [868D] e Conoscenza? [313] Infatti, in che modo potrà capire qualcuna delle cose intelligibili se non è in grado di compiere atti intellettuali, o come potrà percepire le cose sensibili essendo collocato al di sopra di ogni senso? Eppure, la Scrit-

tura dice che egli conosce tutto e che nulla sfugge alla Scienza divina ma, cosa che spesso ho detto, [869A] bisogna pensare le cose divine in maniera conforme a Dio. Infatti, per eccesso e non per difetto bisogna attribuire a Dio [314] la privazione della intelligenza e della sensazione. Nel modo in cui noi attribuiamo anche l'irrazionale a colui che sta sopra alla ragione e l'imperfezione a colui che è più che perfetto, e lo è in precedenza, e la caligine impalpabile e invisibile a lui che è Luce inaccessibile, in quanto sta al di sopra della luce visibile, cosicché l'intelligenza divina tutte le [315] cose comprende con una cognizione separata da tutto, comprendendo anticipatamente in sé la nozione di tutte le cose attraverso la causa di tutte le cose, conoscendo gli angeli e portandoli alla luce prima che gli angeli esistessero e conoscendo tutte le altre cose internamente e dal loro stesso principio, per così dire, e poi portandole alla luce. [316] E ciò io credo che tramandi la Scrittura quando dice: *Colui che sa tutte le cose prima della loro esistenza*. Infatti, l'Intelligenza divina non conosce le cose che sono apprendendole dalle cose che sono; ma da sé e in sé, secondo la causa, essa ha e comprende antecedentemente la scienza, la nozione [869B] e la sostanza di tutte le cose senza considerare ciascuna cosa secondo la specie, ma sapendo e contenendo tutto secondo il solo contenuto della causa. Come anche la luce secondo la causa comprende prima in sé la nozione delle tenebre, ma non conosce le tenebre per altra via se non dalla luce. [317] Allora, la Sapienza divina, conoscendo se stessa, conoscerà tutto: senza materia le cose materiali, indivisibilmente le cose divisibili e unitivamente i più grandi numeri, in quanto conosce e procrea ogni cosa nello stesso Uno. Infatti, se Dio secondo una sola causa dà l'essere alle cose esistenti, egli conoscerà ogni cosa secondo questa causa unica, in quanto le cose esistono da lui e in lui sussistevano in precedenza, e non dagli esseri egli riceverà la loro cognizione, ma sarà elargitore a ciascuno della propria conoscenza e della conoscenza reciproca fra gli esseri. [318] Dunque, Dio non ha [869C] una speciale conoscenza di sé e un'altra che può comprendere in generale tutte le cose che sono. La Causa di tutti gli esseri conoscendo se stessa come potrà ignorare le cose che da lei derivano e di cui è causa? [319] Dunque, con questa Dio conosce le cose che sono, non con la scienza delle cose, ma con la conoscenza di sé. E infatti la Scrittura dice che anche gli angeli conoscono le cose che si trovano sulla terra, non conoscendo mediante le cose che sono sensibili, ma secondo la potenza e la natura propria di una intelligenza fatta ad immagine di Dio.

3. [320] Inoltre, bisogna ricercare in che modo noi conosciamo Dio che non è né intelligibile, né sensibile e nulla di ciò che possiede l'essere. [321] Non è dunque vero dire che noi conosciamo Dio non dalla sua natura, in quanto non è conoscibile [869D] e supera ogni ragione e intelligenza, ma dall'ordine di tutti gli esseri, in quanto proposto da lui e contenente alcune immagini e similitudini dei suoi esemplari divini, [872A] secondo le nostre forze, ascendiamo ordinatamente verso ciò che supera tutte le cose nella privazione e nella eccellenza e nella causa di tutte le cose? [322] Perciò Dio è conosciuto in tutti gli esseri e separatamente da tutti: Dio è conosciuto mediante la scienza come mediante l'ignoranza, e a lui appartengono il pensiero, la ragione, la scienza, il tatto, il senso, l'opinione, la rappresentazione, il nome e tutto il resto, e non è concepito né detto né nominato. Egli non è alcuno degli esseri né è conosciuto in alcuno degli esseri, e egli è tutto in tutti e nulla in nessuno ed è conosciuto da tutti in tutte le cose e da nessuno in nessuna. [323] Infatti, noi a ragione diciamo queste cose di Dio: è celebrato da tutte le cose che sono in ragione di tutte le cose delle quali egli è causa. E, di nuovo, c'è una conoscenza divinissima di Dio, quella che si ottiene mediante l'ignoranza, secondo l'unione superiore [872B] all'intelligenza, quando l'intelligenza, distaccandosi da tutte le cose che sono e poi anche abbandonando se stessa, si unisce ai raggi di superiore chiarezza e da quei raggi e in quei raggi viene illuminata con l'imperscrutabile profondità della Sapienza. [324] Tuttavia, come ho detto, si deve conoscere questa da tutte le cose. Difatti essa, secondo la Scrittura, è l'artefice di tutte le cose e sempre tutto compone ed è causa della concordia indissolubile e dell'ordine di ogni cosa e sempre unisce la fine delle prime con i principi delle seconde e produce un accordo ed una bella armonia di tutto l'universo.

4. [325] [872C] Dalle Sacre Scritture Dio è celebrato come Ragione, non solo perché è il distributore della ragione, della intelligenza e della sapienza, ma anche perché comprende in precedenza ed in maniera uniforme in sé le cause di tutte le cose e perché procede attraverso tutte le cose in

quanto penetra, come dice la Scrittura, fino al fine di tutte le cose, e più ancora perché la Ragione divina si semplifica al di sopra di ogni semplicità ed è sciolta da tutte le cose, stando al di sopra di esse in modo soprasostanziale. [326] Questa Ragione è la Verità semplice e che veramente sussiste, in cui, come in una conoscenza limpida ed infallibile di tutte le cose, c'è la Fede divina, il fondamento unico dei credenti che li pone nella verità e la verità in essi in una identità che non può cambiare, in quanto coloro che credono posseggono la pura conoscenza della verità. [327] Infatti, se la conoscenza unisce insieme coloro che conoscono e le cose conosciute e [872D] l'ignoranza è causa per l'ignorante di un continuo cambiamento e di divisione con se stesso, secondo la Sacra Scrittura nulla allontanerà colui che crede nella verità dal fondamento della vera fede, nella quale avrà la permanenza di una identità immobile e immutabile. [328] Infatti, sa bene colui che è unito alla verità come stia bene, anche se i più lo rimproverano come fuori di sé, poiché non si accorgono, come è naturale, che si è allontanato dall'errore per unirsi alla verità attraverso la vera fede. Questi veramente sa di non essere pazzo, come dicono quelli, ma di essere stato liberato da una parte instabile [873A] e variabile da ogni genere e varietà di errore per mezzo della verità semplice e che rimane sempre simile allo stesso modo. [329] Dunque, in questo modo i principali maestri della nostra divina Sapienza ogni giorno muoiono per la verità testimoniando, come è giusto, con ogni parola ed opera e con la singolare e vera cognizione unitiva dei cristiani che essa è la più semplice e più divina di tutte, anzi che esse è la sola conoscenza divina vera, unica e semplice.

## CAPITOLO VIII

1. [330] [889C] Ma poiché i sacri autori celebrano la divina Verità e la Sapienza più che sapiente come Potenza e come Giustizia e la chiamano Salvezza e Redenzione, allora, per quanto è possibile, cerchiamo di spiegare questi nomi divini. [331] Il fatto che la Tearchia sia superiore e predomini su ogni potenza che mai esista o sia immaginabile, non credo che nessuno di coloro che sono versati negli studi delle Sacre Scritture lo possa ignorare. Infatti, in molti passi la Scrittura, come si tramanda, assegna a lei anche il dominio separandola dalle stesse potenze sovracelesti. Come dunque i sacri autori la celebrano come Potenza, dal momento che è separata da ogni potenza? O in che modo potremmo applicare a lei questo nome di Potenza?

2. [332] [889D] Noi diciamo, dunque, che Dio è Potenza, in quanto ha in sé antecedentemente e in misura superiore ogni potenza e in quanto è causa di ogni potenza e tutto produce con la sua Potenza inalterabile e indefinibile, e in quanto è causa della esistenza stessa della potenza o generale o particolare, [333] e in quanto è fornito di potenza infinita, non tanto per il fatto che produce ogni potenza, ma anche per il fatto che è al di sopra di ogni potenza e della potenza-in-sé, e perché può oltre misura produrne infinitamente altre nuove potenze innumerabili oltre quelle che esistono, e perché le infinite potenze prodotte anche [892A] all'infinito non possono mai indebolire l'azione superinfinita della Potenza che produce la potenza; e ciò per il fatto che la sua potenza che trascende ogni cosa è ineffabile, inconcepibile e incomprendibile. [334] La quale, a causa dell'eccesso di potenza, rende forte anche la debolezza e comprende e fortemente conserva anche le risonanze più lontane. Nello stesso modo, nelle cose passibili secondo i sensi noi vediamo che delle luci straordinariamente chiare arrivano anche fino alle viste ottuse e si dice che i grandi rumori entrano fino alle orecchie meno adatte a ricevere facilmente i suoni. Infatti, ciò che è completamente sordo non è l'udito e ciò che assolutamente non vede non è la vista.

3. [892B] Dunque, l'onnipotente distribuzione di Dio giunge a tutti gli esseri e non esiste alcuno degli esseri il quale del tutto sia privato del possesso di una certa potenza, ma possiede o la potenza intellettuale o razionale o sensibile o vitale o sostanziale. E lo stesso essere, se si può dire così, riceve la potenza di essere da parte della Potenza soprasostanziale.

4. [335] Da essa derivano le potenze deiformi degli ordini angelici. Da essa hanno l'essere immutabile e i sempiterni movimenti tutti intellettuali e immortali e lo stesso stato non declinabile e il desiderio del bene [892C] che non può diminuire; dalla Potenza infinitamente buona hanno ricevuto, per il fatto che essa l'accorda a loro, di poter essere quello che sono e di poter desiderare di poterlo sempre.

5. [336] I doni della Potenza inesauribile procedono verso gli uomini e gli animali e le piante e tutto l'insieme dell'universo [337] ed essa rinforza gli esseri uniti verso un'amicizia ed un'alleanza reciproca, e concede agli esseri che si distinguono di rimanere non confusi né mescolati riguardo all'essere, ciascuno secondo la propria ragione e definizione, e inoltre mantiene gli ordini e le direzioni di tutte le cose in vista del proprio bene, [338] e conserva incorruttibili le vite delle semplici sostanze angeliche, e immutabili i corpi celesti, [892D] luminosi e stellari e i loro ordini, e fa in maniera che possa esistere l'eternità: e distingue le circonvoluzioni del tempo per il loro procedere e le raccoglie con il loro ritornare; e rende inestinguibili le qualità del fuoco e perenni le correnti delle acque e determina la diffusione dell'aria e colloca la terra sul nulla e mantiene incorruttibili i sacri parti che generano la vita e salvaguarda senza confusione e [893A] senza divisione l'armonia e la mescolanza reciproca degli elementi e mantiene il legamento dell'anima e del corpo e suscita le qualità nutritive e accrescitive delle piante e salva le forze sostanziali di tutte le cose e mantiene sicura la stabilità indissolubile dell'universo. Poi concede la deificazione, in quanto dà a coloro che debbono essere deificati la capacità per questo. E, insomma, non esiste nessuno degli esseri completamente separato dalla fermezza onnipotente e dalla protezione della Potenza divina; infatti, ciò che non ha assolutamente alcuna potenza non esiste, né lo si può assolutamente affermare.

6. [339] [893B] Pertanto dice il mago Elymas: «Se Dio è onnipotente, come mai il vostro sacro autore dice che non può una cosa?». Inoltre, biasima il divino Paolo che dice che Dio non può nega-

re se stesso. [340] Aggiungendo questa cosa io fortemente temo di far ridere per la mia stoltezza, accingendomi a distruggere le deboli casette costruite sulla sabbia dai fanciulli che giocano e affrettandomi a raggiungere il senso incomprensibile del pensiero teologico intorno a ciò. [341] Infatti, la negazione di sé è la perdita della Verità, ma la verità è l'essere, e la perdita della verità è la perdita dell'essere; se, dunque, la verità è l'essere, la negazione della verità è la perdita dell'essere, Dio non può essere cacciato fuori dall'essere e tanto meno è il non essere. Come se uno dicesse: Dio non può non potere e [893C] non sa non sapere per privazione. [342] Il nostro sapiente, non pensando ciò, imita gli altri, privi di vittoria, i quali spesso, supponendo che i loro avversari siano deboli, combattono nell'ombra fortemente, a loro giudizio, contro quelli che sono assenti e audacemente colpiscono l'aria con inutili colpi: credono così di aver vinto i loro avversari e si proclamano vincitori senza neppure conoscere la forza di quelli. Noi invece, che, [343] secondo la nostra possibilità, seguendo l'autore sacro, celebriamo Dio superpotente come tutto potente, beato e solo sovrano, come dominante per il suo potere sull'eternità, come colui che non può essere escluso da nessuna delle cose che sono, anzi che possiede in grado eminente e comprende, fin da prima, tutte le cose che sono con una Potenza soprasostanziale e che dà a tutti gli esseri, con effusione esuberante, il poter essere e l'essere tale [893D] mediante l'abbondanza di un potere sovraeminente.

7. [344] Dio è celebrato anche come Giustizia, in quanto distribuisce a tutti secondo il merito, delimitando per ciascuno la giusta misura, la bellezza, l'ordine, il decoro e tutte le distribuzioni e [896A] gli ordini secondo una definizione giustissima e veramente esistente, e così egli è per tutti l'autore dell'opera propria di ciascuno. [345] Infatti, la Giustizia divina dispone e determina tutte le cose e le mantiene tutte non mescolate e non confuse le une con le altre, e dona a tutti gli esseri ciò che conviene a ciascuno secondo la dignità spettante a ciascun essere. [346] Se noi diciamo rettamente queste cose, tutti coloro che riprendono la Giustizia divina non si accorgono di condannare la propria evidente ingiustizia. Infatti, dicono [347] che i mortali dovrebbero essere immortali, gli imperfetti perfetti e gli esseri che si muovono da soli dovrebbero avere la necessità di un moto estraneo e gli esseri mobili uno stato inalterabile e gli esseri deboli una potenza perfetta e le cose temporali essere eterne e quelle instabili per natura inalterabili e i piaceri temporanei sempiterni e, insomma, essi attribuiscono agli uni le qualità degli altri. [348] Dovrebbero sapere che la Giustizia [896B] divina è realmente la vera giustizia, in quanto dona le cose proprie secondo la dignità di ciascuno degli esseri e conserva la natura di ciascuno nel suo posto e nella sua potenza.

8. [349] Ma qualcuno potrebbe dire che non è giusto lasciare gli uomini santi senza difesa quando sono perseguitati dai malvagi: [350] a costui si deve rispondere che se coloro che tu dici santi amano i beni della terra che sono ambiti dagli uomini terreni, hanno completamente perduto l'amore di Dio e non so come potrebbero essere chiamati santi coloro che maltrattano le cose veramente amabili [896C] e divine da loro maliziosamente riprovare a causa di quelle inamabili e indesiderabili. Se poi amano le cose veramente esistenti, bisogna che coloro che desiderano qualche cosa provino gioia quando ottengono quello che hanno desiderato. Non sono forse più vicini alle virtù degli angeli quando, per quanto è possibile, spinti dal desiderio delle cose divine, si allontanano dall'affezione delle cose terrestri e si esercitano a ciò con un coraggio virile, resistendo nelle avversità in favore del bene? È dunque vero dire che è piuttosto caratteristica della Giustizia divina non snervare e dissolvere il vigore maschio dei migliori con doni di cose materiali; e se qualcuno tenta di fare ciò, Dio non lo lascia senza aiuto, ma lo conferma in uno stato bello e immutabile e dà a quelli che sono tali quello che si meritano.

9. [351] [896D] Dunque, la divina Giustizia è celebrata come Salvezza di tutti, in quanto salva e mantiene la sostanza e l'ordine proprio di ciascuno puro dalle altre cose ed è causa pura dell'operazione speciale che avviene in tutte le cose. [352] Se qualcuno celebra la Salvezza in quanto toglie completamente tutte le cose dalle condizioni peggiori, [897A] anche noi accoglieremo questa lode che si attribuisce alla salvezza di tutte le cose. [353] Stimeremo giusto che egli definisca questa prima Salvezza che mantiene tutti gli esseri immutabili in sé e senza discordie e tali che non si volgano verso condizioni peggiori, e che conserva tutte le cose lungi dalla battaglia e dalla guerra, ornando ciascuna con discorsi adatti ed eliminando da tutte le cose ogni ineguaglianza ed azione e-

stranea e confermando i rapporti di ciascuna, affinché non possano cadere ed essere trasferite verso il loro contrario. Poiché non si tradirebbero le intenzioni della Santa Scrittura celebrando questa Salvezza, in quanto redime dalla perdita dei beni propri tutte le cose che sono con la sua bontà salvatrice di tutto, in quanto tali beni suppone la natura di ciascuno dei salvati. [354] Perciò i sacri autori la chiamano anche Redenzione, sia in [897B] quanto non permette che cadano nel non essere le cose che realmente sono, sia perché, se qualche essere si piega verso il peccato e il disordine e soffre una diminuzione della pienezza dei suoi beni, Dio redime anche questo dalla passione e dalla debolezza e dalla privazione, supplendo ciò che manca e paternamente sostenendo la debolezza e liberandola dal male: ma soprattutto situandola nel bene e riparando il bene scomparso e ordinando e disponendo il disordine e la disarmonia di quell'essere e rendendogli tutta la perfezione e liberandolo da tutte le macchie. [355] Ma già si è parlato di queste cose e della Giustizia secondo la quale si misura e si definisce l'eguaglianza di tutte le cose e si elimina ogni ineguaglianza derivante dalla privazione di uguaglianza dei singoli esseri; infatti, se qualcuno intende come ineguaglianza [897C] le differenze nell'universo di tutti gli esseri gli uni rispetto agli altri, la Giustizia è colei che mantiene anche tali ineguaglianze, non permettendo che tutte le cose mescolate [356] a tutte le altre siano turbate, mantenendo gli esseri tutti secondo ciascuna specie in cui ciascuno esiste per natura.

## CAPITOLO IX

1. [357] [909B] Dal momento che anche il Grande e il Piccolo sono attribuibili all'Autore di tutte le cose, e così il medesimo e l'Altro, il Simile e il Dissimile e lo Stato e il Moto, ora studiamo anche questi segni dei nomi divini, per quanto si possono vedere. [358] Dunque, Dio è celebrato come Grande nelle Scritture e nella Grandezza e nell'aura sottile che manifesta la divina Piccolezza; egli è il Medesimo, quando la Scrittura dice: *Tu sei il medesimo*, e Altro quando è espresso dalla stessa Scrittura come essere dalle molte figure e dalle molte forme; egli è simile in quanto fa sussistere le cose simili e la somiglianza, e Dissimile da tutti in quanto nessun essere è simile a lui. Ed egli sta in piedi ed è Immobile e seduto per l'eternità, e Mobile in quanto penetra in tutte le cose, e quanti altri appellativi divini di significato simile a questi sono celebrati dalle Scritture.

2. [359] [909C] Dio è chiamato Grande secondo la Grandezza che gli è propria che si dona a tutte le cose grandi [360] e superdiffusa e superestesa al di fuori di ogni grandezza, che abbraccia ogni luogo, che supera ogni numero, che trascende ogni infinità, e secondo la sua sovrabbondanza e magnificenza e i benefici che derivano da lui come da una fonte, [361] in quanto, essendo partecipati a tutti secondo un'elargizione infinita, rimangono completamente intatti ed hanno la stessa esuberanza di pienezza e non diminuiscono in seguito al loro parteciparsi, anzi maggiormente ridondano. [362] Questa Grandezza è infinita e priva di quantità e di numero e questa è un'esuberanza secondo l'effusione sciolta e superestesa dell'incomprensibile magnificenza.

3. [363] [912A] Si dice che Dio è Piccolezza e Tenuità, in quanto sfugge ad ogni peso e distanza e procede senza ostacoli attraverso tutte le cose. E, in verità, la piccolezza è causa elementare di tutto; e non si potrebbe trovare che l'idea del piccolo non sia stata partecipata in qualsivoglia caso. [364] Così, dunque, bisogna accogliere il concetto di piccolo in Dio, ossia in quanto egli procede ed opera per tutte le cose e attraverso tutte le cose senza ostacolo e *penetra fino alla divisione dell'anima e del corpo, delle giunture e delle midolla e divide le intenzioni e i pensieri del cuore*, anzi anche di tutte le cose che sono: *non vi è, infatti, alcuna creatura invisibile al suo cospetto*. [365] Questa Piccolezza manca di qualità e quantità, [912B] non si può prendere, è senza limiti e infinita, comprende tutto, ma non può essere compresa.

4. [366] Il Medesimo è soprasostanzialmente eterno, invariabile, rimane sempre in se stesso, è sempre nella stessa maniera e si mantiene ugualmente presente a tutte le cose, [367] collocato egli stesso per se stesso e da se stesso stabilmente e intemeratamente nei bellissimi confini di un'Identità soprasostanziale, [368] senza cambiamento, senza perdita, inflessibile, invariabile, non mescolato, immateriale, semplicissimo, senza bisogno, senza crescita, senza diminuzione, senza nascita: non nel senso che non sia ancora creato o [912C] che sia incompiuto, oppure non sia stato generato da parte di questo o non sia divenuto questa cosa, né come se non esistesse in nessun luogo, ma come del tutto increato, ingenerato e assolutamente increato e, sempre esistente e in sé perfetto e sempre il medesimo secondo se stesso [369] e determinato da sé in una sola e uguale maniera, fa risplendere la medesima facoltà a tutti quelli che sono capaci di parteciparvi, congiunge gli esseri gli uni con gli altri, in quanto abbondante e causa di identità che contiene in precedenza in sé, alla stessa maniera, anche le cose contrarie, secondo una sola ed unica Causa sovraeminente di tutta l'identità.

5. [370] [912D] Dio è Alterità per il fatto che mediante la sua provvidenza è presente a tutti e si fa tutto in tutti per la salvezza di tutti, rimanendo in se stesso e fermo nella sua propria identità, mantenendosi secondo un'azione unica e ininterrotta e dandosi con una forza che non viene mai meno per la deificazione di quelli che si rivolgono a lui. [371] Bisogna credere che la diversità delle figure varie di Dio secondo le multiformi apparizioni indicano qualche cosa di diverso da ciò che appaiono [913A] per coloro ai quali appaiono. Così, infatti, se scorrendo si rappresentasse l'anima alla maniera di un corpo, e si prestassero all'indivisibile le membra di un corpo, diversamente comprenderemmo le parti riferite a lei, cioè in maniera conforme all'indivisibilità propria dell'anima, e diremmo che la testa è l'intelligenza, il collo l'opinione, come situato a metà tra la ragione e l'irrazionale, il petto la collera, il ventre la concupiscenza, le gambe e i piedi la natura, usando i nomi delle parti come simboli delle energie. Molto di più per colui che supera tutte le cose bisogna purifi-

care la varietà delle forme e delle figure con spiegazioni sacre e degne di Dio e mistiche. E se tu vuoi attribuire a Dio, che non si può né toccare né rappresentare, le tre dimensioni dei corpi, bisognerà dire che la grandezza divina è lo stesso procedere grandissimo di Dio verso tutte le cose, la lunghezza è la [913B] potenza che si stende al di sopra di tutte le cose, la profondità è il segreto e l'inconoscibile che rimarranno incomprensibili a tutti. [372] Ma, per non ingannarci in seguito all'interpretazione delle figure e delle forme diverse e per non confondere insieme i nomi divini incorporei con gli appellativi dei simboli sensibili, di questi tratteremo nella teologia simbolica. Ora guardiamo la stessa Diversità divina, non come un mutamento entro l'Identità inconvertibile, ma come Unità di lui capace di moltiplicarsi e procedimenti della fecondità che produce tutti gli esseri.

6. [373] [913C] Se qualcuno dirà che Dio è Simile per dire che è il Medesimo, in quanto Dio è simile completamente e in tutto a se stesso in maniera stabile e indivisibile, non dobbiamo disprezzare l'appellativo divino di Simile. [374] I sacri autori, in verità, dicono che Dio che sta sopra ogni cosa, in quanto è il Medesimo, non è simile a nessuno, ma che egli dà una similitudine divina a quelli che si convertono a lui per l'imitazione, finché è possibile, delle proprietà divine che stanno al di sopra di ogni limite e ragione; e la virtù della similitudine divina è quella di condurre al loro autore tutte le cose prodotte. Queste, dunque, si devono dire simili a Dio, fatte sull'immagine e somiglianza di Dio, né Dio è simile a loro, perché neppure l'uomo è simile alla propria immagine. Infatti, anche negli esseri di ordine uguale è possibile che questi siano simili fra di loro e si può paragonarli gli uni agli altri ed entrambi sono simili fra loro secondo [913D] una specie principale di ciò che è simile, ma fra la causa e gli effetti non potremo ammettere la reciprocità: infatti, non a questi o a quelli Dio concede di assomigliare a lui, [375] ma è causa del fatto che assomiglino a lui tutti quelli che partecipano della somiglianza ed egli è l'autore della somiglianza-in-sé, e l'uguaglianza in tutti [916A] è tale per un'impronta dell'uguaglianza divina e compie l'unione di loro.

7. [376] Ma perché parlare ancora di questo? La stessa Sacra Scrittura, infatti, insegna che Dio è Dissimile, che non si può paragonare a nessun altro, che è Diverso da tutti e, cosa più mirabile, che non c'è alcuna cosa che assomigli a lui. Tuttavia, questo discorso non è contrario al ragionamento fatto circa la somiglianza con Dio. Le stesse cose sono simili e dissimili a Dio: simili per l'imitazione, finché è possibile, di colui che è Inimitabile, dissimili in quanto gli effetti sono inferiori alla cause e per la mancanza di misure infinite e non confuse.

8. [377] [916B] E che diremo della Immobilità divina e della sua Stabilità? Che cosa poi d'altro, oltre al fatto che Dio rimane sempre in se stesso ed è solidamente fisso e stabilmente supercollocato nella sua immobile identità e che opera alla stessa maniera e riguardo alla stessa e in maniera simile, e che è completamente immutabile da se stesso ed è totalmente immobile e del tutto immutabile, [378] e queste cose avvengono sopra sostanzialmente. Egli stesso è causa della immobilità e della stabilità di tutte le cose, egli che è situato oltre ogni stabilità e immobilità, e tutte le cose hanno in lui consistenza, essendo custodite inalterate nella immobilità dei loro propri beni.

9. [379] [916C] Che dire poi quando i sacri autori affermano che l'Immobile avanza e si muove verso tutte le cose? Non bisogna pensare anche questo, in un modo degno di Dio? Bisogna credere in maniera pia che egli si muove non secondo uno spostamento e un cambiamento o un'alterazione, o una conversione o un movimento locale, non secondo il movimento rettilineo o circolare o composto da entrambi, cioè o intellettuale, o animale, o fisico, ma che Dio conduce ogni cosa verso la sostanza e tutte le comprende, e che in ogni modo a tutte le cose provvede e sta vicino a tutte, comprendendole tutte assolutamente con avanzamenti e operazioni che provvedono per tutti gli esseri; anzi, bisogna riconoscere di celebrare con un discorso degno di Dio i movimenti di Dio che è immobile. [380] Il movimento diritto bisogna intenderlo come l'indeclinabilità e l'emanazione immutabile delle sue attività e la nascita da lui di tutte le cose; il [916D] movimento elicoidale come emanazione stabile e stabilità feconda; il movimento circolare come identità e il contenere le cose medie e le cose estreme che contengono e sono contenute; e la conversione verso di lui delle cose che sono procedute da lui.

10. [381] [917A] Se si interpreta come Uguaglianza la denominazione, data dalle Scritture, di Identico e Giustizia, bisogna dire che Dio è Uguale, non solo perché senza parti e senza mutazioni,

ma anche perché procede ugualmente in tutto e attraverso tutto [382] e perché è l'autore dell'uguaglianza-in-sé, secondo la quale produce in maniera uguale la simile penetrazione di tutti gli esseri fra di loro [383] e la partecipazione di quelli che ne partecipano ugualmente, secondo l'attitudine di ciascuno e il dono distribuito ugualmente secondo i meriti a tutti, per il fatto di comprendere in sé in anticipo ogni uguaglianza intelligibile, intellettuale, razionale, sensibile, sostanziale, naturale, volontaria, in maniera eccellente ed unica secondo la virtù, superiore a tutto) di produrre ogni uguaglianza.

www.lamelagrana.net

CAPITOLO X

1. [384] [936D] È tempo di celebrare Dio dai molti nomi con le parole come Onnipotente e come Antico dei giorni. [385] Il primo nome si dice di lui per il fatto che è la sede onnipotente di ogni cosa, che contiene e comprende tutte le cose, che stabilisce, fonda e mantiene e rende indissolubile in sé l'universo e che tira fuori da sé ogni cosa come da una radice onnipotente e riconduce a sé [937A] tutte le cose, come verso un terreno che tutto contiene e comprende [386] questi esseri, in quanto sede fortissima di tutti gli esseri secondo una capacità con tenitrice che supera tutte le cose contenute e le rinsalda tutte e non permette che gli esseri cadano fuori da lei, così che muovendosi da una sede perfetta non vadano a perire. [387] La Tearchia è detta Onnipotente in quanto domina tutti e comanda in maniera pura a tutte le cose da lei governate e in quanto è desiderabile da parte di tutte le cose ed esiste senza fine ed impone a tutti dei giochi volontari e i dolci parti dell'Amore divino onnipotente e indissolubile nei riguardi della Bontà stessa.

2. [388] [937B] Dio è celebrato come l'Antico dei giorni per il fatto che è l'eternità e il tempo di ogni cosa e precede i giorni, l'eternità e il tempo. [389] È giusto chiamarlo, in maniera conveniente a Dio, Tempo, Giorno, Periodo ed Eternità per il fatto che egli è immutabile e immobile secondo ogni movimento e nel suo sempiterno moto rimane in se stesso [390] e in quanto è causa dell'eternità del tempo e dei giorni. [391] Perciò anche nelle sacre apparizioni delle visioni mistiche Dio appare Vecchio e Giovane: nel primo caso per dimostrare la sua antichità e la sua esistenza fin dal principio, nel secondo caso perché è senza vecchiaia, oppure in quanto entrambi gli stati insegnano che egli procede dal principio alla fine attraverso tutte le cose, oppure, come dice il nostro divino iniziatore, perché i due casi fanno pensare all'antichità di Dio. Il vecchio precede tutto nel tempo, il giovane precede tutto nel numero, [937C] poiché l'unità e i numeri che le sono vicini sono più importanti dei numeri che progrediscono verso il molteplice.

3. [392] Bisogna infatti, io credo, conoscere, a partire dalle Scritture, la natura del tempo e dell'eternità. [393] Infatti, non chiama eterno soltanto ciò che è del tutto e assolutamente increato e realmente destinato a durare sempre, ma anche ciò che è incorruttibile, immortale, immutabile e sempre uguale, come quando dice: *Apritevi, o porte eterne*, e cose del genere. Spesso anche designa ciò che è molto antico con la denominazione di eterno, e talvolta chiama eternità tutta la durata del nostro tempo, [394] perché è proprietà dell'eternità l'essere antica e invariabile e di misurare l'essere intero. E chiama [937D] tempo [395] la durata dell'essere che nasce, muore, cambia, ora è in una maniera ora in un'altra. [396] Così la Sacra Scrittura dice che noi, pur essendo sulla terra limitati dal tempo, parteciperemo all'eternità, quando raggiungeremo l'eternità incorruttibile e sempre identica a se stessa. [397] Nelle Scritture, poi, talvolta viene glorificata l'eternità temporale e il tempo eterno, benché noi sappiamo che le cose esistenti più e più propriamente hanno il nome di [940A] eterne e che quelle che sono nella generazione sono designate e dette del tempo. [398] Bisogna dunque pensare che gli esseri chiamati eterni non sono in senso vero e proprio coeterni a Dio, che esiste prima di ogni eternità; seguendo tenacemente le venerabilissime Scritture, bisogna intenderli eterni e temporali secondo i modi determinati e considerare intermedi fra l'essere e il divenire quelli che partecipano da una parte all'eternità e dall'altra al tempo. Quanto a Dio, noi lo celebriamo come Eternità e Tempo in quanto autore di ogni tempo e di ogni eternità, e come l'Antico dei giorni in quanto precede e supera il tempo e fa succedere le circostanze e i tempi e domina di nuovo le eternità in quanto precede e supera le eternità *e il suo regno è il regno di tutti i secoli. Amen.*

## CAPITOLO XI

1. [399] [948D] Orsù dunque, lodiamo la Pace divina principio di unione con inni pacifici. [400] Essa, infatti, riunisce tutto e genera ed opera la concordia e l'accordo di tutte le cose. [401] Perciò tutte le cose aspirano a lei che converte nell'unità totale la moltitudine divisibile di quelle e che unisce [949A] in una coesistenza uniforme la guerra intestina di tutto l'universo. [402] Per la partecipazione alla Pace divina, le potenze unitive più degne si congiungono a se stesse e reciprocamente e con l'unico Principio di pace di tutte le cose. [403] Ed esse, poi, uniscono le cose perfette che stanno sotto di loro, in loro e fra di loro e col solo e perfetto Principio e Causa della pace universale. [404] Questa Causa, che sopraggiunge in tutti semplicemente, come servendosi di alcune barriere che legano insieme le cose divise, definisce, determina e rinsalda ogni cosa e non permette che le cose divine si riversino nell'indeterminato e nell'indefinito senza ordine e senza fermezza e rese abbandonate da Dio, avendo perso la loro unità interiore, confuse le une con le altre con ogni mescolanza. [405] Dunque, come questa Pace e Tranquillità divina, qualunque essa sia, che san Giusto chiama Silenzio e Immobilità [949B] riguardo ad ogni movimento conosciuto, stia in quiete e in tranquillità, come sia presso di sé e dentro di sé e sia congiunta superiormente tutta quanta verso la propria totalità e come non rientri in se stessa e moltiplicandosi non abbandoni l'unione con sé, ma anzi proceda verso tutte le cose, rimanendo completamente con se stessa a causa dell'eccellente unione che supera tutte le cose, non è giusto né è possibile dire o pensare per alcuno degli esseri; ma attribuendo a lei questo fatto come ineffabile e inconoscibile, a lei che trascende ogni cosa, consideriamo le partecipazioni intelligibili e dicibili di lei, ed anche questo facciamo, per quanto è possibile a uomini e a noi che siamo inferiori a molti uomini buoni.

2. [406] [949C] E in primo luogo bisogna dire che Dio è l'autore della pace-in-sé, di quella generale e di quella particolare, e che tempera tutte le cose in rapporto con le altre secondo la loro unione non confusa. [407] Secondo questa pace, ogni cosa è indivisibilmente unita e senza distanza, e tuttavia le cose, ciascuna secondo la propria specie, perdurano intatte, nient'affatto turbate dalla mescolanza delle cose contrarie né capaci d'indebolire in alcun modo l'integrità e la purezza dell'unione. Consideriamo l'unica e semplice natura dell'unione di pace che unisce tutte le cose a sé e a loro e fra di loro e che le mantiene tutte senza mescolanza e temperate nell'abbraccio inconfuso di tutte le cose. [408] Per lei le intelligenze divine, unite ai loro pensieri, sono unite anche alle cose pensate e nuovamente ascendono verso il contatto inconcepibile delle cose collocate sopra l'intelligenza. [409] [949D] Per lei le anime, unendo le loro diverse ragioni e raccogliendosi verso una sola purità intellettuale, avanzano secondo un loro proprio modo in un cammino ordinato, attraverso un'intelligenza immateriale e indivisibile, verso l'unione che sta sopra ad ogni intelligenza. [410] Per lei la connessione unica e indissolubile di tutte le cose sussiste secondo la sua divina armonia e si accorda in una perfetta consonanza o consenso e naturalità, raccogliendosi senza confusione [952A] e contenuta in maniera indissolubile. [411] Infatti, l'universalità della pace intera passa attraverso tutti gli esseri mediante la presenza semplicissima e non mescolata della sua forza unificatrice: congiunge tutte le cose e lega gli estremi agli estremi mediante coloro che stanno in mezzo, legandoli in una sola amicizia connaturale, e concede che usufruiscano di lei anche i confini estremi dell'universo [412] e rende tutte le cose unite con le unità, le identità, le unioni, i raggruppamenti, ma rimane evidentemente indivisibile la Pace divina e indicando tutte le cose in una sola e passando attraverso tutte e non recedendo dalla sua propria identità. [413] Infatti, procede verso tutte le cose e si comunica a tutte secondo la misura che a ciascuno conviene e superirriga ogni cosa con l'abbondanza di una pacifica fecondità e rimane, a causa dell'eccellenza dell'unione, [952B] tutta intera unita a se stessa secondo ciò che essa è.

3. [414] Ma dirà qualcuno: «In che modo tutte le cose aspirano alla pace, dal momento che molte godono della disparità e della divisione e non vorrebbero mai spontaneamente riposare?». [415] E se colui che parla così chiama disparità e divisione la proprietà di ciascuno degli esseri, e sostiene che neppure uno degli esseri, in quanto esiste, la voglia mai perdere, a ciò noi non contraddiremo, ma dichiareremo che questo è un desiderio di pace. Infatti, tutte le cose desiderano essere in pace

con se stesse unite e rimanere immobili e incorruttibili esse e le loro proprietà. [416] [952C] E la Pace perfetta è conservatrice della proprietà inconfusa di ciascuna cosa; essa mantiene con le sue provvidenze pacifiche tutti gli esseri imperturbati e non confusi rispetto a se stessi e rispetto agli altri e stabilisce ogni cosa in una potenza solida e indeclinabile verso la pace e l'immobilità loro propria.

4. [417] E se tutte le cose che si muovono non vogliono riposare, ma muoversi sempre di un loro proprio moto, anche questo è un desiderio della Pace divina di tutte le cose che mantiene tutte le cose indefettibili dal loro posto e che salvaguarda la proprietà di tutte le cose che si muovono e la vita motrice [952D] in maniera immobile e costante, in quanto le cose mosse, essendo in pace fra di loro, e mantenendosi in tal modo, possono esplicitare il loro compito.

5. [418] Se poi uno si ostina a dire che la varietà è una perdita della pace e che la pace non è amata da tutti, soprattutto risponderemo che non c'è alcuno degli esseri che sia caduto fuori completamente da ogni unione. Infatti, ciò che è completamente instabile, [953A] non finito, non collocato e senza limiti, non esiste e non appartiene agli esseri. [419] Se poi dice che sono avversi alla pace e ai beni della pace coloro che godono delle contese, dei furori, dei cambiamenti e delle sedizioni, replicherò che anche costoro sono tenuti da immagini oscure di un desiderio di pace, turbati da diverse passioni e desiderosi di sedare queste in maniera sciocca e credendo di trovare la pace nella pienezza dei piaceri che di volta in volta scappano via, mentre sono perturbati dall'incapacità di realizzare i piaceri che li dominano. [420] Che cosa dire poi della benignità pacifica che è secondo Cristo? Grazie ad essa noi impariamo a non essere più in guerra con noi stessi, né fra di noi, né con gli angeli, ma a realizzare con essi le cose divine secondo la nostra possibilità, secondo la provvidenza di Gesù che opera *tutto in tutti* e che produce una pace ineffabile e predeterminata fin dall'eternità e che ci riconcilia [953B] a lui e attraverso di lui e in lui al Padre. Di questi doni soprannaturali abbiamo parlato abbastanza nelle *Istituzioni teologiche* secondo la testimonianza che viene a noi dai libri ispirati.

6. [421] Ma dal momento che anche un'altra volta tu mi hai domandato per lettera quale significato io dia all'essere-in-sé, alla vita-in-sé e alla sapienza-in-sé e dicesti di essere in dubbio con te stesso, come mai io chiami Dio talvolta la Vita-in-sé, talaltra la Causa della vita-in-sé, ho pensato che fosse necessario, o uomo sacro a Dio, di liberarti da questo dubbio preso da noi. [422] Anzitutto, per riprendere anche ora cose mille volte dette, [953C] non è cosa contraria affermare che Dio è la Potenza-in-sé o la Vita-in-sé e Causa della vita-in-sé, della pace e della potenza. Infatti, merita questi nomi dalle cose che sono e soprattutto dalle principali, in quanto è autore di ogni creatura; gli altri sono dovuti a lui in quanto domina soprastanzialmente tutte le cose e gli esseri principali. [423] Tu poi mi domandi che cosa diciamo che sia l'essere-in-sé o la vita-in-sé, oppure tutte queste cose che noi ammettiamo che esistono assolutamente e principalmente e derivano per prime da Dio. [424] Tutto ciò che diciamo non è contorto, ma facile, semplice e chiaro a spiegarsi. Infatti, noi non diciamo che l'essere-in-sé è una sostanza divina o angelica che causa l'esistenza di ogni essere - soltanto lo stesso Essere soprastanziale è il principio, la sostanza e la causa dell'esistenza di tutte le cose -; non diciamo che [953D] vi è qualche altra divinità che genera la vita tranne la vita superdivina, causa di tutti gli esseri che vivono e della vita-in-sé, né, per dirla in breve, diciamo che ci sono sostanze ed essenze principali che danno origine agli esseri - alcuni le hanno dichiarate inconsideratamente dèi e creatori degli esseri, dèi che, per dirla veramente ed esattamente, essi non conobbero e nemmeno i loro padri in quanto non esistevano -, [425] ma diciamo che l'Essere-in-sé e la Vita-in-sé e la Divinità-in-sé [956A] è principalmente e divinamente e causalmente l'unico principio e causa sopraprincipale e soprastanziale di tutte le cose; partecipabili lo sono le potenze provvidenziali date da Dio incomunicabile, cioè la possibilità di produrre la sostanza-in-sé, la vita-in-sé e la deificazione-in-sé, per cui gli esseri che ne partecipano in modo a loro proprio sono e si dicono esseri viventi e dèi, e così gli altri. Perciò si dice che il Bene è l'autore delle virtù prime, sia di quelle generali sia di quelle particolari, di coloro che vi partecipano interamente o solo parzialmente. [426] Che cosa occorre dire di queste, dato che alcuni dei nostri divini maestri chiamano Causa della bontà-in-sé e della divinità colui che supera la bontà e la divinità, dicendo che è la bontà-in-sé o la divi-

nità il dono benefico e deifico che è venuto da Dio, e dicono bellezza-in-sé l'effusione che produce la bellezza-in-sé, [956B] e la bellezza piena e particolare e le cose che sono belle universalmente e che lo sono parzialmente, e tutte le altre qualità che sono state e saranno dette nella stessa maniera, che attestano le provvidenze e le bontà partecipate dagli esseri che provengono da Dio impartecipabile con ampia effusione ed emananti copiosamente, in modo che la Causa di tutte le cose rimanga rigorosamente al di sopra di tutte e colui che è superiore alla sostanza e alla natura sorpassi assolutamente le cose che esistono secondo qualsivoglia sostanza e natura?

www.lamelagrana.net

## CAPITOLO XII

1. [427] [969A] Ma dal momento che tutto ciò che bisognava dire su questo punto ha raggiunto, io credo, un fine adeguato, dobbiamo celebrare Dio dagli infiniti nomi come Santo dei santi, Re dei re, regnante per l'eternità per sempre e ancora, Signore dei signori e [969B] Dio degli dèi. E prima di tutto bisogna dire che cosa noi intendiamo per Santità-in-sé, per Regalità, Signoria, Divinità, e che cosa vuol dire la Scrittura con il raddoppiare questi nomi.

2. [428] La Santità, dunque, per parlare secondo il nostro uso, è purezza libera da ogni contaminazione e perfetta e completamente immacolata, [429] la Regalità è la distribuzione di ogni termine, ornamento, diritto e ordine; [430] la Signoria non è solo la superiorità rispetto agli inferiori, ma anche il pieno e perfetto possesso di tutte le cose buone e belle e una fermezza vera e immutabile; perciò la Signoria [kyriotes] deriva dal nome *kýros*, dall'aggettivo [969C] *kýrios* e dal verbo *kyrieúo*; [431] la Divinità è poi una provvidenza che tutto vede e che in una bontà piena tutto osserva e tutto abbraccia e tutto riempie di sé e supera tutte le cose che usufruiscono della sua provvidenza.

3. [432] Queste cose devono essere celebrate assolutamente in onore della Causa che supera tutte le cose e bisogna confessare che essa è una Santità e una Signoria superiore e un Regno eccellentissimo e una Divinità semplicissima. Infatti, [969D] da lei nell'uno e collettivamente sussiste e viene distribuita ogni esattezza non mescolata di qualsiasi purità sincera, ogni ordinamento e ornamento degli esseri che elimina la disconvenienza, l'ineguaglianza e l'incongruenza, che esulta per l'identità ordinatissima [972A] e per l'esattezza, e che contiene tutti gli esseri stimati degni di partecipare a lei. È tutto il perfetto e completo possesso di tutte le cose belle, ogni buona provvidenza che guarda e contiene tutte le cose a cui provvede, che comunica se stessa benignamente per rendere divini quelli che si rivolgono a lei.

4. [433] Dal momento che l'Autore di tutte le cose è pienissimo di ogni cosa, secondo una sola esuberanza che tutto eccede, e celebrato come Santo dei santi e il resto secondo la Causa superemane e la Superiorità distaccata da tutto, come se uno dicesse: la distanza che separa dalle cose che non [972B] esistono gli esseri santi o divini o signori o regali e che separa le partecipazioni-in-sé dagli esseri che ne partecipano è uguale a quella che colloca sopra tutti gli esseri colui che sorpassa tutti gli esseri e che separa la Causa impartecipabile da tutti coloro che ne partecipano e da tutte le partecipazioni. [434] La Scrittura, poi, chiama santi, re, signori e dèi i principali ornamenti in ciascuna cosa, quelli mediante i quali gli inferiori, partecipando dei doni che vengono da Dio, moltiplicano la semplicità delle cose distribuite, la cui diversità i primi raccolgono nella loro propria unità provvidenziale e divina.

### CAPITOLO XIII

1. [435] [977B] Di queste cose si è parlato a sufficienza. Ora, se vi pare, veniamo a discorrere della cosa più importante che rimane da esaminare: infatti, la Sacra Scrittura attribuisce tutte le cose insieme all'Autore di tutte, e lo celebra come Perfetto e Uno. [436] È Perfetto non solo in quanto è perfetto ed è delimitato da se stesso secondo se stesso, perfettissimo in tutto attraverso il tutto, ma in quanto è più che perfetto, perché supera ogni cosa [437] e delimita ciò che è senza limite e si estende al di sopra di ogni frontiera e non è compreso o contenuto da nessuna cosa, [438] ma si estende a tutte le cose con i suoi doni continui e le sue perpetue operazioni. Inoltre, Dio è Perfetto in quanto non cresce e rimane sempre Perfetto in quanto non decresce e mantiene in sé anticipatamente tutte le cose e le riversa secondo una largizione una, incessante e sovrabbondante e indiminuibile, secondo cui rende perfette tutte [977C] le cose perfette e le riempie della loro propria perfezione.

2. [439] Dio è Uno perché è tutte le cose in maniera unitiva secondo l'eccellenza di una sola unità ed è la causa di tutte le cose senza abbandonare la sua unità. [440] Infatti, nessuno degli esseri esistenti non partecipa dell'Uno, ma come ogni numero partecipa dell'unità [441] e si dice una coppia, una decade, una metà, un terzo e un decimo, così tutte le cose e la parte di tutte le cose partecipano dell'Uno e per il fatto che c'è l'Uno tutti gli esseri esistono. [442] E l'Uno che è causa di tutte le cose non è l'uno formato da molti, ma precede ogni unità e moltitudine [977D] e definisce ogni unità e moltitudine. Infatti, non [980A] esiste moltitudine che non sia in qualche modo partecipe dell'uno, ma ciò che è più secondo le parti è uno nel suo insieme, e le cose che sono molte per gli accidenti sono uno nel soggetto, e ciò che è molteplice per il numero o per le potenze è uno nella specie, e ciò che comprende diverse specie è uno nel genere, e le cose che sono molteplici nel loro prodursi sono uno nel principio. Nessuna delle cose che esistono non partecipa in certo modo dell'Uno che, in quanto è unico in ogni maniera, comprende antecedentemente in maniera assoluta tutte le cose e tutto l'universo e i loro contrari. [443] Senza l'uno non c'è moltitudine, ma l'uno sarà senza moltitudine, come anche l'unità è prima di ogni numero moltiplicato. [444] E se si supponesse che tutte le cose si unissero a tutte, tutte insieme non farebbero che uno nel tutto.

3. [445] [980B] Inoltre, bisogna sapere che, secondo la specie prevista per ciascuna cosa, si dice che le cose unite formano unità e che l'uno è l'elemento costitutivo di ogni cosa. [446] E se si togliesse l'uno, né la totalità né alcuna parte né alcun altro degli esseri ci sarebbe: infatti, l'uno unitivamente in anticipo comprende e abbraccia in sé tutte le cose. [447] In questo modo, dunque, la Sacra Scrittura celebra con il nome di Uno tutta la Tearchia in quanto causa di tutte le cose. L'unico Dio è il Padre, e l'unico Signore è Gesù Cristo e uno e il medesimo è lo Spirito a causa dell'indivisibilità supereminente di tutta l'unità divina, nella quale tutte le cose singolarmente sono raccolte e superuite e preesistono soprasostanzialmente. [448] Perciò tutte le cose giustamente sono rese e attribuite a Lei grazie alla quale, secondo la quale, attraverso la quale, nella quale e verso la quale tutte le cose sono e sono costituite e rimangono e sono contenute e sono riempite [980C] e ritornano. [449] E non si potrebbe trovare alcun essere che grazie all'Uno, in quanto tutta la Divinità è chiamata così soprasostanzialmente, non sia ciò che è, raggiunga la sua perfezione e si conservi. [450] Occorre che anche noi, in seguito alla virtù divina, convertendoci dalle moltitudini all'Uno, celebriamo unitariamente la Divinità tutta e una, l'Uno causa di ogni cosa, che precede ogni uno e ogni moltitudine e ogni parte e ogni insieme e limite e infinità e confine e interminabilità, che determina tutti gli esseri e l'essere stesso, e che è causa di tutte le cose e di tutto l'universo in maniera unitaria, e nello stesso tempo è causa prima di tutto e sopra tutto in maniera unitaria, e che sopra l'unità sostanziale determina questa stessa unità sostanziale. [451] Infatti, l'uno sostanziale è nel numero degli esseri e il numero partecipa alla sostanza. [980D] L'Uno soprasostanziale definisce l'uno sostanziale ed ogni numero; ed è egli stesso il principio, la causa, il numero e l'ordine dell'uno e del numero di ogni essere. [452] Perciò l'unità celebrata e la trinità, ossia la Divinità che sta sopra a tutto, non è né unità né trinità conosciuta da noi o da qualcun altro degli esseri, [981A] ma, per celebrare veramente l'Uno supremo e la sua divina fecondità, lo chiamiamo la Divinità che supera ogni nome con i nomi di trino ed uno in quanto essenza che supera tutti gli esseri: non vi è unità o

trinità o numero o unità o fecondità né alcuna delle cose che sono o delle cose che si conoscono che spieghi il mistero, che trascende ogni ragionamento ed ogni intelligenza, della suprema Divinità che supera ogni cosa soprasostanzialmente. Di lei non c'è nome né parola, ma è appartata nelle regioni inaccessibili. Nemmeno il nome di Bontà possiamo dare a lei in maniera adeguata, ma soltanto per il desiderio d'intendere e di dire qualche cosa intorno a quella natura ineffabile le consacriamo prima di tutto il più venerato dei nomi, e in questo saremo d'accordo con i sacri autori, ma rimarremo sempre lontani dalla verità delle cose. [981B] Perciò questi hanno preferito la via delle negazioni, in quanto separa l'anima dai pensieri che le sono naturali e la guida attraverso tutti i pensieri divini, dai quali è ben lontano colui che sorpassa ogni nome e discorso e scienza, e l'unisce a lui alla fine, per quanto è possibile al nostro essere di congiungersi al suo.

4. [453] [981C] Noi abbiamo raccolto questi appellativi divini intelligibili e li abbiamo spiegati, per quanto è possibile, non solo rimanendo al di sotto della loro retta interpretazione (ciò potrebbero dire veramente anche gli angeli), né delle lodi angeliche (infatti i nostri migliori maestri sono inferiori agli ultimi degli angeli), né degli stessi maestri né dei loro uditori o discepoli, ma anche di quelli che sono del nostro stesso rango che è assai modesto e basso. [454] Perciò se quel che abbiamo detto è esatto e secondo le nostre forze abbiamo realmente raggiunto col pensiero la spiegazione dei nomi divini, bisogna attribuire il merito alla Causa di tutti i beni, che prima di tutto concede il dono di dire, poi di dire bene. Se sono stati tralasciati alcuni termini analoghi, bisognerà aggiungerli secondo il medesimo metodo. Se queste cose non sono [455] giuste o sono imperfette, se ci siamo allontanati dalla verità in tutto o in parte, [981D] spetta alla vostra carità di correggere colui che ha sbagliato senza volerlo, e accordare la dottrina a chi desidera istruirsi, e venire in soccorso a chi non ha potenza sufficiente, e guarire chi non vuole essere ammalato, e partecipare a noi le cose trovate da te o dagli altri e quelle tutte ottenute dal sommo Bene. [456] [984A] Non stancarti di far del bene ad un amico. Vedi che anche noi non abbiamo tenuto per noi stessi alcuno dei sacri insegnamenti tramandatici, ma, senza alterarli, li abbiamo comunicati e li comunicheremo a voi e agli uomini santi, per quanto noi saremo capaci di parlare e gli uditori saranno capaci di ascoltare, senza offendere la dottrina trasmessa, se non nel caso che saremo impotenti a comprendere o a dire quelle cose. [457] Ma tutto ciò come piace a Dio, così sia e così sia detto. E questa sia la fine della nostra trattazione sui nomi divini intelligibili. Ormai, con la guida di Dio, passerò alla teologia simbolica.

LIBRI SANCTI DIONYSII AREOPAGITAE,  
QUOS JOANNES IERUGENA TRANSTULIT DE GRAECO IN LATINUM,  
JUBENTE AC POSTULANTE REGE CAROLO LUDOVICI IMPERATORIS  
FILIO

Index librorum

**SANCTI DIONYSII AREOPAGITAE LIBER TERTIUS DE DIVINIS NOMINIBUS**

Epigramma in beatum Dionysium de divinis Nominibus.

*In animum splendor in divinas Scripturas milletingens formas varietatibus sacra nomina, et post  
stultam mortem vitalibus sapientiae eloquiis sonantibus divinos manifestorios hymnos*

Compresbytero TIMOTHEO DIONYSIUS presbyter.

**INCIPIUNT CAPITULA DE DIVINIS NOMINIBUS**

- I. Quae sit rationis interpretatio, et quae divinis nominibus traditio.
- II. De unita et discreta theologia, et quae sit divina unitas et discretio.
- III. Quae sit orationis virtus, et de beato Ierotheo, et de reverenti et conscripta theologia.
- IV. De optimo, lumine, bono, amore, exstasi, zelo, et quia malum neque est, neque ex eo quod est, neque in existentibus.
- V. De existente in quo, et de paradigmatis.
- VI. De vita.
- VII. De sapientia, intellectu, ratione, veritate, fide.
- VIII. De virtute, justitia, salute, redemptione, in quo et de inaequalitate.
- IX. De magno, parvo, eodem, altero, simili, dissimili, statu, motu, aequalitate.
- X. De omnipotenti, antiquo dierum, in quo et de aeterno et tempore.
- XI. De pace, et quid vult sibi hoc per se ipsum esse, quae per se ipsam vita, quae per se ipsam virtus, et quae sic dicta.
- XII. De sancto sanctorum, rege regum, Domino dominorum, Deo deorum.
- XIII. De perfecto et uno.

**INCIPIT LIBER DE DIVINIS NOMINIBUS.**

**CAPITULUM I.**

**Quae sit rationis interpretatio, et quae divinis nominibus traditio.**

Nunc autem, o beate, post theologicos characteres in divinorum nominum replicationem, quantum licet, transeamus. Sit autem et nunc nobis eloquiorum lex praedefinita, veritatem nos invenire eorum, quae de Deo dicta sunt, non in credibilibus sophiae verbis, sed in approbatione spiritu movente theologorum virtutis, per quam ineffabilibus et ignotis ineffabiliter et ignote conjungimur, secundum meliorem nostrae rationalis et intellectualis virtutis et operationis unitatem. Universaliter itaque non audendum dicere, neque intelligere quid de superessentiali et occulta divinitate, praeter divinitus nobis ex sacris eloquiis expressa. Ipsius enim super rationem et intellectum et essentiam superessentialitatis ipsa superessentialis scientia reponenda, in tantum sursum respicientes, quantum se infert divinorum eloquiorum radius ad superiores claritates circa divina, temperantia et sanctitate coartatas. Etenim si quid oportet sapientissima et verissima theologia suaderi, juxta analogiam uniuscujusque animorum respiciuntur divina, et inspiciuntur thearchicae bonitatis in salutari justitia ab his, quae in mensura sunt, immensurabilitatem divinitus tanquam illocalem distinguente. Sicut enim incomprehensibilia et incontemplabilia sunt sensibilibus invisibilia, et his, quae sunt in figmento et

similitudine, simpla et non simulata, et secundum corporum figuras formatis incorporealis intacta et non figurata informitas: juxta eandem veritatis rationem superat essentias superessentialis magnitudo, et animos super animum unitas, et omnibus virtutibus impossibile est quod super sensum est arcanumque rationi omni super rationale bonum, unitas unifica omnis unitatis, et superessentialis essentia, et intellectus invisibilis, et verbum arcanum, irrationabilitas, et invisibilitas, et innominabilitas secundum nullum eorum, quae sunt, ens, et causale quidem essendi omnibus: ipsum autem non ov, ut omnis essentiae summitas, et utcumque ipsa de seipsa proprie et scienter manifestat. De hac igitur, ut dictum est, superessentiali et occulta divinitate non audendum dicere, neque intelligere quid, praeter divinitus nobis ex sacris eloquiis expressa. Etenim sic ipsa de semetipsa in eloquiis optime tradidit: ejus quidem, qualis est, scientia et contemplatio omnibus in via est, quae sunt, tanquam omnibus superessentialiter separata. Et multos theologorum invenies, non solum ut invisibilem eam et incomprehensibilem laudantes, sed et inscrutabilem simul et investigabilem, tanquam non ente vestigio ullo in occultam ejus multitudinem pervenientium. Non tamen communicabile est universaliter bonum ulli eorum quae sunt, sed in seipso manens superessentialiter collocatum radium uniuscujusque eorum quae sunt, proportionaliter illuminationibus optime supermanifestat, et ad possibilem sui contemplationem et societatem et similitudinem extendit sacros animos, quantum fas est, sic divinitus desiderantes, et neque ad superius moderate indita divina manifestatione impossibiliter glorificatos, neque ad inferius ex ea, quae in malum est, minoratione resolutos, sed bene ponderate et recte in radium eis superlucentem extentos, et commensurabili justarum illuminationum amore, cum reverentia sacra, et temperate et sancte revelantes, ipsa sequentes thearchica juga, quae etiam totas gubernant supercaelestium essentiarum sanctas dispositiones. Hoc quidem super intellectum et essentiam thearchiae occultum inscrutabile est etiam intellectualibus mentis reverentiis. Haec arcana temperanti silentio honorantes, ad lucentes nobis in sacris eloquiis splendores intendamus, et ab ipsis in lucem ducamur ad thearchicos hymnos, ab his supermundane illuminati, et ad sacras hymnologias formati, ad videndum etiam commensurate nobis per eas donata divina luminaria, et largum principium omnis divinae apparitionis luminis laudandum, sicut ipsum de seipso in sacris eloquiis tradidit: ut quia omnium est causa, et principium, et essentia, et vita, et quidem recedentium ab eo et revocatio et resurrectio, ad vero deiformitatis incorruptibile perditorum revocatio et reformatio, juxtaque agitationem immundam mobilium collocatio divina, et stantium munimen, et ad ipsum reductorum restitutiva manu ductio, et illuminatorum illuminatio, et perfectorum perfectio principalis, et divinorum divinitas, et simplicium simplicitas, et unitorum unitas, principii omnis superessentialiter superprincipale principium, et occulti, secundum quod justum est, optima traditio, et simpliciter dicendum, viventium vita, et eorum quae sunt essentia, omnis vitae et essentiae principium et causa, per suam, ut sint quae sunt, activam et continentem bonitatem.

Haec a divinis eloquiis didicimus, et omnem, sic dicere, sacram Theologorum hymnologiam invenies ad beneficas divinitatis processiones manifestative et laudative divinas nominationes praeparantem. Unde in omni fere theologica actione thearchiam videmus divinitus laudatam, ut monadem quidem et unum, propter simplicitatem et unitatem supernaturalis impartibilitatis, ex qua ut unifica virtute unimur, et partitis nostris alteritatibus supermundane complicatis, in deiformem monadem congregamur et Deum imitantem unitatem. Ut Trinitatem vero, propter subsistentem ter superessentialis fecunditatis expressionem, ex qua omnis paternitas in caelo et in terra est et nominatur. Ut autem causam eorum quae sunt, quoniam omnia ad esse adhibita sunt per ejus substantificam bonitatem. Sapientem vero et bonam, quia existentia omnia, quae propria natura incorruptibilia salva sunt, omni harmonia divina et sacra pulchritudine sunt repleta. Humanam autem differenter, quia his, quae secundum nos sunt, ad veritatem universaliter in una sui subsistentiarum communicavit, et revocatam ad seipsam restituit humanam novissimam partem, ex qua ineffabiliter simplex Jesus compositus est, et appositionem assumpsit temporalem aeternus, et aequalis nobis factus est natura, omnium secundum omnem naturam ordine superessentialiter munitus, cum incommutabili et inconfusa priorum collocatione, et quaecumque alia deifica luminaria eloquiis consequenter divinorum nostrorum ducum occulta traditio expresse nobis donavit. Haec et nos didicimus, nunc quidem conrationabiliter nobis per sacra velamina eloquiorum et ierarchicarum tradi-

tionum humanitatis, sensibilibus quidem invisibilia, et his, quae sunt superessentialia, circumvelantis, et formas et similitudines carentibus formis, et similitudinibus circumponentis et supernaturalem, et non figuratam simplicitatem varietate partitorum symbolorum et multiplicantis et praefigurantis. Tunc autem cum incorruptibiles et immortales facti fuerimus, et christiformes, et beatissima recipiemur quiete, semper cum Domino juxta eloquium erimus, visibilis quidem ipsius divinae manifestationis in castissimis contemplationibus repleti, manifestissimis splendoribus nos circumlustrantis, sicut discipulos in illa divinissima transformatione: invisibilem autem ipsius illuminationem impassibili et immateriali intellectu participantes, et super intellectum unitatem insuper apparentium radorum ignotis et beatis experimentis, in diviniore imitatione supercaelestium animorum. Sicut angeli enim, ut eloquiorum veritas ait, erimus, et filii Dei, filii resurrectionis sunt. Nunc autem, ut nobis possibile, necessariis quidem in divina symbolis utimur, et ex ipsis iterum in simplam et unitam invisibilium contemplationum veritatem proportionaliter intendimus, et post omnem secundum nos deiformium intelligentiam requiescentes nostras intellectuales operationes, in superessentiali radium, secundum quod justum est, immitemus, in quo omnes fines omnium cognitionum superarcane ante substituti sunt, quem neque intelligere possibile est, neque dicere, neque omnino quomodo contemplari, propter quod omnibus ipse remotus sit et superincognitus, et omnium quidem essentialium cognitionum et virtutum summitates simul et omnes superessentialiter in seipso praeambientem, omnibus vero incomprehensibili virtute et supercaelestibus animis supercollocatum. Si enim scientiae omnes existentium sunt, et in ea, quae sunt, finem habent, ipsa omni essentia summitas, et omni scientia est remota. Et si melior est omni ratione et omni scientia, et super intellectum universaliter et essentiam collocatur, omnium quidem cum sit acceptiva, et comprehensiva, et anteprehensiva, omnibus autem per se universaliter incomprehensibilis, et neque sensus ejus est, neque phantasia, neque opinio, neque nomen, neque verbum, neque tactus, neque scientia: quomodo de divinis nominibus nobis actitabitur sermo sine vocabulo, et super nominationem superessentiali deitate ostensa? Sed quod quidem diximus, cum theologicos characteres exposuimus, unum, incognitum, superessentiale, per se optimum, quod quidem est, trinam unitatem dico, ομόθειον, et ομόγαθον, neque dicere, neque intelligere possibile est. Sed et sanctarum virtutum angelicae unitates, quas sive speculativas, sive acceptivas oportet dicere, superincognitae et superlucentis bonitatis, et arcanae sunt et incognitae, et solis ipsis subsistunt super scientiam angelicam dignis suis angelis. His deiformes angelica imitatione, quantum licet, coadunati animi, quomodo secundum omnem intellectualem operationem requiescunt, talis autem fit deificatorum animorum ad summum lumen unitas, laudant ipsum potissime per omnium, quae sunt, ablationem, in hoc vere et supernaturaliter illuminati ex beatissima cum ipso unitate, quia omnium quidem est, quae sunt, causale, ipsum autem nihil, ut omnibus, quae sunt, superessentialiter exaltatum. Igitur superessentialitatem divinam, qualis est superbonitatis supersubsistentia, neque ut verbum aut virtutem, neque ut animum aut vitam, aut essentiam laudare est justum, nullo eorum, quaecumque super omnem veritatem veritate sunt, dicitur: sed ut omni habitu, motu, vita, phantasia, opinione, nomine, verbo, virtute, intelligentia, essentia, statu, collocatione, unitate, summitate, multitudine, omnibus, quaecumque existentia sunt, supereminenter remotam. Quomodo vero ut bonitatis subsistentia ipsius esse omnium, quae sunt, est causa optima principalis divinitatis providentia ex omnibus causativis laudandum, quoniam et circa ipsam omnia, et propter ipsam, et ipsa est ante omnia, et omnia in ipsa constituta sunt, et essendo hanc omnium accessio et substantia, et ipsam omnia desiderant, intellectualia quidem et rationabilia scienter, subjecta vero his sensibilibus, et alia, secundum vitalem motum et essentiali et conditionalem necessitatem. Hoc igitur scientes theologi, et tanquam innominabilem eam laudant, et ex omni nomine. Innominabilem quidem, ut cum aiunt, divinitatem ipsam in una mysticarum symbolicae divinae manifestationis visionum increpasse dicentem: Quod nomen tui? et sicut ab omni eum Dei nominativa scientia reducens, dicere: Et ut quid interrogas nomen meum, et hoc est mirabile. Aut nonne hoc vere est mirabile nomen, quod est super omne nomen, quod innominabile, quod omni supercollocatum nomini nominato, sive in seculo hoc, sive in futuro? Multivocam vero, ut cum iterum eam introducunt dicentem: Ego sum ον, et vita, lux, Deus veritas, et cum ipsi omnium causalem theosophi multivoce ex omnibus causativis laudant, ut opti-

mum, ut bonum, ut sapientem, ut dilectum, ut Deum deorum, ut Dominum dominorum, ut sanctum sanctorum, ut aeternum, ut existentem, et ut seculorum causalem, ut vitae largitorem, ut sapientiam, ut intellectum, ut rationem, ut scientem, ut proferentem omnes thesauros ab omni scientia, ut virtutem, ut potentem, ut regem regnantium, ut antiquum dierum, ut non senescentem, ut immutabilem, ut salutem, ut justitiam, ut sanctificationem, ut redemptionem, ut in magnitudinem omnia excellentem, ut in aura levi. Atque et in animis eum esse aiunt, et in animabus, et in corporibus, et in caelo, et in terra, et simul in eodem eundem, immundanum, circumundanum, supermundanum supercaelestem, superessentialem, solem, stellam, ignem, aquam, spiritum, roris, nebulam, per seipsum, lapidem et petram: omnia quae sunt, et nihil horum quae sunt. Sic igitur omnium causae, et super omnia enti, et innominabile adunabunt, et omnia eorum quae sunt nomina, ut diligenter sit universorum regnum, et circa eam sint omnia, et ab ea, ut causa, ut principio, ut fine dependentia, et ipsa secundum eloquium sit omnia in omnibus, et vere laudatur omnium substantia inchoativa et consummativa, et continens custos. et pascens, et ad seipsam convertens, et haec adunans immensurabiliter et excelsae. Non enim continentiae, aut vitae, aut consummationis causa tantum est, ut a sola hac, aut altera providentia supernominabilis bonitas nominaretur: omnia vero simpliciter et indefinite in seipsa, quae sunt, praeambivit perfectissimis unius suae et causalissimae providentiae bonitatibus, et ex omnibus, quae sunt, harmonice laudatur et nominatur. Et quidem non has solas Theologi divinas nominationes honorant, quae sunt ab omnibus aut partitis providentiis, aut provis: sed et a quibusdam est, quando divinis responsis in sacris templis aut aliis formis magistros, aut prophetas illuminantibus, juxta alias et alias causas et virtutes nominant super dictionem, et super nominationem bonitatem, et formas ei et similitudines humanas, aut igneas, aut electrinas circumponunt, et oculos ejus, et aures, et nexos crines, et facies, et manus, et posteriora, et pennas, et brachia, et dorsa, et pedes laudant, coronasque, et thronos, et calicem, et crateras ejus, et alia quaecumque mystica sunt, circumformant, de quibus in symbolica Theologia secundum virtutem diximus. Nunc vero quaecumque praesentis sunt actionis, ex eloquiis congregantes, et sicut quadam regula his, quae dicta sunt, utentes, et ad ea respicientes, ad reserationem invisibilium divinorum nominum proveniamus. Et quod quidem semper per omnem nobis. Theologiam ierarchica lex induxit, divina contemplativa virtute theophanias inspiciemus, proprie dicere theorias, et aures sacras mirabilium divinorum nominum replicationibus apponamus, sanctis sancta secundum divinam traditionem collocantes, et indoctis haec deridentibus et illudentibus auferentes: magis autem ipsos illos, siquidem omnino sunt hujusmodi quidam homines, in hoc divina pugna redimentes. Te quidem haec custodire oportet, o bone Thimothee, juxta sacratissimam inductionem, et neque dicta, neque prolata divina facere in indoctos. Mihi autem det Deus divinitus laudare non vocatae et non nominatae divinitatis beneficas multas nominationes, et ne auferat verbum veritatis ex ore meo.

## CAPITULUM II.

### De unita et discreta theologia, et quae sit divina unitas et discretio.

Divinam totam subsistentiam, quia est per seipsam bonitas, segregans et exprimens ab eloquiis laudatur. Et quid enim aliud discendum est ex sacra theologia, cum ait, divinitatem ipsam introductam dicere: Quid me interrogas de bono? Nemo bonus nisi solus Deus. Hoc quidem et in aliis quaesitum nobis ostenditur, omnes semper Deo praedictas divinas nominationes non partim, sed in tota et perfectissima et integra et plena divinitate ab eloquiis laudari, et omnes eas impartibiliter, absolute, inobservate, universaliter, omni universalitati in toto perfecte, et omnis divinitatis reponi. Etenim sicut in theologicis characteribus admonuimus, si non de tota Divinitate dixerit quis hoc dici, blasphematur, et scindere injuste audent superunitam unitatem. Dicendum igitur, quomodo in omni Divinitate hoc accipiendum. Etenim ipsum ex bono natum ait Verbum: Ego bonus sum. Et quidam Deo acceptabilium prophetarum laudat Spiritum bonum. Et iterum hoc: Ego sum qui sum. Si non secundum totam aiunt divinitatem laudari, juxta unam vero partem hoc describi, vim faciunt: quomodo audient: haec autem dicit, qui est, qui erat, qui venturus est omnipotens. Et: Tu vero idem ipse es. Et: Spiritus veritatis est, qui a Patre procedit. Et si non totam esse aiunt divinam vitam, quomodo verum, quod dixit divinum Verbum: Sicut Pater suscitatur mortuos et vivificat, sic et Filius, quos vult, vivificat. Et: Quia Spiritus est vivificans. Quomodo vero et dominationem habet omnium tota divinitas, de quidem Deum gignente deitate, aut genita, nil dicendum est, ut aestimo, quoties a Theologia in Patre et Filio divulgatur Dominus, sed et Dominus Spiritus est, et bonum autem et sapiens in tota divinitate laudatur, et lumen, et deificum, et causale, et omnia quaecumque totius divinitatis sunt, in omnem reducunt eloquia divinam hymnodiam, complexim quidem, ut cum dicunt, omnia ex Deo, decursim vero, ut cum ait quidam: Omnia per ipsum et in ipso creata sunt, et omnia in ipso constituta sunt. Et: Emitte Spiritum tuum, et creabuntur.

Et ut breviter dicat quis, ipsum divinum ait Verbum: Ego et Pater unum sumus. Et: Omnia quaecumque habet Pater mea sunt. Et: Omnia mea tua sunt, et tua, mea. Et iterum: quaecumque sunt Patris et ipsius, divino Spiritui comuniter et unitim reponunt: divinas operationes, honorem, fontem, et non deficientem causam, et distributionem optimarum donationum. Et nullum in divinis eloquiis inconversilibus nationibus attritorum aestimo ad hoc contradicere, quia divina omnia toti divinitati assunt secundam divinam perfectam rationem. His igitur a nobis breviter quidem in talibus et partim, in aliis vero sufficienter ex eloquiis et ostensis et definitis, qualemcumque replicare divinam nominationem universalem conabimur, in tota ipsa divinitate accipiendum. Si vero quis dixerit, confusionem nos in hoc contra divinam discretionem introducere, talem rationem nos neque ipsum aestimamus suadere sufficientem, quomodo est verax. Siquidem enim est quis omnino eloquiis absistens, longe ibi universaliter erit et a nostra philosophia. Et si non ex eloquiorum sibi divina sapientia curat, quomodo etiam a nobis curabit in theologicam scientiam suae manuductionis? Si autem in eloquiorum veritatem respicit, hac et nos regula et lumine utentes ad apologiam, quantum potentes sumus, recte gradiemur, dicentes, quomodo theologia quaedam quidem unitim tradit, quaedam vero discrete. Et neque unita separare justum est, neque discreta confundere, sed sequentes eam juxta virtutem in divinos splendores respicere, et inde divinas manifestationes accipientes, sicut quamdam regulam formosissimam veritatis, ibi posita custodire in semetipsis non multiplicata, et non minorata, et inconversibilia festinemus, in custodia eloquiorum custoditi, et ab ipsis in custodientes ea custodiendum potentes. Unita quidem totius divinitatis sunt, ut in theologicis characteribus per plura ex eloquiis ostendimus, superbonum, superdeum, superessentiale, supervivens, supersapiens, et quaecumque supereminens sunt ablationis, cum quibus et causalia omnia, optimum, bonum, o ж n, viventium parens, sapiens, et quaecumque ex optimis suis donationibus omnium bonorum causa denominatur. Discreta autem Patris superessentiale nomen, et res, et Filii et Spiritus nulla in his reciprocatione, aut omnino communitate introducta Est autem iterum ab his discretum ipsa secundum nos Jesu perfectissima et immutabilis subsistentia, et quaecumque secundum ipsam sunt humanitatis essentialia mysteria. Oportet autem, ut arbitror, magis recipientes nos perfectissimum divinae et unitatis et discretionis exponere modum, utcumque nobis bene conspiciens omnis ingenita est ratio,

varium quidem omne et non manifestum relinquens, bene discrete vero et manifeste et bene ordinate propria secundum virtutem considerans. Vocant enim, quod quidem et in aliis dixeram, nostrae theologiae traditionis sacri doctores unitates quidem divinas superarcanae et superincognitae unitatis occultas et inremeabiles supercollocationes, discretionones vero optimas divinitatis et processiones, et manifestationes. Et aiunt sacra eloquia sequentes, et dictae unitatis propria: et iterum, discretionis esse quasdam speciales et unitates et discretionones, et in unitate divina sine superessentialitate. Unitum quidem est uni principali Trinitati et commune superessentialis subsistentia, superdeus deitas superbonus bonitas omnium, summitas summitatum omnium, totius proprietatis immutabilitas, super principatum unitas, ineffabile, multivocum, ignorantia, omne invisibile, omnium positio, omnium ablatio, super omnem et positionem et ablationem inter se invicem, si sic oportet dicere, principalium substantiarum mansio et collocatio, universaliter superunita, et nulla parte confusa, sicut lumina lampadum, ut sensibilibus et propriis utar exemplis, dum sunt in domo una, et tota in se invicem totis sunt, et diligentem a se invicem proprie substantem habent discretionem, unita discretionem, et unitate discreta. Etenim videmus in domo multis unitis lampadibus ad unum aliquod lumen unita omnium omnia lumina, et unam claritatem indiscretam relucentem, et non etiam quis, ut arbitrator, poterit alicujus lampadis lumen ab aliis ex omnia lumina continenti a se discernere, et videre sine altera parte alteram partem, totis in totis inconfuse contemperatis. Sed si etiam unam quis ardentium subduxerit domo, coibit et proprium totum lumen, nullum quiddam aliorum luminum in semetipsa complectens, aut suimet alteris relinquens. Erat enim earum, quod quidem dixi, omnium ad omnia perfectissima unitas, incommixta universaliter, et nulla parte confusa: et haec, existente in corpore a se, et ex materiali igne pendente lumine. Ubi vero superessentialem unitatem supercollocari dicimus, non in corporalibus tantum unitatibus, sed et his, quae sunt in animabus ipsis, et in ipsis intellectibus, quae habent incommixtim et supermundane per tota deiformia et supercaelestia lumina juxta participationem corrationabilem participantibus omnibus superremota unitate. Est autem et discretio in superessentialibus theologiis, non quam dicebam solummodo, quia et hanc unitatem incommixtim collocat, et inconfuse unaquaque principalium substantiarum: sed quia et quae sunt superessentialis theogoniae, non recipiuntur ad se invicem. Solus autem fons superessentialis deitatis Pater, dum non sit Filius pater, neque Pater filius, custodientibus propria laudibus recte unicuique divinarum substantiarum. Haec quidem secundum ineffabilem unitatem et subsistentiam unitas et discretio. Si autem et divina discretio est optima processio unitatis divinae superunitate semetipsam bonitate et plurificantis et multiplicantis, unitae quidem sunt secundum divinam discretionem immensurabiles traditiones, essentialitates vitales, sapientificationes, aliaeque donationes, omnium causae bonitatis, juxta quas ex participiis et participantibus laudantur imparticipate participata. Et hoc etiam commune, et unitum, et unum est toti deitati, omnem ipsam totam ab unoquoque participantium participari, et a nullo iterum nulla parte: sicut rota in medio circuli ab omnibus in circulo circumpositis rectis lineis, et sicut signo efformata multa participant principalis exempli signo, et in unoquoque efformatorum toto et eodem existente, et in nullo secundum nullam partem. Superponitur autem etiam his causalissimae deitatis imparticipatio, quo neque attactus ejus sit, neque alia quaedam ad participantia commixta societas. Et quidem dixerit quis, non est signum in totis efformatis totum et ipsum. Ac per hoc non signum causa: omnem enim seipsam illa, et eadem, et unicuique indit. Ipsa quoque participantium differentia dissimilitudo facit decolorata, uno, et toto, et eodem principali exemplo. Ut, si quidem mollia et formabilia, aut etiam plana et configurata, et neque contra exemplata et dura, neque diffusa et instabilia, puram habebunt et claram et consequentem formam. Si vero quid dictae opportunitatis defecerit, hoc causa erit imparticipationis et obscuritatis, et aliorum quaecumque inopportunitati participationis fiunt. Discernitur autem bene decora in nos divina operatione secundum nos ex nobis universaliter et vere substantificari superessentiale Verbum, et operari et pati, quaecumque humanationis ejus, divina actione sunt discreta et summe miranda. His enim Pater et Spiritus secundum nihil communicare verbo, nisi ibi quis dixerit secundum optimam et humanam voluntatem, et secundum omnem supereminentem et arcanam divinam operationem, in qua operatus est secundum nos factus incommutabilis Deus, et Dei Verbum. Sic et nos divina et intelligere ratione, et discernere festinemus, quomodo ea divina et

uniuntur et discernuntur. Sed harum quidem et unitatum et discretionum quascunque in eloquiis divinas causas invenimus, in theologicis characteribus, propria de unoquoque percipientes, quantum possibile, exposuimus: ea quidem relegentes vera ratione et replicantes, et sacrum et revelatum intellectum in manifesta eloquiorum spectacula adducentes: his vero ut mysticis et secundum divinam traditionem super intellectualem operationem retrusi. Omnia enim divina, et quaecunque nobis manifestantur, participiis solis cognoscuntur. Haec autem qualia quando sunt secundum proprium principium et fundamentum, super intellectum sunt, et omnem essentiam et scientiam: ut superessentialia occultum, Deum, aut vitam, aut essentiam, aut lumen, aut rationem nominare, quidem nihil alterum intelligimus, quam in nos ex ipso productas virtutes deificas, aut substantificas, aut vitae genitricas, aut sapientiae donatrices: ipsum vero juxta omnium intellectualium operationum per fructum desideramus, nullam videntes deificationem, aut vitam, aut essentiam, quae diligenter similis est omnium remotae juxta omnem supereminentiam causae. Iterum quia quidem est fontalis deitas Pater, Filius autem et Spiritus Dei genitricis deitatis, si sic oportet dicere, fructus Deo germinati, et veluti flores et superessentialia lumina, ex mirabilibus eloquiis accepimus: quomodo autem haec sunt, neque dicere, neque intelligere possibile est. Sed usque ad hoc omnis nostrae intellectualis actionis virtus, quia omnis divina paternitas et filiolaritas ex omnium remota paternitate principali et filiolaritate principali donata est et nobis et supercaelestibus virtutibus, ex qua et dii et deorum patres deiformes fiunt, et nominantur animi, spiritualiter scilicet tali paternitate et filiolaritate perfecta, hoc est, incorporaliter, immaterialiter, invisibiliter, divino principali spiritu super omnem intellectum immaterialem et deificationem supercollocato, et Patre et Filio omni paternitate et filiolaritate divina supereminenter exaltatis. Neque enim est diligens similitudo causativis et causalibus, sed habent quidem causativa causalium receptas imagines; ea vero causalia causativis remouentur et supercollocantur juxta proprii principii rationem. Et ut secundum nos utar exemplis, deliciae et tristitiae dicuntur effectivae delectandi et contristandi: ipsae vero neque delectantur, neque contristantur, et ignis calidus et ardens non dicitur uri et caleferi. Et vivere si quis dicat per se ipsam vitam, et illuminari per se ipsum lumen, non recte dicit nostram rationem, nisi ubi juxta alterum haec dicit modum, quia abunde et essentialiter ante insunt haec causativorum causalibus. Sed et hoc totius theologiae manifestissimum secundum nos Jesu divina formatio et arcana est rationi omni, et incognita intellectui omni, et ipsi praestanti honorabilissimorum angelorum. Et quidem viriliter eum substantificatum fuisse, mystice accepimus: ignoramus vero, quomodo ex virginalibus sanguinibus altera ultra naturam lege formatus est, et quomodo siccis pedibus, corporalem molem habentibus et materiae gravitatem, superambulavit humidam et instabilem essentiam, et alia, quaecunque supernaturalis sunt Jesu physiologiae. Haec autem a nobis in aliis sufficienter dicta sunt, et glorioso duce secundum theologica sua obscura commenta laudantur valde supernaturaliter. Quae quidem ille sive a sacris theologis accepit, sive ex disciplinata eloquiorum inventionem consideravit, ex multa circa haec et exercitatione et peritia, sive etiam ex quadam eruditus sit diviniore inspiratione, non solum discens, sed et affectus divina, et ex ipsa ad haec coaffectione, si sic oportet dicere, ad indocibilem eorum et mysticam perfectus unitatem et fidem. Et ut multa et beata spectacula potentis illius intelligentiae in minimis addamus, haec de Jesu ait in collectis ab eo theologicis obscuris commentis.

*Sanctissimi Ierothei ex theologicis commentis.*

*Omnium causa et repletiva Jesu deitas, partes universati consonas salvans, et neque pars, neque totum est, et totum et pars, ut omne et partem et totum in semetipsa coambiens, et supereminens, et excellens. Perfecta quidem est in imperfectis, ut perfectio principalis: imperfecta vero in perfectis, tanquam superperfecta et anteperfecta: forma formificans, in informibus, tanquam forma principalis: informis in ipsis formis, tanquam superformis essentia totius essentiae, incontaminatas supergrediens, et superessentialiter, omni essentia remota, tota principia et ordines destinans, et omni principio et ordini supercollocata. Et mensura est eorum quae sunt, et seculorum, et super seculum, et ante secula: plena in indigentibus, superplena in plenitudinibus, arcana, ineffabilis, super animum, super vitam, super essentiam: supernaturaliter habet supernaturale, superessentialiter superessentiale. Unde quoniam quidem et usque naturam pro amore hominum venit, et vere*

*essentia est, et vir superdeus creatus est. Propitia autem sint nobis super animum et rationem laudanda. Et, si in his habet supernaturale et superessentiale, non solum ipsa immutabiliter nobis et inconfuse communicavit, nihil perpessa in superplenitudinem suam ab ineffabili novitate: sed quia et hoc omnium novorum maximum novum, in naturalibus nostris supernaturalis erat, in his quae juxta essentiam superessentialis, omnia nostra ex nobis propter nos superhabebat.*

Hoc quidem sufficienter. In autem rationis speculationem perveniamus, communia et unita discretionis divinae nomina, secundum quod nobis possibile, replicantes. Et ut aperte de omnibus deinceps praedefiniamus, discretionem divinam dicimus, ut dictum est, pulchras divinitatis processiones. Donans enim omnibus quae sunt, et superfundens omnium bonorum participationes, unite quidem discernitur, plurificatur vero singulariter, et multiplicatur ex uno irremeabiliter. Ut puta quoniam  $\omega v$  est Deus superessentialiter, donat autem esse his quae sunt, et adducit totas essentias, multiplicari dicitur unum  $\omega v$  illud ex se adductione multorum existentium quidem ab onte, nihil minus illo et uno in multiplicatione, et adunato juxta processionem, et pleno in discretionem, omnibus essendo, quae sunt, superessentialiter remotum, et clementi totorum processione, et non minorata fusione indiminutarum sui traditionum. Sed et unum  $\omega v$ , et omni parti et toti, et uni et multitudini, ab uno tradens, unum est eodem modo superessentialiter, neque pars  $\omega v$  multitudinis, neque ex partibus totum, et sic neque unum est, neque unum habet. Longe enim his est super unum, ab his quae sunt unum, et multitudo impartibile, sine plenitudine superplenitudo, omne unum et multitudinem adducens et perficiens et continens. Iterum ex se deificatione secundum virtutem uniusquisque deiformi deorum multorum factorum videtur quidem esse et dicitur unius Dei discretio et multiplicatio: est vero nihil minus principalis Deus, et superdeus, superessentialiter unus, Deus impartibilis, impartibilibus unitus, sibimetipsi et multis incommixtus, et non multiplicatus. Et hoc supernaturaliter intelligens communis noster et magistri in divinam illuminationem manuductor, multus in divina, lumen mundi, haec ait divinitus in sacris suis literis: Nam etsi sunt qui dicuntur dii, sive in caelo, sive in terra, siquidem sunt dii multi et domini multi, sed nobis unus Deus Pater, ex quo omnia, et nos in ipso; et unus Dominus Jesus Christus, per quem omnia, et nos per ipsum. Etenim in divinis unitates discretionum potentantur et anteprincipantur, et nihilominus sunt unita etiam post unius irremeabilem et clementem discretionem. Has nos socias et unitas totius deitatis discretionem, id est decoras processiones, ex manifestantibus eas in eloquiis divinis nominibus laudare, secundum quod possibile est, tentabimus: hoc, ut dictum est, praecognito, omnem beneficam divinam nominationem, in quacunque ponitur divinarum substantiarum, in tota eam recipere divina universitate inobservate.

### CAPITULUM III.

#### Quae orationis virtus, et de beato Ierotheo, et de reverenti et conscripta theologia.

Et primam, si videtur, perfectissimam, et omnium Dei processio-  
rum manifestatoriam, optimam nominationem pronunciemus, optimarum principalem et superoptimam invocantes Trinitatem, declarativam omnium sui optimarum providentiarum. Oportet enim nos orationibus primum in eam, ut bonorum principium, reduci, et magis ei approximantes, in hoc doceri optima dona circa eam collocata. Etenim ipsa quidem omnibus adest, non omnia vero ei adsunt. Tunc autem, cum eam invocamus castissimis quidem orationibus, revoluta quoque animo, et ad divinam unitatem opportunitate, tunc et nos ei adsumus. Ipsa enim neque in loco est, ut et a quodam, aut ex aliis in alia transcendat; sed et in omnibus existentibus eam esse, dicere relinquitur, super omnia, et omnium comprehensiva multitudinis. Nos igitur ipsos orationibus extendimus in divinorum et optimorum radiorum excelsiorem respectum; veluti multi luminis splendorem, ex caelesti summitate suspensum, in ea, quae hic sunt, pervenientem, et semper ejus in conspectum manibus attributis agentes, trahere eam quidem putamus, veritate autem non deducimus illam, et sursum et deorsum praesentem, sed nos ipsi reducimur ad excelsiores lucidissimorum radiorum claritates. Aut velut in navim ascendentes, et recipientes ex quadam petra extensos funes, et velut nobis in receptionem datos, non ad nos petram, sed nosmetipsos veritate et navim ad petram adducimus. Sicut et hoc in contrarium, si quis juxta validam petram stans in navi repellatur, aget quidem nihil in stantem et immutabilem petram, se vero ipsum ab illa segregabit, et quanto magis eam repulerit, tanto magis ab ea revertetur. Proinde et ante omne et magis ex theologica oratione inchoari oportet, non ut trahentes ubique praesentem et nusquam virtutem, sed ut divinis memoriis et invocationibus nosmetipsos injungentes ei et adunantes. Et hoc autem aequae defensione dignum, quia glorioso duce nostro Ierotheo theologica diligentissima elementa excellentissime congregante, nos tanquam non sufficientibus illis, aliasque et praesentem theologiam conscripsimus. Etenim si quidem ille deinceps actitare omnes theologicas actiones dignum duxisset, et partitis ambitibus pertransisset totius theologiae capitulum, non fortassis nos in tantam aut insaniam, aut stultitiam veniremus, tanquam perspicacius illo et divinius arbitrando theologiis addere delectabiliora, haec superfluo dicentes, ac si parvipendendo adhuc, et injuriam faciendo, et in magistrum et amicum existentem, et nos post Paulum divinum in illius eloquiis formati, gloriosissimam ejus et contemplationem et explanationem nobismetipsis subripientes. Sed quoniam veritate, quae divina sunt, pretiose introducens ille, conspicuas nobis definitiones exposuit, et in uno multa ambiens, prout possibile nobis, et his, quicunque sunt secundum nos magistri, nuper perfectarum animarum jubens aperire, et discernere nobis commensurabili sermone conspicuos et potentes intellectualissimae viri illius virtutis ambitus: et saepe nos et tu ipse in hoc exhortatus es, et librum ipsum, ut superexaltatum remisisti. Propterea et nos eum quidem, ut perfectorum et honorabilium sensuum magistrum, his, qui super multos sunt, segregamus, veluti quaedam secunda eloquia, et Deo unctos consequentem. His autem, qui secundum nos sunt, proportionaliter nobis nos divina trademus. Si enim perfectorum est solida esca, tali esu alius quantae fuerit perfectionis? Recte igitur a nobis et convenientissime hoc dictum est, per seipsam quidem contemplativam invisibilium eloquiorum visionem, et conspectivam eorum doctrinam, honorabilis indigere virtutis; in hoc autem ferentium verborum scientiam et disciplinam minoribus devotis et sacratis convenire. Atqui et hoc nobis observatum est valde modulose. Itaque ipso divino duce juxta expressionem lucidam bene discretis, nihil omnino injungendum unquam ad tautologiam in propositi ab eo eloquii explanationem. Quoniam et cum ipsis Deo acceptabilibus nostris summis sacerdotibus—quando et nos, ut aestimatur, et tu, et multi sanctorum nostrorum fratrum in visionem vitam inchoantis et Deum recipientis corporis convenimus; aderat autem et Dei frater Jacobus, et Petrus vertex et honorabilissima theologorum summitas: deinde placuit post visionem laudare summos sacerdotes simul omnes, quomodo unusquisque erat idoneus, multum potentem bonitatem divinae infirmitatis—omnium dominabatur post theologos, ut cognoscis, aliorum sanctorum doctorum totus ex populis, totus existens semetipso, et ad laudandum societatem patiens, et ab omnibus, quibus auditus est, et visus, et cognitus est, et non cognitus est, Deo acceptabilis esse et divi-

nus laudator judicatus. Et quid tibi de his, quae ibi theologicè posita sunt, dicam? Etenim si non et a meipso eloquerer, saepe scio a te et partes quasdam divinarum illarum hymnodiarum audiens. Sic tibi festino ex parato divina persequi. Et ut ibi mystica, et ut multis ineffabilia, et ut incognita tibi relinquamus, ipse multis usus erat communicare, et quantos poterat in eam, quae secundum nos est, sacram scientiam adducere, quomodo supereminebat multos sanctorum magistrorum et temporis mora, et mentis puritate, et ostensionum diligentia, et ceteris sacris orationibus. Itaque nequaquam aliquando ad sic magnum solem contradicere conati essemus. Sic enim nosmetipsos constituimus et cognovimus, ut neque sufficienter intelligere invisibilia divina capiamus, neque ut ineffabilia divinae cognitionis liceat dicere et exponere. Longe autem existentes, deserimur divinorum virorum in theologicam veritatem scientia, quia omnino etiam in hoc per abundantem timorem venimus, neque omnino audire aut dicere quid de divina philosophia, si non secundum intellectum percepimus. Sic non oportet susceptionem divinarum cognitionum negligere. Et hoc nos docuerunt non solum juxta naturam appetitus animorum amabiliter semper dulces, adjuncta supernaturalium contemplatione, sed et ipsa divinarum legum egregia dispositio: ea quidem, quae super nos sunt, depellens multum actitare, et ut super dignitatem, et ut impossibilia: omnia autem, quaecunque a nobis appetuntur et donantur, discere attente imperans, et aliis divinitus tradere. His igitur et nos suasi, et ad possibilem divinorum inventionem laborantes aut formidantes, sed et non valentes in nostrum meliora aspicere, inadjutos relinquere non sustinentes, in conscribendum nosmetipsos perduximus, novum quidem nihil introducere audentes, subtilioribus autem et secundum partes singulas interrogationibus, quae praeclare dicta sunt vere ab Ierotheo, discernentes et exprimentes.

#### CAPITULUM IV.

##### **De optimo, lumine, bono, amore, exstasi, zelo, et quia malum neque ov, neque ex eo, quod est, neque in existentibus.**

Si commodum ergo, in eam jam sermone divinam nominationem redeamus, quam remote theologi superdivinae deitati ab omnibus segregant, ipsam, ut arbitror, divinam subsistentiam bonitatem dicentes, et quia existendo optimum, ut essenziale optimum, in omnia, quae sunt, extendit bonitatem. Etenim sicut quidem qui secundum nos est sol, non cogitans aut praeeligens, sed eo esse illuminat omnia, quae participare lumen ejus secundum propriam potentia sunt rationem, sic et optimum super solem, ut super obscuram imaginem excellenter principale exemplum, ipsi subsistentiae omnibus existentibus proportionaliter supermittit totius bonitatis radios. Per quos subsistere invisibiles et intellectuales omnes, et essentiae, et virtutes, et operationes per eos sunt, et vitam habent non deficientem et non minoratam, omni corruptione et morte et materia et generatione purgatae, et instantia et fluxu et aliud aliter ferente mutabilitate sursum positae, et incorporales, et immateriales intelliguntur, et ut intellectus supermundane intelligunt, et existentium proprie illuminantur rationes, et iterum in cognata, quae propria sunt, deferunt. Et habitationem ex bonitate habent, et fundamentum eis inde est, et continentia, et custodia, et refectio bonorum, et ejus appetentes, et esse, et bene esse habent, et ad eam, ut possibile, reformatae, et bene specificatae sunt, et his, quae post se sunt, communicant, ut divina lex suggerit, in eas ex bono prodeuntibus donis. Inde eis supernati ordines, ad se ipsas unitates, inter se invicem locationes, inconfusae discretionis, ad meliores reductivae minorum virtutes, circa secunda providentiae majorum, propriarum uniuscujusque virtutum custodiae, et circa eas non labentes ambitus, circa appetitum optimi immutabilitates et sublimitates, et quaecunque alia dicta sunt a nobis in eo de angelicis proprietatibus et ordinationibus. Sed et quaecunque ipsius caelestis ierarchiae sunt angelicae mundationes, et supermundani luciducatus, et consummationes totius angelicae perfectionis, ex causalissima et fontali sunt bonitate, ex qua et deiforme eis donatum est, et elucere in eis occultam bonitatem, et esse angelos tanquam enuntiatores divini silentii, et ut luminaria clara in adytis existentis interpretativa praemissos. Sed et post illos sacros et sanctos intellectus, animae et quaecunque sunt animarum bona, per summe optimam sunt bonitatem, amatrices eas esse habendi essentialem vitam, insolubile ipsum esse, et posse ad angelicas intentas vitas per eas ut optimas ductrices, in omnium optimorum bonitatem principalem reduci, et inde emanantium illuminationum in participatione fieri, secundum suam analogiam et deiformitatis donationem, quaeque virtus participare, et quaecunque alia a nobis in his, quae sunt de animabus, enumerata sunt. Sed et de ipsis, si oportet dicere, irrationabilibus animabus aut animalibus, quaecunque a terra secant, et quaecunque in terra gradiuntur, et quaecunque in terram extenduntur, et in aquis vitam aut in mari et in terra sortientia, et quaecunque sub terra cooperta vivunt et obruta, et simpliciter quaecunque sensibilem habent animam aut vitam, et haec omnia per optimum animantur et vivificantur. Et germina omnia nutritivam et motivam habent vitam ex optimo, et quaecunque sit inanimalis et non vitalis essentia, per optimum est, et per ipsum essentialem habitum sortita. Si autem et super omnia existens est, quomodo igitur est optimum? Et informe formificat, et in se solo non essentialis essentiae excellentia, et non vivens superans vita, et non intelligens superans sapientia, et quaecunque in optimo informium sunt supereminens specificatio. Et si justum dicere, optimum quod est, super omnia existens est id, quod non o j n, appetit, et contendit quomodo in optimo et hoc esse ente superessentiali juxta omnium ablationem. Sed quod quidem nos in medio praetermissum effugit, et caelestium principum et sublimitatum causa optimum, non aucta et non minuta, et omnino immutabili eadem latitudine, et consonantium, si sic oportet dicere, maxima caelesti via motuum, et sideralium ordinum, et decorositatum, et luminum, et collocationum, et singularum stellarum permeabilis multi modae motionis, et ejus, quae est duorum luminarium, quae eloquia vocant magna, ab eisdem in eadem circummeabilis revolubilitatis, secundum quae apud nos dies et noctes terminatae, et menses et anni mensurati, temporis, et eorum quae in tempore sunt, circulares motus segregant, et numerant, et ordinant, et continent. Quid si quis dixerit de ipso per se solari radio? Ex optimo enim lumen et imago bonitatis. Deinde et lucivoce laudatur optimum, velut

in imagine principalis forma manifestata. Sic enim omnium summitatis divina bonitas a sublimissimis et maximis essentiis usque ad novissima pervenit, et adhuc super omnes est, neque his, quae sursum sunt, anticipantibus ejus excellentiam, neque his quae deorsum sunt, ambitum transgredientibus; sed et illuminat potentia omnia, et quae non sunt, facit, et vivificat, et continet, et perficit, et mensura est existentium, et aeternitas, et numerus, et ordo, et ambitus, et causa, et finis. Sic et divinae bonitatis significativa imago, magnus hic et plena luce, et semper lumine sol secundum multam consonantiam, et omnia quaecunque participare eum possunt, illuminat, et superextentum habet lumen in omnia, expandens visibilem mundum, sursumque et deorsum priorum radorum claritates. Et si quid eas non participat, hoc non infirmitatis aut brevitatis est illuminativae ejus distributionis, sed per assumptionis luminis inopportunitatem non repansom in luminis participationem. Itaque multa sic habentium radius transiens, quae post illa, illuminat, et nihil est visibillum, quo non recipiatur secundum propriae claritatis superexcellentem magnitudinem. Sed et ad generationem sensibilium corporum committitur, et ad vitam ea movet, et nutrit, et auget, et perficit, et purgat, et renovat, et mensura est, et numerus horarum, dierum, et totius secundum nos temporis lux. Illa enim lux est, etsi tunc imperfecta erat, quam quidem divinus dixit Moyses, et ipsam illam terminasse primam secundum nos dierum trinitatem. Et sic quidem omnia ad semetipsam bonitas convertit, et principaliter congregatrix est dispersorum, ut principalis et unifica deitas, et omnia ipsam, ut principium, ut continentiam, ut finem appetunt, et optimum est, ut eloquia aiunt, ex quo omnia subsistunt et sunt, tanquam ex causa perfectissima adducta, et in quo omnia constituta sunt, tanquam in omnipotenti consulto custodita et comprehensa, et in quod omnia convertuntur, sicut in propriam singula summitatem, et illud concupiscunt omnia, intellectualia quidem et rationalia scienter, sensualia vero sensibilliter, sensus autem expertia insito motu vitalis appetitus, inanimalia autem et tantummodo existentia ad solam essentialem participationem opportunitate. Secundum hanc significativae imaginis rationem et lux congregat et convertit ad seipsam omnia visibilia, mota, illuminata, caleficata, omnino ab ipsius splendoribus comprehensa. Ac per hoc et sol, quia omnia soluta facit, et congregat dispersa, et omnia eum sensibilia desiderant, aut ut videndi, aut ut movendi, et illuminandi, et calefaciendi, et omnino comprehendi a lumine appetentia. Et neque ibi dico juxta antiquitatis verbum, quia Deus est sol et Creator hujusmodi universitatis, proprie procurat manifestum mundum, sed quia invisibilia Dei a creatura mundi facturis intellecta conspiciuntur, et aeterna ejus virtus et divinitas. Sed haec quidem in symbolica theologia. Nunc autem intelligibile optimi lucivocum nobis laudandum et dicendum, quia lux invisibilis optimus dicitur, omnem quidem supercaelestem intellectum implendo invisibili lumine, omnem vero ignorantiam et errorem abigendo ex omnibus quibuscunque inest animabus, et omnibus ipse lumine sacro tradendo, et intellectuales earum oculos repurgando circumposita eis ex ignorantia caligine, et removendo et replicando multa gravitate tenebras condensas: et tradendo primo quidem claritate moderata, deinde illis tanquam degustantibus lumen, et magis desiderantibus, magis semetipsam intus dando et copiose illucendo, quia dilexerunt multum, et semper extendendo eas in ea, quae ante sunt, juxta suam inspiciunt analogiam. Lux igitur invisibilis dicitur super omnem lucem optimum, ut radius fontalis et supermanans luminis effusio, omnem supermundanum, et circummundanum, et immundanum intellectum ex plenitudine sua illuminans, et intellectuales eorum totas revocans virtutes, et omnes continens superordinando, et omnia superans superincumbendo, et simpliciter omnem illuminatricis virtutis dominationem, tanquam principalis lucis, et plusquam lucis, in semetipsa comprehendens et superans et intendens, et intellectualia et rationalia omnia congregans, et perdita faciens. Etenim sicut ignorantia separatrix errantium est, ita invisibilis luminis praesentia congregatrix et unitrix illuminatorum est et perfectiva, et adhuc conversiva ad vere ov, ex multorum opinione vanorum convertens varios vultus, aut potius dicendum phantasias, in unam veram et puram et uniformem congregans scientiam, et una et unitrice luce implicans. Hoc optimum laudatur a sacris theologis, ut bonum, et ut pulchrum, et ut dilectio, et ut dilectissimum, et quaecunque aliae decentes sunt formiferae et gratiosae speciositatis divinae nominationes. Bonum autem et pulchrum non separandum in ipsa in uno omnia comprehendenti causa. Haec enim in existentibus omnibus in participationes et participantia dividentes, bonum quidem esse dicimus pulchri particeps, pulchrum vero par-

icipationem pulchrificae omnium bonorum causae. Superessentiale autem bonum pulchrum quidem dicitur, propter ab eo omnibus existentibus traditam proprie unicuique pulchritudinem, et velut omnium bene compactionis et claritatis causale, instar lucis fulminans simul omnibus pulchrificas fontalis radii sui traditiones, et velut omnia ad seipsum vocans. Inde et pulchrum dicitur, et velut tota in totis se congregans. Et bonum vero, sicut omne bonum simul, et plus quam bonum, et semper ov, secundum eadem et similiter bonum, et neque factum, neque solutum, neque auctum, neque tabidum, neque hic quidem bonum, hic vero malum, neque tum quidem, tum vero non, neque ad hoc quidem bonum, ad hoc autem malum, neque ibi quidem, ibi autem non, tanquam quibusdam quidem ov bonum, quibusdam vero non bonum: sed ut ipsum, per ipsum, cum ipso, uniforme semper ov bonum, et ut omnis boni fontem et pulchritudinem supereminenter in semetipso praeferens. Simpla enim et superexcellenti omnium bonorum natura omnis pulchritudo et omne bonum uniformiter secundum causam ante subsistit. Ex bono ipso omnibus existentibus esse secundum propriam rationem singula quaeque bona, et per bonum omnium copulationes et amicitiae et societates, et bono omnia adunantur, et principium omnium bonum, velut factivum causale, et movens omnia, et continens ea propriae pulchritudinis amore, et summum omnium et dilectissimum, velut perfectivum causale—propter enim bonum omnia fiunt—et exemplabile, quia secundum ipsum omnia segregantur. Ideo et id ipsum est optimo bonum, quia bonum et optimum juxta omnem causam omnia concupiscunt, et non est quid existentium, quod non participat bonum et optimum. Audebit autem et hoc ratio dicere, quia et quod non o ж n, participat bonum et optimum. Tunc enim et hoc bonum et optimum, cum in Deo secundum omnium ablationem superessentialiter laudatur. Hoc unum optimum et bonum singulariter est omnium multorum bonorum et optimorum causale. Ex hoc omnes existentium essentiales subsistentiae, unitates, discretiones, immutabilitates, alteritates, similitudines, dissimilitudines, societates contrariorum, distinctiones unitorum, providentiae superiorum, vicissitudines aequiformium, conversiones inferiorum, omnium semetipsis custoditivae et immutabiles habitationes et collocationes: et iterum omnium in omnibus propriae unicuique societates, et compaginationes, et inconfusae amicitiae, et harmoniae universitatis, in universo concrectiones, insolubiles continentiae existentium non deficientes susceptiones faciendorum, status omnes et motus: alii intellectualium, alii animarum, alii corporum. Status enim est omnibus et motus, super omnem statum et omnem motum collocans unumquodque in suimet ratione, et movens in proprium motum. Et moveri quidem divini dicuntur animi: circulariter quidem, uniti non inchoantibus et non terminatis illuminationibus boni et optimi: directim vero, quandocumque proveniunt in subjectorum providentiam, recta omnia terminantes: oblique, quia et providentes inferioribus, irreversibiliter manent in immutabilitate, circa immutabilitatis causale bonum et optimum incessanter circumeuntes. Animae autem motus est circularis quidem in semetipsam introitus ab his quae foris sunt, et intellectualium suarum virtutum uniformis conversio, sicut in quodam circulo inerrabile suum donans, et a multis, quae sunt extrinsecus, se convertens et congregans, primum in semetipsam, deinde velut uniformem factam, adunans adunate adunatis virtutibus, et sic in bonum et optimum manuducta, et super omnia existentia, et unum et idipsum, et non inchoans, et non finitum. Oblique vero anima movetur, quantum proprie se ipsa divinas illuminatur scientias, non intellectualiter et potenter, sed rationaliter et investigiose, et ut commixtis et transitoriis operationibus. Per vero directum, cum non in semetipsam intrans, et singulari intellectualitate mota; hoc enim, ut dixi, est, quod secundum cyclum: sed ad ea circa se proveniens, et ab his extrinsecus, tanquam a quibusdam symbolis variatis et multiplicatis, in simplas et unitas reducitur contemplationes. Horum igitur et sensibilibus in universo trium motuum, et multo prius unoquoque mansionum et stationum et collocationum causale est, et continens, et finis bonum et optimum, et super omnem statum et motum. Propterea omnis status et motus et ex ipso, et per ipsum, et in ipsum, et propter ipsum. Etenim ex ipso, et per ipsum et essentia, et vita omnis, et mentis et animae et omnis naturae parvitates, aequalitates, magnitudines, mensurae omnes, existentium corrationabilitates, et compactiones, et concrectiones, universitates, partes omnes, unum, et multitudo, conjunctiones partium, totius multitudinis unitates, consummationes universalitatum, quale, quantum, tantum, multum, comparationes, discretiones, omnis multitudo, omne summum,

termini omnes, ordines, eminentiae, elementa, formae, omnis essentia, omnis virtus, omnis operatio, omnis habitus, omnis sensus, omnis ratio, omnis intellectus, omnis illuminatio, omnis scientia, omnis unitas, et simpliciter omne ov ex bono et optimo, et in bono et optimo est, et in bonum et optimum convertitur. Et omnia, quaecunque sunt et fiunt, per bonum et optimum sunt et fiunt, et ad hoc omnia videt, et ab ipso moventur et continentur, et propter ipsum, et per ipsum, et in ipso omne principium exemplativum, consummativum, intellectuale, speciale, formale, et simpliciter omne principium, omnis continentia, omne summum: aut, ut comprehendens dicam: omnia quae sunt, ex bono et optimo, et omnia, quae non sunt, superessentialiter in bono et optimo: et est omnium principium et finis superprincipale et superfinale, quia ex ipso, et per ipsum, et in ipso et in ipsum omnia, ut ait sacer sermo. Omnibus igitur est bonum et optimum concupiscibile et amabile et delectabile, et per ipsum et propter ipsum minora et meliora conversibiliter amant, et sociative aequiformia, aequae honorabilia, et meliora minora provide, et haec semetipsa singula quaeque connexe et omnia bonum et optimum desiderantia facit, et vult omnia, quaecunque facit et vult. Audebit autem et hoc dicere vera ratio, quia et ipse omnium causalis per bonitatis excellentiam omnia amat, omnia facit, omnia continet, omnia convertit, et est etiam divinus amor optimus optimi per optimum. Ipse enim bene factor existentium amor, in optimo per excellentiam ante subsistens, non sinit ipsum infecundum in se ipso manere, movit autem ipsum in agendum juxta omnium genitivam excellentiam. Et ne quis nos arbitretur contra eloquia amoris cognominationem honorificare. Est quidem enim irrationabile, ut arbitror, et stultum, non virtuti intentionis attendere, sed dictionis. Et hoc non est divina intelligere volentium proprium, sed sonos leves accipientium, et hos usque aures transeuntes extrinsecus continentium, et nolentium scire, quid quidem qualis dictio significet, quomodove eam oporteat et per alias aequopotentes et manifestiores dictiones declarare, patientiumque elementis, et literis non intellectis, et syllabis et dictionibus incognitis et non ingredientibus in animae suae intellectuale, sed foris circa labia et auditus suos percrepitantibus, ac si non liceat, quatuor numerum per bis duo significare, aut simplam lineam per rectam lineam, aut maternitatem per paternitatem, aut aliis quibusdam multis orationis partibus idipsum significantibus. Oportet scire secundum rectam rationem, quia elementis, et syllabis, et dictionibus, et scripturis, et orationibus utimur per sensus. Sic cum nostra anima intellectualibus operationibus ad invisibilia movetur, abundant cum sensibilibus sensus: sicut et intellectuales virtutes, cum anima deiformis facta per unitatem ignotae inaccessibleis lucis, radiis desiderabilibus invisibilibus theoriis. Cum vero animus per sensibilia reformari festinat ad contemplabiles invisibilitates, pretiosiores omnibus sunt clariores sensibus proventus, lucidiora verba planiora visibilibus, sicut cum non plana sint accumbentia sensibus, neque ipsa animo assistere sensibilia bene poterunt. Veruntamen ut non haec dicere putemur, tanquam divina eloquia submoventes, audiant hanc amoris nominationem criminantes: Ama eam, inquit, et custodiet te; amplexare eam, et exaltabit te; honora eam, ut te comprehendat; et quaecunque alia secundum amatorias theologias laudantur. Et quidem visum est quibusdam nostris Ierologis et divinius esse amoris nomen eo dilectionis. Scribit autem et divinus Ignatius: Meus amor crucifixus est. Et in ipsis ante introductionibus eloquiorum invenies quendam dicentem de divina sapientia: Amator factus sum formae ejus. Itaque hoc amoris nomen ne timeamus, neque quis nos conturbet sermo de hoc disceptans. Mihi enim videntur theologi commune quidem duxisse dilectionis et amoris nomen: propterea autem divinis magis referre vere amorem, propter insequentem talium virorum adamationem. Pulchre enim vere amore non a nobis tantum, sed et ab eloquiis ipsis laudato, multitudines non capientes uniforme amatoriae divinae nominationis, proprie semetipsos in partibile et corporale et dividuum labefecerunt, cum non sit verus amor, sed umbra, aut magis casus vero amore. Remotum enim est multitudine singulare divini et unius amoris. Ideo et sic difficilius nomen multis putatum in divina sapientia statuitur, et ad reductionem eorum et restitutionem in veri amoris notitiam, et ita, ut absolvatur in ipso difficultas. A nobis autem iterum, ubi et insequentem quiddam saepe intelligendum terrenos caelos secundum opinionem melioris famae. Cecidit, quis ait, dilectio tua super me, sicut dilectio mulierum. In elucescentibus divinis sublimitatibus in eadem virtute statuitur a sacris theologis dilectionis et amoris nomen secundum divinas manifestationes. Et est hoc virtutis unificae et conjunctivae, et differenter temperativae

in bono et optimo, per bonum et optimum antesubstitutae, ex bono et optimo per bonum et optimum editae, continentis quidem aequipotentia secundum sociabilem vicissitudinem, moventis autem prima ad minorum providentiam, et collocantis inferiora conversione superioribus. Est autem et ecstaticus divinus amor, non sinens seipsos esse amantes, sed amandorum. Et declarantur quidem superiora providentia facta inferiorum, et aequiformia inter se invicem continentia, et minora ad prima divini conversione. Proinde et Paulus magnus in excellentia divini factus amoris, et mente excedentem suam virtutem assumens, divino ore: Vivo ego, ait, jam non, vivit autem in me Christus. Et vere amator et mente excedens, sicsic inquit, DEO, et non ipsam sui vivens, sed ipsam amatoris vitam, ut nimis dilectissimam. Audendum autem et hoc pro veritate dicere, quia et omnium causalis bonorum et optimorum omnium amore per excellentiam amatoriae bonitatis habitudine sua fit, in existentia omnia providentiis, et ut bonitate et dilectione et amore fovetur, et ex super omnia et omnibus remoto ad unum omnibus deducitur juxta mente excedentem superessentialem virtutem redeuntem semetipso. Propter quod et zelotem eum divini sapientes appellant, velut multum in existentia optimum amorem, et ut ad zelum suscitatore concupiscentiae suae amatoriae, et ut zelotem eam ostendentem, et concupita zelantem, et ut provisus eum existentibus per semetipsa zelantibus: et omnino bono et optimo est amabile et amor, et in bono et optimo ante collocantur, et per bonum et optimum sunt et fiunt. Quid autem omnino theologi volentes, aliquando quidem amorem et dilectionem ipsum dicunt, aliquando vero amatum et dilectum? Eo quidem enim causalis, et ut praevolens et genitor: hoc autem ipse est. Et eo quidem movetur, eo autem movet, quando ipse suimet et sibi est praecessor et movens. Sic autem dilectum quidem et amatum eum vocant, ut bonum et optimum: amorem vero iterum et dilectionem, ut moventem simul, et ut reducentem virtutem eum qui est in seipsum solum, ipsum per seipsum bonum et optimum. Et sic quidem edicendum, existentem semetipso per semetipsum excellentis unitatis optimam processionem, et amatorium motum, simplum, per seipsum motum, per seipsum activum, praeexistentem in optimo, et ex optimo existentibus emanantem, et iterum in optimum convertentem se, et infinitum seipso, et carens principio, divinus amor ostenditur differenter, sicut quidam aeternus cyclus, per optimum, ex optimo, et in optimo, et in optimum, inenarrabili conversione circuiens, et in eodem, et per idipsum et proveniens semper, et manens, et revolutus. Haec et communis noster sanctus perfectior divinitus introduxit per amatorios hymnos, quorum non inconsequens recordari, et ut sacrum quoddam caput imponere de amore nostro sermoni.

*Ierothei sanctissimi ex amatoriiis hymnis.*

*Amorem sive divinum, sive angelicum, sive intellectualem, sive animale, sive naturalem dicamus, unitivam quandam et continuativam intelligemus virtutem, superiora quidem moventem in providentiam inferiorum, aequiformia iterum in sociabilem vicissitudinem, et novissima subjecta ad meliorum et superpositorum conversionem.*

*Ejusdem ex iisdem amatoriiis hymnis.*

*Quoniam ex uno multos amores ordinavimus, consequenter diximus, quales quidem eorum, qui in mundo sunt, et supermundalium amorum et scientiae et virtutes, quos supereminet secundum redditam rationis speculationem, intellectualium et invisibilium amorum ordines et dispositiones, post quos per se intelligentes, et si qui vere ibi bonis amoribus superapparent, et hymnum proprie hymnizant. Et nunc iterum recipientes omnes in unum et complicitum amorem, et omnium ipsorum patrem convolvamus simul et congregemus ex multis, primo in duas comprehendentes eum amatorias universaliter virtutes, quarum potentatur et principatur omnino ex omnium summitate omnis amoris immensurabilis causa, et ad quam extenditur connaturaliter unicuique existentium ab existentibus omnibus universalis amor.*

*Ejusdem ex iisdem amatoriiis hymnis.*

*Age nunc et has iterum in unum congregantes, dicamus, quia una quaedam est simplex virtus, seipsam movens ad unitivam quamdam temperantiam, ex optimo usque existentium novissimum, et ab illo iterum consequenter per omnia usque optimum ex seipsa, et per seipsam, et ad seipsam seipsam revolvens, et in seipsam semper eodem modo revoluta.*

Et quidem dixerit quis: Si omnibus est bonum et optimum amabile, et ad seipsum, et dilectum—appetit enim ipsum et quod non est, ut dictum est, et contendit quomodo in ipso esse, et ipsum est formificum et informium, et in ipso, et quod non est, superessentialiter dicitur et est—quomodo daemonica multitudo non appetit bonum et optimum, admaterialis vero existens, et angelica erga appetitum optimi stabilitate recidens, malis omnibus causa et sibi ipsi et aliis, quaecunque vitiantur, dicitur? Quomodo autem omnino ex optimo aggravata daemonica gens non est deiformis? Aut quomodo optimum ex optimo factum mutatum est? Et quid vitiavit ipsum? Et omnino quid malum est? Et ex quo principio substitit? Et ex quo existentium est? Et quomodo optimus ipsum adducere voluerit? Quomodo autem volens potuerit? Et si ex alia causa malum, quae altera existentibus praeter optimum causa? Quomodo autem et, providentia existente, est malum aut factum omnino, aut non interemptum? Et quomodo appetit quid existentium ipsum praeter optimum?

Haec quidem ergo aequae dicit. Talis autem caecorum ratio. Nos vero dignabimur apud eum in rerum veritatem respicere. Et primum quidem hoc dicere confidemus: Malum non est ex optimo, et si ex optimo est, non malum. Neque enim ignis frigere, neque optimi non optima adducere. Et si existentia omnia ex optimo—natura enim optimo, adducere et salvare, malo vero corrumpere et perdere—nihil est existentium ex malo, et neque ipsum erit malum. Si quidem et sibi ipsi malum sit, et si non hoc, non omnino malum erit malum, sed habet quandam optimi, secundum quam omnino est, partem. Et si existentia bonum et optimum appetunt, et omnia quaecunque faciunt, per inspectum optimum faciunt: et omnis existentium speculatio principium habet et finem, optimum—neque enim in mali naturam respiciens facit quae facit—quomodo erit malum in existentibus, aut omnino ov, tali optimo desiderio desertum? Et si existentia omnia ex optimo, et optimum summitas existentium, est quidem in optimo, et quod non ov, ov; malum autem neque ov est. Si autem non, non omnino malum, neque non ov. Nullum enim erit universaliter non ov, nisi in optimo secundum superessentiale dicitur hoc. Erit igitur optimum simpliciter et existente et non existente multo prius supercollocatum. Malum vero neque in essentiali, neque in non existentibus, sed et ipso non existente magis distat optimo et non essentialius.

Unde ergo est malum, diceret quis. Si enim non est malum, virtus et malitia idem, et aut omnis omni et aut in partibili corrationale; aut neque virtuti pugnans erit malum. Et quidem contrarium temperantia et intemperantia, et iustitia et iniustitia. Et neque alicubi secundum justum et injustum dico, et temperantem et intemperantem, sed et ante foris manifestatam ejus, qui est in virtute, ad contra positum distantiam, in ipsa multo prius anima universaliter disteterunt virtutibus malitiae, et rationi passiones insidiantur, et ex his necessarium dare, quod bono malum contrarium. Non enim sibi ipsi bonum contrarium, sed sicut ab uno principio et uno egenitum causali, societate et unitate et amicitia gaudet. Et neque minus bonum majori contrarium: neque enim minus calidum aut frigidum plurimo contrarium. Est ergo in existentibus, et ov est, et opponitur bono malum. Et si corruptio est existentium, non expellit hoc esse malum, se erit et hoc ov, et existentium gignificum. Aut non saepe hujus corruptio, hujus fit generatio, et erit malum in universitatis plenitudinem comperfectum, et universo numquid imperfectum esse quod propter seipsum praestitum.

Dicit autem ad haec vera ratio, quia malum, si malum, nullam essentiam aut generationem facit, solum vero vitiat et corrumpit, quantum in se, et existentium substantiam. Si autem genificum quis ei esse dicat, et hujus corruptione alteri dare generationem, respondendum vere, numquid corrumpunt, quae dant generationem? Sed corruptio quidem et malum, corrumpit et vitiat tantum: generatio vero et essentia per bonum fiunt. Et erit malum corruptio quidem per seipsum, genificum vero per bonum. Et si quidem malum, neque ov, neque existentium factivum. Per autem bonum et ov, et bonum ov, et bonorum factivum. Magis autem neque enim erit idipsum secundum seipsum et bonum et malum, neque ejusdem corruptio et generatio eadem secundum idipsum virtus, neque hoc virtus, aut hoc corruptio. Ipsum quidem malum neque ov, neque bonum, neque gignificum, neque existentium et bonorum factivum. Bonum autem in quibus quidem cunque perfecte inest, perfecta facit, et pura, et integra omnia optima: minus vero ipsum participantia et imperfecta sunt bona, et mixta per defectum boni. Et non est universaliter malum, neque bonum, neque beneficium: sed quod magis aut minus bono proximum, proportionaliter erit bonum, quoniam quidem ipsa per omnia ve-

niens perfectissima bonitas, non usque solas implet circum se omnino optimas essentias, extenditur autem usque novissimas, his quidem universaliter adveniens, his autem minus, aliis vero novissime, ut unumquodque eam participare potest existentium. Et quaedam quidem omnino bonum participant, quaedam vero magis et minus privantur, quaedam autem obscuriorem habent boni participationem, et aliis secundum novissimam consonantiam adest bonum. Si enim non proportionaliter unicuique bonum adesset, essent divinissima et honorabilissima novissimorum habentia ordinem. Quomodo autem et esset possibile, uniformiter omnia participare bonum? Numquid omnia existentia similiter in universalem ejus participationem opportuna? Nunc autem haec est boni virtutis superexcellens magnitudo, quia et privata et suimet privationem posse facit, secundum quod universaliter est sui participare. Et si oportet fidum dicere verum, et pugnantia ei sua virtute et sunt, et pugnare possunt, magis autem, ut comprehendens dicam, omnia existentia, quantum sunt, et bona sunt, et ex bono; quantum autem privantur bono, neque existentia sunt, neque bona. In quidem enim aliis habitudinibus, quale est caliditatis aut frigiditatis, sunt caleficata: et relincente ea caliditate et vitae et mentis multa existentium expertia, et essentia DEUS exaltatur, et est superessentialiter. Et simpliciter aliarum quidem simul omnium abeunte ipsa, quae non est ingenita, omnino habitudine sunt existentia et subsistere possunt. Quod vero per omnem modum bono privatum, numquam nusquam nec erat, neque est, neque erit, neque esse potest. Quale est incontiens. Etsi privetur bono juxta irrationabilem concupiscentiam, in hoc quidem neque est, neque existentia concupiscit, participat tamen bonum secundum ipsam unitatis et amicitiae obscuram consonantiam. Et furor participat bonum, per se movendo et appetendo opinabilia mala ad opinabile bonum erigere et convertere. Et ipse certantis vitae appetens, tanquam totius vitae appetens, et egregiae sibi opinionis, et hoc appetere, et ad egregiam vitam respicere, participat bonum. Et si omnino bonum consumpseris, neque essentia est, neque vita, neque concupiscentia, neque motus, neque aliud aliquid. Itaque et fieri ex corruptione generationem, non est mali virtus, sed minoris boni adventus, quantum et aegritudo defectus est ordinis non omnis. Si enim hoc fieret, neque aegritudo ipsa subsisteret. Manet autem et est aegritudo essentiam habens minimum ordinem, et in se substitutum. Quod enim omnino expertus boni, neque ov, neque in existentibus: quod autem mixtum, per bonum in existentibus, ac per hoc in existentibus, et ov, quantum bonum participat. Magis autem existentia omnia tantum erunt magis et minus, quantum optimum participant: etenim in essendo per seipsum, nunquam nusquam ov, neque erit. Hoc autem ibi quidem ov, ibi vero non ov, quantum quidem recedit ab eo, quod semper est, non est: quantum autem ex esse accepit, tantum est, et ei omnino esse, et quod non ov, ipso continetur et salvatur. Et malum, quod quidem est omnino a bono recessio, neque in magnis neque in minimis bonis erit. Hoc autem ibi quidem bonum, ibi vero non bonum, pugnat quidem bono cuidam, non omni autem bono: tenetur autem et hoc boni participatione, et substantificat et suimet privationem bonum tota sui participatione. Omnino enim abeunte bono quid erit bonum? Neque mixtum, neque per se malum. Si enim malum imperfectum est bonum, absentia perfectissimi boni et imperfectum, et perfectum bonum aberit. Et tunc solum erit et videbitur malum, quando his quidem est malum, quibus opponitur, his autem tanquam bonis aufertur. Pugnare enim sibi invicem eadem per eadem, in omnibus impossibile. Non igitur ov malum.

Sed neque in existentibus est malum. Si enim omnia existentia ex bono, et in omnibus existentibus et omnia continet bonum, aut non erit malum, aut in bono non erit. Etenim neque in igne frigus, neque ille vitiatur eo, et malum bono existente. Si autem fuerit, quomodo erit in bono malum? Si quidem ex eo inconsequens et impossibile. Non potest enim, ut eloquiorum veritas ait, arbor bona fructus malos facere, neque illud iterum. Si autem non ex ipso, ex alio clarum, quia principio et causa. Etenim aut malum ex bono erit, aut bonum ex malo: aut si non hoc possibile, ex alio principio et causa erit et bonum malum. Omnis enim dyas non principium: monas autem erit totius dyadis principium. Et quidem inconsequens, ex uno et eodem duo omnimodo contraria provenire et esse, et ipsum principium non simplum et singulare, sed partitum et biforme, et contrarium in seipsum et mutabile. Immo vero neque duo existentium contraria principia possibile esse, et ea inter se invicem et in universo pugnantia. Si enim hoc daretur, erit et Deus non innocens, neque sine rixa, siquidem si sit quid eum perturbans. Sequitur, erunt omnia inordinata et semper pugnantia. Et quidem amicitiam



tiantur, si non in bonarum habitudinum et operationum defectu, et per propriam infirmitatem imperfectione et perditione? Etenim et a  $\pi$  ra hunc circa nos obscurari dicimus defectu et absentia lucis: ipsa autem lux semper lux est, et tenebras illuminans. Non igitur neque in daemonibus, neque in nobis malum, ut ov malum, sed ut defectus et desolatio priorum bonorum perfectionis.

Sed neque in animalibus irrationabilibus est malum. Si enim interimas furorem et concupiscentiam, et alia, quaecunque dicuntur, et non sunt simpliciter eorum naturae mala: grande quidem et ferox leo perdens neque leo erit. Mansuetus autem omnibus factus canis, non erit canis. Siquidem canis quoddam custoditivum, et quoddam adveniendi quidem domesticum, abigendi vero extraneum. Itaque quod non corrumpit naturam, non malum, corruptio autem naturae infirmitas et defectus naturalium habitudinum, et operationum, et virtutum. Et si omnia, quae sunt per generationem, in tempore habent consummationem, neque imperfectum omnino contra omnem naturam.

Sed neque in tota natura malum. Si enim non omnes naturales rationes contra universaliter naturam, nihil est ei contrarium: ejus autem per singula, hoc quidem secundum naturam erit, hoc vero non secundum naturam. Alii enim aliud contra naturam: et hoc inde contra naturam, ut malitia: hoc contra naturam privatio eorum, quae sunt naturae. Itaque non est mala natura, sed hoc naturae malum, non posse, quae sunt propriae naturae, perficere. Sed neque in corporibus malum. Vile enim et infirmum defectus formae et privatio ordinis: hoc autem non omnino malum, sed minus bonum. Si enim omnino fiat solutio boni, et formae, ordinis, peribit et ipsum corpus. Quia vero neque malitiae causa animae corpus, clarum ex hoc, possibile esse, et sine corpore extra subsistere malitiam, sicut et in daemonibus. Hoc enim et intellectibus, et animabus, et corporibus malum, habitudinis priorum bonorum infirmitas et casus.

Sed neque multum murmurat in materia malum, ut aiunt, secundum quod materia. Etenim et ipsa ornatus, et formae, et speciei habet participationem. Si autem sine his dum sit, materia secundum se sine delectatione est et informis, quomodo facit quid materia, quae neque pati potest secundum se habens, Sed itaque quomodo materia malum? siquidem enim nihil. Non enim est neque bonum, neque malum. Si autem quomodo existens oportet omnia ex bono, et ipsa ex bono relinquatur? Et si bonum mali factivum, sit malum ut ex bono o ж n bonum, aut malum boni factivum, sit et bonum ut ex malo malum. Aut duo iterum principia, et haec alio uno juncta vertice. Si autem necessarium dicunt materiam ad plenitudinem totius mundi, quomodo materia malum? Aliud enim bonum, quod necessarium. Quomodo autem optimus ex malo adducit quaedam ad generationem? Aut quomodo malum optimo necessarium? Fugit enim optimi naturam malum. Quomodo autem gignit et nutri naturam materia mala existens? Malum enim, secundum quod sit malum, nullius est genitivum, aut nutritivum, aut omnino factivum, aut salvativum. Si autem dicerent, ipsam quidem non facere malitiam in animabus, attrahere vero eas, et quomodo erit hoc verum? Multum enim suum in bonum aspiciunt. Et quidem quomodo fiat hoc, materia omnino eas in malum attrahente? Itaque non ex materia in animabus malum, sed ex ipso delicto. Si autem et hoc aiunt, materiam omnimode sequuntur et necessaria instabilis materia ex semetipsis collocari non valentibus, quomodo malum necessarium, aut necessarium malum?

Sed neque hoc quod dicimus privare, secundum virtutem propriam pugnat bono. Universalis enim privatio universaliter impotens: particularis vero non secundum quod privatio, habet virtutem, sed secundum quod non universalis est privatio. Privatione enim boni particulari existente, nondum malum: et facta, et mali natura periit.

Colligenti autem dicendum: Bonum ex una et tota causa, malum ex multis et particularibus defectibus.

Scit DEUS malum, an bonum et apud ipsum causae malorum virtutes sunt beneficae. Si malum aeternum, et creat, et potest, et est, et agit: unde ei haec? Aut ex bono, aut bono ex malo, aut amobus ex alia causa.

Omne quod secundum naturam, ex causa definita gignitur: si malum incausale et infinitum, non secundum naturam. Neque enim in natura ejus contra naturam, neque inartificialis in arte ratio.

Igitur anima malorum causa, sicut ignis calefaciendi: et omnia, quibuscunque vicina fuerit malitia replet. Bona quidem animae natura: operationibus autem aliquando quidem sic habet, aliquando

vero sic. Siquidem ex natura et esse ejus malum, et unde ei esse? Ex creatrice omnium existentium optima causa. Sed si ex ea, quomodo secundum essentiam malum? Bona enim omnia eadem egenerata. Si autem operationibus, si autem hoc non praemissum si autem, numquid unde virtutes? Numquid et deformitate ejus facta? Relinquitur ergo, malum infirmitas et defectus boni esse.

Optimorum causa una, optimo malum contrarium, mali causae multae. Non quidem factivae malorum rationes et virtutes, sed impotentia, et infirmitas, et mixtura dissimilium immoderata. Neque immobilia, et semper sicsic habentia mala, sed multa, et infinita, et in diversa ferentia, et his multi omnibus et malis. Principium et finis erit bonum. Propter enim bonum omnia, et quaecunque contraria. Etenim et haec agimus bonum desiderantes. Nemo enim malum respiciens facit quae facit. Proinde neque substantiam habet malum, sed contra substantiam, propter bonum, et non ex eo factum.

Malo esse ponendum secundum accidens, et per aliud, et non ex principio proprio. Itaque quod factum, rectum quidem esse putandum, quia ex bono esse putandum, quia propter bonum fit, veritate autem non rectum esse. Quamobrem quod non bonum, bonum arbitramur.

Ostenditur aliud concupiscibile, et aliud factum. Non igitur malum est ex via, neque est ex visione, neque est ex natura, neque est ex causa, neque est ex principio, neque est ex fine, neque est ex termino, neque est ex consilio, neque est ex substantia. Privatio igitur est malum, et defectus, et infirmitas, et immoderantia, et peccatum, et inconspicuum, et informe, et non vivens, et non intelligens, et irrationale, et imperfectum, et incollocatum, et incausale, et infinitum, et infecundum, et pigrum, et infirmum, et inordinatum, et dissimile, et multum, et tenebrosum, et inessentiale, et hoc nunquam nusquam nullum ov. Quomodo omnino potest malum ad bonum ex mixtura? Quod enim omni bono expers, neque est quid, neque potest. Etenim si bonum et ov est, et consultorium, et bene potens, et activum, quomodo poterit quid contrarium bono, et substantia et sapientia et virtute et operatione privatum?

Non omnia omnibus, et omnino eadem secundum idipsum mala. Daemoni malum, contra deformem intellectum esse. animae, contra rationem: corpori, contra naturam. Quomodo omnino mala, providentia existente? Non est malum, si malum neque ov, neque in existentibus, et nihil existentium improvisum. Neque enim est malum ov, conspicuum subsistens bono. Et si nullum existentium non particeps boni, malum autem defectus boni, nihil autem existentium privatur universaliter, bono: in omnibus existentium divina providentia, et nihil existentium non provisum. Sed et factis malis optime et pulchre providentia usa est ad nostram aut aliorum aut formationem aut utilitatem, et proprie unicuique existentium providet. Propterea et vanam aut disceptantem multorum non recipimus rationem, qui oportere aiunt providentiam et invitos nos in virtutem ducere. Corrumpere enim naturam, non est providentiae. Unde ut providentia uniuscujusque naturae salvatrix per seipsos motorum, ut per seipsos motorum, providet, et omnia, et ea per singula, similiter universo et unicuique, quantum provisorum natura recipit totius et largissimae providentiae editas proportionaliter unicuique providas bonitates.

Non igitur ov malum, neque in existentibus malum. Non omnino enim malum, vacat malum et fieri malum secundum virtutem, sed per infirmitatem. Et daemonibus, quod quidem sunt et ex bono, et bonum. Malum autem ipsis ex propriis bonis casu et mutabilitates, circaque similitudinem et habitum infirmitas cognatae ipsis angelicae perfectionis. Et appetunt bonum, secundum quod et esse et vivere et intelligere substituuntur. Et si non appetunt bonum, id quod non est appetunt: et non erit hoc appetitus, sed vere appetitus peccatum. In scientia autem peccantes vocant etoquia circa erroneam boni scientiam aut actionem infirmos: et scientes voluntatem, et non facientes: auditores quidem infirmos aut circa fidem, aut operationem boni: et nolentiam quibusdam convenire benefaciendo per falsam conversionem aut infirmitatem voluntatis. Et sic omnino malum, ut saepe diximus, infirmitas, et impossibilitas, et defectus est aut scientiae, aut errantis scientiae, aut fidei, aut desiderii, aut operationis boni. Et quidem dixerit quis, non vindicabile infirmitas, econtrario vero concessibile: siquidem non licitum erat posse, bene si haberet ratio: si autem ex bono posse, dante juxta eloquia ea, quae sunt opportuna omnibus, simpliciter non laudabile ex boni priorum bonorum habitu peccatum et irrationabilis conversio, et fuga, et casus. Sed haec quidem a nobis in his,

quae sunt de justa et divina justificationis observantia, satis secundum virtutem dicta sunt, secundum quam sacram actionem eloquiorum veritas sophisticas et veritatem et falsitatem contra Deum loquentes infirmavit, tanquam perverse sapientes rationes. Nunc autem, quantum secundum nos, sufficienter laudatur bonum, ut vere mirabile, ut principium et finis omnium, ut continentia existentium, ut formificum non existentium, ut omnium bonorum causale, ut malorum non causale, ut providentia et bonitas universalis, et superans existentia et non existentia, et mala, et suam privationem bonam existentem omnibus appetibile, et amabile, et delectabile, et quaecunque alia in his palam vera ostendit, ut arbitror, ratio.

www.lamelagrana.net

## CAPITULUM V.

### De ente in quo et de paradigmatis.

Transeundum autem nunc in vere existentem vere entis theologicam essentiae nominationem. Tantum autem admonebimus, quia rationi intentio est, non superessentialem essentiam, quae superessentialis est, manifestare. Ineffabile enim hoc et incognoscibile est, et universaliter inexplanabile, et ipsam superexaltatam unitatem, sed substantificam in existentia omnia divinae essentiae principalis processionem laudare. Etenim optimi divina nominatio, totas omnium causalis processiones manifestans, et in existentia et in non existentia omnia extenditur, et super existentia et super non existentia est. Haec vero entis in omnia existentia extenditur, et super omnia est. Ast ipsa vitae in omnia viventia extenditur, et super viventia est. Ipsa dein sapientiae in omnia intellectualia et rationalia et sensualia extenditur, et super haec omnia est. Has ergo ratio laudare desiderat providentiae manifestativas divinas nominationes. Non enim exponere ejus superessentialem bonitatem, et essentiam, et vitam, et sapientiam se superessentialis deitatis promittit, quae est super omnem bonitatem et deitatem et essentiam et sapientiam et vitam in occultis, ut eloquia dicunt, supercollocata, sed experimentem beneficam providentiam, supereminentem bonitatem, et optimorum omnium causam laudat, et ov, et vitam, et sapientiam substantificam et vivificam, et sapientiae datricem causam essentiae, et vitae, et intellectus, et rationis, et sensus percipientium. Non aliud autem esse optimum dicit, et aliud ov, et aliud vitam, aut sapientiam, neque multa causalia, et aliorum alias creatrices deitates supereminentes et subditas: sed unius Dei totas optimas processiones, et a nobis laudatas divinas nominationes: et esse quidem universalis unius Dei providentiae manifestativam, quasdam autem universaliorum ejusdem et particulariorum. Et quidem dixerit quis contra hoc, eodem existente vitam, et vita sapientiam superextentam, existentia quidem viventia, ea autem, quaecunque vivunt, sensualia, et eadem rationalia, et rationalia intellectus supereminent, et circa Deum sunt, et magis ei approximant. Et quidem oportebat maximarum ex Deo donationum participantia et meliora esse, et cetera supereminere. Sed si quidem inessentialia et animalia quis substituat intellectualia, bene haberet ratio. Si autem et sunt divini animi super reliqua existentia, et vivunt super alia viventia, et intelligunt, et cognoscunt super sensum et rationem, et ultra omnia existentia bonum et optimum appetunt et participant, ipsi magis sunt circa optimum, abundantius ipsius participant, et plures et majores ex eo donationes accipientes, sicut et cetera sensualium superant ditia ex superabundantia rationis: et haec sensu, et alia vita. Et est, ut arbitror, hoc verum, quia magis ipsi sunt proximiora et diviniore reliquis. Quoniam quidem et de his diximus, age optimum, ut vere, et existentium omnium substantificum laudemus: ov totius esse secundum virtutem superessentialem est substituens causa, et creator existentis subsistentiae, substantiae, essentiae, naturae principium, et mensura seculorum, et temporum essentialitas, et aeternitas existentium, tempus factorum, esse utcumque factis. Ex onte aeternum, et essentia, et ov, et tempus, et generatio, et factum. In existenti existentia, et utrumque subsistentia et substantia. Etenim Deus nondum est ov, sed simpliciter et incircumfinite totum in seipso esse coambiens. Proinde et rex dicitur seculorum, tanquam in semetipso et circa seipsum totius esse et ontis substitutor. Et neque erat, neque erit, neque factus est, neque fit, neque fiet. Magis autem neque est, sed ipse est esse existentibus, et non existentia solum, sed ipsum esse existentium ex ante aeternaliter onte. Ipse enim est secundum seculorum subsistens ante secula. Recipientes igitur dicamus, quia omnibus existentibus et seculis esse ex providente ontis. Et omne quidem seculum et tempus ex ipso: totius autem et seculi et temporis, et omnis utcumque ontis, qui est ante ov, principium et causa, et omnia ipsum participant, et a nullo existentium recedit, et ipse est ante omnia, et omnia in se constituit, et simpliciter si quis utcumque est, in ante onte et est, et intelligitur, et salvatur. Et ante alia sui participantia esse praemittitur, et est ipsum per se esse maximum, per se vitam essendo, per se sapientiam essendo, et per se similitudinem divinam essendo, et alia quaecunque participantia, ante omnia esse participando. Magis et haec per se omnia ov existentia participando idipsum per se esse participant. Et nihil est essentia, et secundum id ipsum esse omnium. Merito aliis in principalius, ut ov, Deus ex praestantia aliorum sui bonorum laudatur. Etenim praesse et superesse festinans, et superans esse, omne, hoc dico per se

esse, ante substitit, et ex ipso esse omnis: quomodo ergo ov substitit? Et quidem principia existentium omnia, ipsius esse participantia, et sunt, et principia sunt, et primo sunt, deinde principia sunt. Et si vult viventium, ut viventium, principium dicere per seipsam vitam, et similium, ut similium, per seipsam similitudinem, et unitorum, ut unitorum, per seipsam unitatem, et ordinatorum, ut ordinatorum, per seipsam ordinationem, et aliorum, quaecunque hujus, sive hujus, sive amborum, multorum participantia, hoc, aut hoc, aut ambo, aut multa sunt: per seipsa participia invenies ipsius esse primum ea participantia, et eo esse primum quidem existentia, deinde hujus aut hujus principia existentia, et participando eo esse, existentia participata. Si autem haec participatione esse sunt, multo magis eorum participantia. Primam igitur ipsius per seipsum esse donationum, per seipsam summa bonitate praemissa, et maxima prima participantium laudant. Et sunt ex ipsa, et in ipsa, et ipsum esse, et existentium principia, et existentia omnia, et quae utcumque ab esse continentur: et hoc im-mensurate, et convolute, et unite. Etenim in monade omnis numerus ante subsistit, et habet numerum omnem monas in semetipsa singulariter, et omnis numerus unitur quidem in monade: quantum autem monade provenit, tantum discernitur et multiplicatur. Et in centro omnes circuli lineae secundum primam unitatem consubstitutae sunt. Et omnes habet signum in semetipso simplas uniformiter unitas ad se invicem, et ad unum principium, ex quo procedebant, et in ipso quidem centro universaliter adunantur. Breviter autem eo distantes, breviter et discernuntur: magis autem recedentes, magis. Et simpliciter, quanto centro proximiores sunt, tantum et ipsi et sibi invicem adunantur: et quantum eo, tantum et a se invicem distant. Sed et in tota omnium natura omnes secundum singula naturae rationes convolutae sunt per unam inconfusam unitatem: et in anima uniformiter secundum partes omnium providae totius corporis virtutes. Nihil ergo inconsequens, ex obscuris imaginibus in omnium causale ascendentes, supermundanis oculis contemplari omnia in omnium causali, et sibi invicem opposita uniformiter et unite. Principium enim est existentium, ex quo et ipsum esse, et omnia utcumque existentia, omne principium, omnis finis, omnis vita, omnis immortalitas, omnis sapientia, omnis ordo, omnis harmonia, omnis virtus, omnis custodia, omnis collocatio, omnis distributio, omnis intellectus, omnis ratio, omnis sensus, omnis habitus, omnis status, omnis motus, omnis unitas, omne iudicium, omnis amicitia, omnis compactio, omnis discretio, omnis terminus, et alia quaecunque ab esse existentia omnia characterizant. Et ex ipsa omnium causa invisibiles et intellectuales deiformium angelorum essentiae, et animarum et totius mundi natura, et quae utcumque aut in aliis subsistere, aut secundum excogitationem esse dicuntur. Et quidem igitur sanctissimae et praestantissimae virtutes vere existentes, et velut in vestibulis superessentialis Trinitatis stabilitae, ab ipsa, et in ipsa et esse, et deiformiter esse habent, et post illas subditae subjectum, et novissimae extremum, quantum ad angelos: quantum vero ad nos, supermundanum. Et alia omnia existentia per eandem rationem et esse, et bene esse habent: et sunt, et bene sunt, ex ante oute esse, et bene esse habentia: et in ipso et existentia, et bene existentia, et ex ipso inchoata, et in ipso custodita, et in ipsum consummata. Et quidem honorabilissima ipsius esse tribuunt melioribus essentiis, quas et aeternas vocant eloquia: esse autem ipsum existentibus omnibus nunquam deseritur. Et ipsum vero esse ex ante onte, et ab ipso est esse, et non ipse esse, et eum habet esse, et ov principium et mensura, ante essentias ov et ontis, et seculi, et omnium substantificum principium, et medietas, et consummatio. Et propterea ab eloquiis ipse vere ante-ov juxta omnem existentium intelligentiam multiplicatur, et quod erat in ipso, et quod est, et quod erit, et quod factum est, et fit, et fiet, proprie laudatur. Haec enim omnia divinitus intelligentibus secundum omnem excogitationem ipsum superessentialiter esse significant, et ubique existentium causalem. Etenim neque quidem est hoc, hoc autem non est: neque ibi quidem est, ibi autem non est: sed omnia est, ut causalis omnium, et in ipso omnia principia, omnes confines, omnes conclusiones, omnia existentia coambiens et praehabens, et super omnia est, ut ante omnia superessentialiter super-ov. Proinde et omnia de eo et simul praedicantur, et nihil est existentium: formosissimum, speciosissimum, sine forma, sine specie, principia et media et fines existentium immensurate et remote in semetipso praeambiens, et omnibus esse juxta primam et superunitam causam incontaminate declarans. Si enim juxta nos sol sensibilium essentias et qualitates, et quidem multas et discretas existentes, tamen ipse unus ens, et uniformis illuminans lux renovat, et nutrit, et custodit, et perficit, et discernit, et unit, et refovet, et fecunda esse

facit, et auget, et mutat, et collocat, et plantat, et removet, et vivificat omnia, et omnium unumquodque proprie sibi eundem et unum solem participat, et multorum participantium unus sol causas in seipso uniformiter praeambit: multo magis super terrae et ipsius et omnium causalis, praetexisse ipse omnium existentium paradigmata secundum unam superessentialem unitatem concedendum. Deinde et essentias adducit juxta ab essentia egressionem. Paradigmata autem dicimus esse ipsas in Deo existentium substantificas et uniformiter praetextas rationes, quas theologia praedestinationes vocat, et divinas et optimas voluntates, existentium discretivas et factivas, secundum quas ipse superessentialis existentia omnia et praedestinavit et adduxit. Si autem philosophus dignum ducit Clemens, et ad aliquid paradigmata dici in existentibus antiquiora, provenit quidem non per propria et perfecta et simpla nomina ratio ipsi. Concedentes autem et hoc recte dici theologiae memorandum, dicentis, quia non ostendi tibi haec exire post ea, sed ut per haec proportionali scientia in omnium causam, quantum potentes sumus, ascendamus. Omnia ergo huic existentia secundum unam omnium excelsam scientiam referendum, quoniam quidem ex esse substantifica processione et bonitate inchoans, et per omnia veniens, et omnia ex seipsa ut sint implens, et in omnibus existentibus exultans, omnia quidem in seipsa superat, secundum primam simplicitatis excellentiam omnem duplicitatem respuentem. Omnia autem similiter continet secundum supersimplicatam suam multitudinem, et ab omnibus singulariter participatur: sicut et vox una existens et eadem a multis audientibus velut una participatur. Omnium ergo principium et finis existentium ante- $\omega$ v: principium quidem, ut causalis; finis vero, ut propter quem; et extremum omnium, et multitudo totius multitudinis et extremitatis supereminenter, ut oppositorum. In uno enim, ut saepe dictum est, existentia omnia et superat et substituit, praesens omnibus et ubique, et secundum unum et idipsum, et secundum idipsum omne, et in omnia proveniens, et manens in seipso, et stans, et motus: neque stans, neque motus: neque principium habens aut medium aut finem: neque in quodam existentium, neque quid existentium ens. Et neque omnino ipsi appropinquat quid aeternaliter existentium, aut temporaliter substitutorum, sed et tempore et aeterno et in aeterno et quae in tempore sunt, omnibus removetur. Proinde et ipsum aeternam, et existentia et mensura existentium, et mensurata per ipsum, et ab ipso.

**CAPITULUM VI.**  
**De vita.**

Sed de his quidem in aliis opportuniori tempore dicatur. Nunc autem laudanda est laudabilis vita aeterna, ex qua per seipsam vita, et omnis vita, et a qua in omnia, utcumque vitam participantia, vivere proprie unicuique exseminatur. Igitur et immortalium angelorum vita, et immortalitas, et imperdibile ipsum angelicae semper motionis, ex ipsa et per ipsam est et substitit. Idcirco et viventes semper et immortales dicuntur, et non immortales iterum, quia non a seipsis habent immortaliter esse, et aeternaliter vivere, sed ex vivifica et totius vitae factrice et continuatrice causa. Et sicut in onte dicimus, quia et ejusdem esse est causalis, sic et ibi iterum, quia et per seipsam vita est divina vita vitalis et substantialis, et omnis vita et vitalis motus ex vita ipsa, quae est super omnem vitam, et omne principium totius vitae. Ex ipsa et animae imperdibile habent, et animalia omnia et germina secundum novissimam consonantiam animae habent vivere. Qua ablata juxta eloquium deficit vita omnis ad terram: et deficientia ad participandum eam infirmitate, iterum conversa, iterum animalia fiunt. Et donatur quidem primo per seipsam vitae, esse vitam, et omni vitae et ab ea per singula esse proprie, singulam aestimatur natura subsistere. Et quidem supercaelestibus animis immaterialem et deiformem, et immutabilem immortalitatem, et inflexibilem et irreprehensibilem semper motionem, superextenta per magnitudinem bonitatis, et in daemonicam vitam. Neque enim illa esse ab alia causa, sed ex ipsa et esse vitam, et permanentiam habet. Donans autem et viris, ut commixtis, acceptabilem subeuntem angelicam vitam, et supermananti humanitate, et redeuntes nos in seipsam convertens et revocans. Et hoc autem divinius, quia et totos nos, animas dico et conjugata corpora, ad perfectissimam vitam et immortalem promittit transmutationem: rem vetustati quidem aequae contra naturam visam, mihi autem et tibi et veritati, et divinam, et super naturam. Super naturam autem ei, quae seundum nos est, dico visibilem, non fortissimam divinae vitae. Ipsi enim velut omnium existenti vitarum naturae, et maxime divinatorum, nulla vita contra naturam aut super naturam. Itaque ipsa de hoc insaniae Simonis contradictoria verba longe divino loco, et tua sacra anima abigantur. Latuere enim eum, ut arbitror, haec sapientem aestimatum esse, non oportere bene sapientem praedicationi sensus ratione auxiliante uti contra omnium occultam causam. Et hoc ipsum est dicendum, hoc contra naturam dicere. Ipsi enim nihil contrarium. Ex ipsa vivificantur et circumfoventur et animalia omnia et germina. Et sive intellectualem dixeris, sive rationalem, sive sensualem, sive nutritivam et auctivam, sive qualemcumque vitam, aut vitae principium, aut vitae essentiam, ex ipsa et vivit et vivunt, quae est super omnem vitam, et in ipsa secundum causam uniformiter ante substitit. Si enim plusquam vita, et vitarum principalis vita, et omnis vitae est causa, et vitae genitrix, et repletiva et discretiva vita, ex omni vita laudatur secundum multiplicem generationem omnium vitarum, ut largissima et omnis vita contemplativa, et laudata, et ut non indigens: magis autem plusquam plena vita per seipsam vivens, et super omnem vitam vivificans, et plusquam vivens, aut quoquo modo quis vitam ineffabilem humanitus laudabit.

## CAPITULUM VII.

### De sapientia, intellectu, ratione, veritate, fide.

Per autem, si videtur, optimam et aeternam vitam, et ut sapientem, et ut per seipsam sapientiam laudemus: magis autem iterum omnis sapientiae substantialem, et super omnem sapientiam et intellectum superexistentem. Non enim solummodo Deus plusquam plenitudo est sapientiae, et intelligentiae ejus non est numerus: sed et omni rationi, et intellectui, et sapientiae, supercollocatur. Et hoc excellenter intelligens divinus vere vir, communis nostra et magistri laetitia, stultum Dei sapientius est hominibus, inquit, non solum quia omnis humana deliberatio error quidem est judicata, ad pondus et manentiam divinarum et perfectissimarum intelligentiarum, sed quia et consuetudo est theologis, contrario mentis affectu in Deo, quae sunt, privatione depellere: sicut et invisibilem aiunt eloquia claram lucem, et multum laudabilem, et multivocum, ineffabilem, et innominabilem, et omnibus praesentem, et ex omnibus inventum, incomprehensibilem et investigabilem. Eodem modo et nunc divinus Apostolus laudasse dicitur stultitiam Dei, quod apparet in ea contra rationem et inconsequens, in ineffabilem et ante omnem rationem referens veritatem. Sed quod quidem in aliis diximus, proprie nobis, quae sunt super nos, accipientes, et cum nutrimento sensuum adunati, et his, quae secundum nos divina conferentes, seducimur, secundum quod videtur, divinam et ineffabilem rationem persequentes. Oportet scire, nostrum animum habere quidem virtutem ad intelligendum, per quam invisibilia videt, unitatemque superexaltatam, naturamque, per quam connectitur ad summa sui. Juxta hanc igitur divina intelligendum, non secundum nos, sed totos nos totis ipsis existentes, et totos Deo factos. Melius enim, esse Dei et membra eorum. Sic enim erunt divina data cum Deo futuris. Hanc igitur irrationalem, et mente carentem, et stultam sapientiam supereminenter laudantes, dicimus, quia totius est animi et rationis, et totius sapientiae et intellectus causa, et ipsa est omne consilium, et ab ipsa omnis scientia et intelligentia, et in ipsa omnes thesauri sapientiae et scientiae sunt absconditi. Etenim consequenter his jam praedictis, plus quam sapiens et sapientissima causa, et per seipsam sapientiae, et totius, et ejus, quae per singula est, substantia. Ex ipsa invisibiles et intellectuales angelicorum animorum virtutes simplices et beatas habent intelligentias, non in partitis aut a partitis aut sensibus aut rationibus artificialibus colligentes divinam scientiam, neque a quadam communi ad haec comprehensae, omni autem materiali et multitudine purgatae, pure, immaterialiter, uniformiter invisibilia divinatorum intelligunt, et est eis intellectualis operatio clara, et incontaminata puritate splendida, sciens et conspiciens divinarum intelligentiarum impartibiles et immateriales, et conformiter uni ad intellectuale supersapientem et animum et rationem, quantum possibile, reformatae per divinam sapientiam. Et animae rationale habent, artificiose quidem et circulariter circa existentium veritatem deambulantes, et partibili et copioso varietatis relictas uniformibus animis: multorum autem in unum convolutione, et in angelorum intellectibus, in quantum animabus aptum et possibile, dignae factae. Sed et sensus ipsos non fortassis quis peccat, visionis sapientiae consonantiam dicens. At vero et daemonius animus, si animus, ex ipsa est: quantum autem animus est, si ratione quidem sic consequi non appetit, non videns, neque volens, casum sapientia potius eum asserendum. Sed quia quidem sapientiae ipsius et totius, et omnis animi et rationis, et sensus omnis, divina sapientia et principium et causa, et substantia, et consummatio, et custodia, et finis dicitur: quomodo ipse Deus, qui est plus quam sapiens, sapientia et animus et ratio et cognitor laudatur? Quomodo enim intelliget quid invisibilium, non habens intellectuales operationes? Aut quomodo cognoscet sensibilia, omni sensui supercollocatus? Atqui omnia eum scire aiunt eloquia, et nihil effugere divinam scientiam: sed quod quidem diximus saepe, divina divinitus intelligendum. Non intellectuale enim et non sensuale, per excellentiam, non per defectum, in Deo ordinandum: sicut et irrationale reposuimus ei, qui est super rationem, et imperfectionem plus quam perfecto et ante perfecto, et intactam et invisibilem caliginem luci inaccessibili per excellentiam invisibilis luminis. Itaque divinus animus omnia continet, omnibus remota scientia, juxta omnium causam, in seipso omnium scientiam praeambiens, prius quam angeli fierent, sciens et adducens angelos, et omnia alia ab intus et ab eo, ut sic dicam, principio sciens, et in essentiam ducens. Et hoc, arbitror, tradere eloquium, cum ait: Sciens omnia ante generationem eorum. Non enim ex existentibus existentia di-

scens discens novit divinus animus, sed ex se, et in se, secundum causam omnium scientiam, et cognitionem, et essentiam praeferet et antecoambivit, non secundum speciem singula contemplans, sed secundum unam causae circumstantiam omnia sciens et continens, sicut et lux secundum causam in seipsa cognitionem tenebrarum praeambivit, non aliunde videns tenebras, quam a lumine. Semet igitur divina sapientia cognoscens, cognoscit omnia immaterialiter materialia, et non partite partita, et multa universaliter, ipso uno omnia et cognoscens et adducens. Etenim si secundum unam causam Deus omnibus existentibus esse tradit, secundum eandem unicam causam scivit omnia ut ex ipso existentia, et in ipso ante substituta, et non existentibus accipiet eorum scientiam, sed et ipsis singulis eorum scientiae erit largitor. Non videns Deus propriam habet sui scientiam, alteram autem communem, existentia omnia comprehendens. Ipsa enim seipsam omnium causa cognoscens, vacatio ubi eorum, quae ab ipsa sunt, et quorum est causa, ignorantiae. Hac igitur Deus existentia cognoscit, non scientia existentium, sed ipsa sua. Etenim et angelos scire aiunt eloquia, quae sunt super terram, non sensibus haec cognoscentes sensibilia terrena, per propriam vero deiformis animi virtutem et naturam. In his autem quaerere oportet, quomodo nos Deum cognoscimus, neque intelligibilem, neque sensibilem, neque quid universaliter existentium existentem. Numquid itaque est verum dicere, quia Deum cognoscimus non ex sua natura—incognoscibile enim hoc, et omnem rationem et intellectum superans—sed ex omnium existentium ordinatione, ex ipso praetenta, et imagines quaedam et similitudines divinorum ejus paradigmatum habente, in summum omnium vita et ordine secundum virtutem redeundum omnium ablatione, et eminentia, in omnium causa. Proinde et in omnibus Deus cognoscitur, et sine omnibus, et per scientiam Deus cognoscitur, et per inscientiam: et est ejus et intelligentia, et ratio, et scientia, et tactus, et sensus, et opinio, et phantasia, et nomen, et alia omnia. Et neque intelligitur, neque dicitur, neque nominatur, et non est quid existentium, neque in quodam existentium cognoscitur, et in omnibus omnia est, et in nullo nullum, et ex omnibus in omnibus cognoscitur, et ex nullo in nullo. Et haec recte de Deo dicimus, et existentibus omnibus laudatur secundum omnium analogiam, quorum est causalis. Et est iterum divinissima Dei scientia, per incognitionem cognoscens secundum super animum unitatem, cum animus existentibus omnibus recedens, deinde et seipsum relinquens, unitur superapparentibus radiis, inde et ibi, inscrutabilis profundo sapientiae illuminatus. Et quidem et ex omnibus, quod quidem dixi, ipsa cognoscendum. Ipsa enim est, secundum eloquium, omnium factrix, et semper omnia compaginans, et insolubilis omnium congruentiae et ordinationis causa, et semper fines priorum connectens principiis secundorum, et unam universitatis conspirantiam et harmoniam pulchram faciens. Ratio vero Deus laudatur a sacris eloquiis, non solum quia et rationis et intellectus et sapientiae est largitor, sed quia et omnium causas in seipso uniformiter praeambivit, et quia per omnia implet perveniens, ut eloquia aiunt, usque ad omnium finem. Et ante quidem haec in omni simplicitate divina supersimplicatur ratio, et ab omnibus est super omnia, secundum superessentiale absoluta. Ipsa ratio est simpla et vere existens veritas, circa quam, ut puram et non errantem omnium scientiam, divina fides est unicum credentium fundamentum, eos collocans veritati, et eis veritatem, incredibili incommutabilitate simplam veritatis scientiam habentibus credulis. Ipsa enim est scientia adunatrix cognoscentium et cognitorum: ignorantia vero transmutabilis semper, et ex seipso ignoranti separationis causa. In veritate credentem, juxta sacrum verbum, nihil removebit ea, quae est secundum veram fidem, laetitia, in qua mansionem habebit stabili et intransmutabili uniformitate. Etenim scit ad veritatem unitus, ubi habet, et si multi corripiendo eum tanquam mente excedentem. Latet quidem velut imago eos erroris a veritate per veram fidem mente excedens. Ipse autem vere scit seipsum, non, quod aiunt illi, insanientem, sed instabilitate et mutabilitate circa largissimum erroris varium ambitum, per immobilem et semper secundum eadem et sicsic habentem veritatem liberatum. Sic igitur secundum nos divinae sapientiae principales duces pro veritate moriuntur omni die, testimonium perhibentes, ut est consequens, et verbo omnino et opere, unicae propter Christianos verae scientiae, hoc est, omnium ipsam esse et simpliciore et diviniorem, magis autem, ipsam esse solam, veram, et unam, et simplam divinam scientiam.

## CAPITULUM VIII.

### De virtute justitia, salute, redemptione, in quo et de inaequalitate.

Sed quoniam divinam veritatem, et plusquam sapientem sapientiam, et ut virtutem laudant, et ut justitiam theologi, et salutem ipsam vocant et redemptionem: age et haec, quantum possibile nobis, divina vocabula replicemus. Et quia quidem thearchia omnem excellit et superat utcumque et existentem et excogitatam virtutem, non arbitror quemquam in divinis eloquiis possidentium ignorare. Ubique enim theologia et dominam ipsam, et ipsis supercaelestibus virtutibus segregans tradit. Quomodo eam theologi et ut virtutem laudant, omni remotam virtute? Aut quomodo in ipsa virtutis vocabulum accipimus? Dicamus igitur, quia virtus est Deus, ut omnem virtutem in seipso praehabens, et ut omnis virtutis causa, et omnia per virtutem inflexibilem et incircumfinitam producens, et ut a se essendi virtutem, sive totam, sive singulas quasque causalis ens, et multipotens, non solum omnem virtutem producendo, sed et super omnem per seipsam virtutem essendo et superando, et multipliciter multas existentibus virtutibus alias adducendo, et non etiam aliquando valendo multas, et in multum productas virtutes super multam suae pontificae facturam et ineffabilium et incognitorum et superinvisibilium, omnia superante ejus virtute. Infinita autem essentia potentis, et infirmitatem virtute et novissima consonantium sibi comprehendit et superat, sicut et in his, quae secundum sensum potentia sunt, videmus, quia superlucentia luminaria et usque infirmas visiones anticipant, et magnitudines dicunt sonituum in non valde facile sonorum recipientes auditus subire. Omnino enim non audiens, non auditus: et universaliter non videns, neque visio. Ipsa clare multipotens Dei distributio omnia existentia implet, et nihil est existentium, quod omnino privetur, habere quandam virtutem, sed aut intellectualem, aut rationalem, aut sensualem, aut vitalem, aut essentialem virtutem habet: et ipsum, si justum dicere, esse virtutem, in esse habet a superessentiali virtute. Ex qua sunt deiformes angelicarum dispositionum virtutes, ex ipsa et esse incasualiter habent, et omnes suos intellectuales et immortales semper motus, et fortitudinem ipsam, et indiminutum desiderium boni ex multum optima virtute acceperunt, ipsa permittente eis posse et esse haec, et appetere semper esse, et hoc posse appetere posse semper. Proveniunt autem haec inflexibili virtute et in homines, et animalia, et germina, et totam universitatis naturam, et virtute unita sunt ad inter se invicem amicitiam et societatem, et discreta, ad esse secundum propriam singula quaeque rationem et terminum inconfusa et imperturbata, et universitatis ordines et cumulationes in proprium optimum persalvat, et immortales angelicarum unitatum vitas immaculatas custodit, et caelestes, et illuminatrices, et sidereas essentias, et ordinationes immutabiles, et secundum posse esse facit: et temporis ambitus discernit quidem processibus, colligit vero reversionibus: et ignis virtutes inextinguibiles facit, et aquae fluentia non deficientia, et aëream effusionem terminat, et terram in nihilo collocat, fecundos ejus partus incorruptibiles custodit, et in se invicem elementorum harmoniam et temperantiam inconfusam et inseparabilem salvat, et animi et corporis copulam continet, et germinum nutritivas et auctivas virtutes movet, et superat essentielles omnium virtutes, et universitatis insolubilem mansionem munit, et deificationem ipsa donat, virtutem in hoc deificandis praestans. Et omnino nullum est universaliter existentium, omnipotenti munimine et circumstantia divinae virtutis privatum. Quod enim universaliter nullam virtutem habet, neque est neque quid est, neque aliqua ejus omnimodo positio. Et quidem ait Elymas magus: Si omnipotens est Deus, quomodo dicitur aliquid non posse? A quo nostro theologo maledicatur divino Paulo, dicenti, non posse Deum scipsum negare. Addens autem hoc, valde expavesco, numquid et insipientiae debeo. Rideo, puerorum ludentium aedificia et super arenam et infirmum solvere tentans, et veluti quadam incomprehensibili visione considerare festinus de hoc theologiam virtutem. Suimet enim negatio casus veritatis est. Veritas autem ov est: et veritatis casus, ab existente lapsus. Si igitur veritas ov est, negatioque veritas ontis casus, ex onte cadere Deus non potest, et non esse non est: tanquam si quis dixerit, non posse non potest, et nescire secundum privationem nescit. Quod quidem sophos non intelligens, imitatur certantium imperitos luctatores, qui saepe infirmos esse contracertantes opinando, secundum quod videtur sibi, et ad omnes eos viriliter umbratim pugnantes, et aëra vanis ictibus fiducialiter percussientes, aestimant contraluctantium suorum dominari, et seipsos praedicant, nescientes illorum virtu-

tem. Nos autem theologum, secundum quod possibile, considerantes, plus quam potentem Deum laudamus ut omnipotentem, ut beatum, ut solum potentem, et dominantem in potentia sua seculi, ut secundum nullum existentium cadentem: magis autem et superantem omnia existentia per virtutem superessentialem, et omnibus existentibus posse esse, et esse secundum magnitudinem superantis virtutis copiosa effusione donantem. Justitia autem iterum Deus, velut omnibus quae sunt, secundum dignitatem distribuens laudatur, et mensurationem, et formam, et ordinationem, et dispositionem, et omnes virtutes et ordines segregans unicuique juxta vere existentem justissimum terminum, et omnibus eorum singulorum per seipsam actionis causalis ens. Omnia enim divina justitia ordinat, et terminat, et omnia ab omnibus clara et inconfusa salvans, unicuique cognata omnibus existentibus donat, secundum unicuique existentium insitam dignitatem. Et si haec recte dicimus, quicumque divinis maledicunt, justitia eos latet, suam injustitiam in aperto condemnantes. Aiunt enim, debere inesse mortalibus immortalitatem, et imperfectis perfectum, et per seipsos motis alteram moventem necessitatem, et mutabilibus immutabilitatem, et perfecte potentia infirmis, et aeterna esse temporalia, et intransmutabilia natura mobilia, et temporales delicias aeternas, et omnino quae sunt aliorum, aliis porrigunt. Oportet scire, divinam justitiam in hoc vere existentem veram justitiam, quia omnibus retribuit propria secundum uniuscujusque existentium dignitatem, et uniuscujusque naturam in propria salvat ordinatione et virtute. Sed quis dixerit: Non est justitiae forsitan, agentes sanctos inter non adjuvantes a deludentibus extorquendos. Ad quem dicendum sic: Si quidem diligunt, quos dicis sanctos, in terra a materialibus zelanda, divino penitus ceciderunt amore: et nescio quomodo sancti vocentur injuste agentes, vere amabilia et divina non zelantibus, et non amantibus ab ipsis non sancte approbata. Si autem vere existentia amant, laetari oportet quorum appetitores, quando appetita assequuntur. Vel non tunc magis appropinquant angelicis virtutibus, cum, ut possibile est, desiderio divinorum redeunt materialium perpeccatione exercitati. Ad hoc valde viriliter pro bono instant. Itaque verum dicere, quia hoc magis est divinae justitiae proprium, nolle perdere potenter agentium fortitudinem materialium vinculis. Numquid vero, si quis conatus fuerit hoc facere, inter non adjuvantes, sed collocantes eos in bona et irreprehensibili statione, et retribuentes talibus existentibus, quae secundum dignitatem sunt. Haec igitur divina justitia et salus omnium laudatur, propriam uniuscujusque et puram ab aliis essentiam et ordinem salvans et custodiens, et foetida purgans in omnibus propriae actionis. Si autem quis salutem laudaverit, et sic ex malis omnibus omnes velut parturientem eripientem, omnino ibi et hunc laudabilem laudatorem largissimae salutis recipiemus. Et hanc autem etiam primam salutem omnium dignum judicabimus eum definisse omnia in seipsis intransmutabilia, et stabilia, et inflexibilia ad subjecta salvantem, et omnia custodientem non pugnancia et non bellantia, suisque singula quaeque rationibus disposita, et omnem iniquitatem et extraneam actionem ex omnibus exterminantem, et corrationalitatem uniuscujusque constituentem irrationalitates extra cadentes in contraria, et non transgredientes. Deinde et hanc salutem non respectu quis laudavit sacrae theologiae, velut omnia existentia salutari omnium bonitate propriorum optimorum casu redimentem, quantum uniuscujusque salvandorum recipit natura. Proinde et redemptionem ipsam nominant theologi, quantum non sinit vere existentia ad non esse cadere, et quantum et si quid ad delictum aut inordinatum deceptum sit, et diminutionem quandam patiatur propriorum bonorum perfectionis, et hoc passione et inertia et privatione redimit, implens indigentiam, et paterne infirmitatem despiciens, et restituens a malo, magis autem statuens in bono, supertimidum bonum replens, et ordinans, et ornans inordinatum ejus et inornatum, et integritatem perficiens, et omnium solvens maculas. Sed de his quidem et de justitia dictum est, secundum quam omnium aequitas mensuratur et terminatur, et omnis iniquitas, quae est per privationem, in ipsis singulis aequitatis exterminatur. Aequitatem enim si quis auferret in toto, totorum ad tota differentias, et ejus, quae est justitia, custodem, quae non concedit commixta tota in totis facta perturbari, custodiens vero, quae sunt omnia, per species singulas, in quibus unumquodque esse substituit.

## CAPITULUM IX.

### De magno, parvo, eodem, altero, simili, dissimili, statu, motu, aequalitate.

Quoniam autem et magnum et parvum ponitur in omnium causali, et idipsum, et alterum, et simile, et dissimile, et status, et motus: da, et his divini nominativis agalmatis quaecumque nobis manifesta sunt, contemplabimur. Magnus igitur Deus in eloquiis laudatur, et in magnitudine, et in auraleni divinam manifestante parvitatem: et idem ipse, cum aiunt eloquia: Tu autem idem ipse es, et alter, quando ut multum figuratus et multiformis ab ipsis eloquiis plasmatur, et similis, ut similitudinis substitutor, et dissimilis omnibus, ut non ente ei simili, et stans, et movens, et ut sedens in aeternum, et motus, ut in omnia vadens: et quaecumque aliae eisdem aequipotentes divinae nominationes ab eloquiis laudantur. Magnus igitur Deus nominatur, secundum quod scit suum magnum omnibus magnis suis tradens, et omnem magnitudinem extrinsecus superexcellens, et superextentum universalissimum locum continens, omnem superans numerum, omnem multitudinem transgrediens, et secundum superplenitudinem suam et magnam operationem, et manantes suas donationes, et quantum ipsae ab omnibus participatae secundum multam et largam effusionem indiminutae omnino sunt, et eandem habent super plenitudinem, et non minuuntur participationibus, sed et magis supermanant. Magnitudo haec et multa est, et informabilis, et innumerabilis: et haec est superexcellencia, secundum absolutam et superordinatam inacceptibilis magnitudinis effusionem. Parvum autem sive minutum in ipso dicitur omni finito spatio emunitus, et per omnia consequenter locatus. Et quidem omnium causale est parvum. Nusquam enim invenies parvi formam non participans. Sic igitur in Deo parvum accipiendum est, velut in omnia et per omnia firmiter locatum, et operans, et pervestigans usque ad divisionem animae et corporis, compaginumque et medullarum et notionum cordis, magis autem existentium omnium. Non enim est creatura non apparens in conspectu eius. Parvum tantum est, et quantum incomprehensibile, multum, infinitum, comprehendens omnia: ipsum autem incomprehensibile. Idipsum vero superessentialiter aeternum, inconversibile, in seipso manens semper secundum eadem et similiter habens, omnibus similiter praesens, et idipsum per seipsum a seipso, firmiter et incontaminate in formosissimis summis, magna immutabilitate, et naturali collocatum societate intransmutabile, incasuale, inflexibile, inalienatum, purum, immateriale, simplicissimum, non indigens, non crescens, non diminutum, non genitum, non sic, non quomodo aut factum aut imperfectum, aut ab hoc aut hoc non factum, nullo modo nunquam nusquam ov, sed sicut omne ingenitum et absolute ingenitum, et semper ov, et ipsum perfectum ov, et idipsum ov per seipsum, et a seipso uniformiter et aequiformiter segregatum, et idipsum ex seipso omnibus participari opportunis superillucens, et altera alteris componens, magnitudo et causa naturalis immutabilis societatis in seipso, et contraria similiter supereminens secundum unam et singularem totius naturalis immutabilis societatis supereminentem causam. Alterum autem, quoniam omnibus provide Deus adest, et omnia in omnibus propter omnium salutem sit quidem ov, ex seipso et propria naturali immutabilitate inconversibiliter per operationem unam et incessabilem stans, et seipsum porrigens inflexibili virtute ad deificationem conversorum, et alteritatem variarum Dei per multiformes visiones figurarum, altera quaedam visibilibus perlucens significare aestimandum. Quomodo enim, si animam ipsam corporali specie ratio effingeret, et partes corporales impartibili circumplasmaret, aliter intelligeremus in ipsa circumpositas partes impartibilitati, quae est secundum animam proprie. Et caput quidem animum, cervicem autem opinionem, ut medio rationis et irrationalitatis, pectus vero furorem, ventrem aut concupiscentiam, cura quoque et pedes naturam diceremus, partium nominibus virtutum symbolis utentibus. Multo magis in omnium summa alteritatem formarum et figurarum sacris et divinis et mysticis replicationibus solvere oportet. Et consilium trina corporum schemata intacto et non figurato Deo circumligavit: latitudinem quidem divinam dicendo superlatissimam in omnia Dei processionem, longitudinem vero superextentam in omnia virtutem: profundum aut, omnibus existentibus incomprehensibilem obscuritatem et ignorantiam. Sed ut nihil lateat nosipsos ex alterarum figurarum et informium replicatione, eas quidem incorporales divinas nominationes his, quae sunt per symbola sensibilia, commiscentes: propterea de his quidem in symbolica theologia. Nunc vero hoc divinam alteritatem, non alienationem quandam

superinconvertibilis immutabilisque naturalis societatis suspicabimur, sed singulare ipsius multiplex et uniformes in omnia multae fecunditatis processiones. Similem autem Deum, siquidem unum et idipsum dixerit quis, sicut totum per totum in seipso singulariter et impartite existentem similem, non spernendum nobis similis divinum vocabulum. Theologi autem super omnia Deum, aut ipsum nulli aiunt esse similem: ipsum vero similitudinem venatricem donare ad se conversis, ea secundum virtutem medietate eorum, quae sunt super omnem et visionem et rationem. Et est divinae similitudinis virtus, advenientia omnia ad causale convertens. Haec igitur dicendum similia Deo, et secundum divinam imaginem et similitudinem. Non enim ipsis Deum similem, quia neque homo propriae imagini similis. In aequae potentibus enim possibile esse, et similia haec inter se esse, et converti in alterutram similitudinem, et esse ambo sibi invicem similia, secundum praecedentem similis speciem: in causali autem et causativis non recipimus reciprocationem. Non enim solum his aut his simile esse donatur: omnibus autem similitudinem participantibus essendi similibus Deus causa fit, et est et ipsa per seipsam similitudinis substitutrix, et in omnibus simile vestigio quodam divinae similitudinis simile est, et unitatem eorum complet. Et quid oportet de hoc dicere? Ipsa enim theologia dissimilem eum esse praecipit, et omnibus incompactum, ut omnibus alterum: et quod est mirabilius, quia nihil esse simile ei dicit. Et quidem non est contraria ratio ad ipsum similitudini. Eadem enim et similia Deo, et dissimilia: illud quidem secundum acceptam ipsius inimitabilis imitationem, hoc vero secundum distantiam causativorum a causali, et mensuris multis et incomparabilibus. Reliquum autem, et de divino statu sive sede dicamus. Quid autem aliud, praeter manere ipsum in seipso Deum, et immobili naturali immutabilitate unimode fixum esse, et supercollocari secundum eadem, et circa idipsum et similiter operari, et secundum stabilissimum ipsum ex seipso omnimodo subsistere, et secundum idipsum intransmutabilem, et universaliter immutabilem, et haec superessentialiter. Etenim ipse est omnium stationis et aedificationis causalis, qui est super omnem aedificationem et stationem, et in seipso omnia constituit ex priorum bonorum statione immobilia et custodita. Quid autem et cum iterum theologi et in omnia provenientem, et mutabilem dicunt immutabilem? Nonne divinitus et hoc intelligendum? Moveri enim ipsum pie arbitrandum, non secundum delationem, aut alienationem, aut alternationem, aut conversionem, aut localem motum, non rectum, non circulariter ferentem, non ex ambobus, non intelligibilem, non animale, non naturalem, sed in essentiam ducere Deum, et continere omnia, et universaliter omnibus providere, et adesse omnibus omnium immensurabili circumstantia, et in existentia omnia providis processione et operationibus. Sed et motus Dei immutabilis divinitus ratione concedendum laudare. Et rectus quidem inflexibilis intelligendus, et irrevocabilis processio operationum, et ex ipso omnium generatio: elicoeides vero, id est obliquus, stateralis processio et fertilis status. Quod autem secundum cyclum, idipsum et media et extrema continens et continenda continere, et in ipsum ab ipso pervenientium conversio. Si autem quis similiter in eloquiis ipsam justitiae divinam nominationem in aequo accipiat, dicendum, acquum Deum, non solum in non partitam et irreprehensibilem, sed etiam ut in omnia et per omnia ex aequitate pervenientem, et ut per seipsam aequalitatis substitutorem, juxta quam aequae operatur per se invicem omnium similem capacitatem, et accipientium ex aequitate participationem, secundum singulorum opportunitatem, et aequitatem secundum dignitatem, et in omnia distributum datum, et per omnia aequalitatem invisibilem, intellectualem, rationalem, sensualem, essentialem, naturalem, voluntariam excellenter et universaliter in seipso anticipando, secundum super omnia totius aequalitatis factricem virtutem.

## CAPITULUM X.

### De omnipotente, antiquo dierum, in quo et de aeterno et tempore.

Hora autem est, sermone multivocum Deum ut omnipotentem, et ut antiquum dierum laudare. Hoc quidem enim dicitur, propter quod omnium ipse sit omnipotens aedificatio, continens et ambiens tota, et collocans, et fundans, et constringens, et infirmum in se omne perficiens, et ex seipso omnia, sicut ex radice omnia tenenti, ducens, et in seipsam omnia velut in consultum omnipotentissimum convertens, et continens ut omnium aedificatio, omnipotens, comprehensa omnia secundum unam superantem omnia continentiam muniens, et non sinens ea cadentia seipsa, ut ex perfectissima refectione mutata, perire. Dicitur autem omnipotens thearchia, et ut omnium potens, et pure ministrantibus ea praestans, et, ut omnibus praecepit, amabilis est, immittens omnibus voluntarias copulationes, et dulces partus divini et omnipotentis et immaterialis bonitatis ipsius amoris. Dierum autem antiquus Deus laudatur, propter quod omnium ipse sit et aeternum, et tempus, et ante dies, et ante aeternum, et tempus. Et quidem tempus, et diem, et spatium temporis, et aeternum divinitus eum esse dicendum, ut existentem secundum omnem motum intransmutabilem et immobilem, et in semper movendo manentem ex seipso, et ut aeterni, et temporis, et dierum causalem. Proinde et in sacris mysticarum visionum theophaniis et vetus et novus formatur, seniore quidem antiquum et existentem a principio, juniore vero non senescentem significante, clarissime a principio per omnia usque ad finem eum provenire docente: aut, ut divinus noster sacer perfectior ait, utroque antiquitatem divinam declarante, seniore quidem, quod primum in tempore, juniore vero, quod secundum numerum est antiquius, habente, quoniam unitas, et quae sunt circa unitatem, in multum progredientium numerorum antiquior. Oportet autem, ut arbitror, temporis, et aeterni naturam ex eloquiis scire. Etenim non quae sunt omnino et absolute ingenita et vere aeterna, ubique aiunt aeterna, et incorruptibilia, et immortalia, et immobilia, et existentia similiter, quomodo existentia dicta sunt: Elevamini portae aeternales, et similia. Saepe autem et antiquissima aeterni cognominatione characterizant, et totum verum est, quando secundum nos temporis statum aeternum appellant, quantum proprietates aeterni est antiquum et immutabile et universale esse metiendo. Tempus autem vocant in generatione et corruptione et mutabilitate, et aliud aliter habens. Proinde et nos hic secundum tempus terminandos aeterni participationem theologia dicit, cum incorruptibile et semper sicsic habens, aeternum intelligimus. Eloquiis vero est, quando et in temporibus aeternum glorificatur, et aeternum tempus, et si magis in ipsis quidem et potentius existentia aeterna, et quae in generatione sunt, tempore dicta et declarata sunt. Oportet itaque non simpliciter coaeterna Deo, qui est ante aeternum, aestimari, quae aeterna dicta sunt. Pretiosissima autem eloquia inconversibilia sequentes, aeterna quidem et temporalia, secundum cognitos ipsos ad obaudiendum modos, media vero existentium et factorum quaecumque, alibi quidem aeternum, alibi vero tempus participant. Deum ast et ut aeternum, et ut tempus laudare, ut temporis totius et aeterni causalem, et antiquum dierum, ut ante tempus, et plusquam tempus, et moventem spatia temporum et tempora, et iterum ante aeterna subsistentem, quantum et ante aeternum est, et plusquam aeternum, et regnum ejus regnum omnium seculorum.

## CAPITULUM XI.

### **De pace, et quid vult sibi hoc per seipsum esse, quae per seipsam vita, quae per seipsam virtus, et quae sic dicta.**

Age nunc divinam et archisynagogam pacem laudibus pacificis favorabimus. Ipsa est enim omnium adunatrix, et omnium consensus, et connaturalitatis genitrix et operatrix. Proinde et omnia ipsam appetunt, partibilem eorum multitudinem convertentem in totam unitatem, et civile universitatis bellum adunantem in aequiformem cohabitationem. Participatione divinae pacis primores congregatarum virtutum ipsae, et ad seipsas, et ad se invicem uniuntur, et ad unam omnium pacem pristinam, et quae sibi subjecta uniunt, ipsaque ad seipsa, et ad se invicem, et ad unum et perfectum omnium pacis principium et causam: quae impartibiliter superfirmata totis, velut quibusdam claustris divisorum convenientium omnia terminat, et consummat, et tutificat, et non sinit separata fundi ad multum et infinitum, inordinata, et incollocata, deserta Deo facta, et sua unitate exeuntia, et inter se invicem turbulentissime confusa. De hac igitur quia est divina pace et silentio, quod sacer Justus ajfpeqxivā vocat, et in omnem cognitam processionem, immobilitatem, ut et silet, et silentium ducit, et ut in seipsa, et intra seipsam est, et ad seipsam totam tota superunitur, et neque in seipsam intrans, et multiplicans seipsam, deserit suam unitatem, sed et provenit in omnia, intus ibi manens per excellentiam omnia superantis unitatis. Neque dicere, neque intelligere cuidam existentium est fas, neque possibile, sed, ut ineffabile et idipsum et incognoscibile in ipsam reponentes, tanquam omnium existentem summitatem, intellectas ejus et dictas participationes, et hoc, ut possibile viris et nobis a multis optimis relictis superspeculabimur. Et primum quidem hoc dicendum, quia per seipsam pacis, et totius, et per unumquodque, est substantia, et quia omnia ad se invicem contemperat per inconfusam eorum unitatem, per quam inseparabiliter unita, et indistanter aequae perfecta, secundum propriam singula speciem statuit, non superobscurata per mixturam ad opposita quidquam obcaecant unitricis diligentiae et puritatis. Unam igitur quandam et simplam pacificae unitatis contemplabimur naturam, copulantem omnes sibi, et sibimetipsis, et invicem, et salvantem omnia in inconfusa omnium continentia, et conspicua, et contemperata. Per quam divini animi intellecti intellectibus suis uniuntur, et intelligentibus, et iterum in incognitum ascendunt super animum collocatorum contactum. Per quam animae largissimas suas rationes intelligentes, et ad unam intellectualem congregatae puritatem, progrediuntur proprie sibimet via et ordine per immaterialem et impartibilem intelligentiam in unitatem super intellectum. Per quam una et insolubilis omnium complicatio secundum divinam ejus harmoniam constituitur, et compaginatur consonantia perfecta, et consensus, et congerminatio congregans inconfuse, inseparabiliterque confusa. Pervenit enim perfectissimae pacis universitas in omnia existentia, secundum simplicissimum ejus et clarum unificae virtutis adventum, unificans omnia, et conjungens summa per media summis, per unam connaturalem conjugata amicitiam, et perfrui se donans etiam novissimis universitatis extremitatibus, et omnia cognata faciens unitatibus naturalibus, immutabilibus societatibus, adunationibus, congregationibus, inseparabiliter scilicet divina pace stante, et ab uno omnia ostendente, et per omnia veniens, et propria naturali et immutabili societate veniens. Provenit enim in omnia, et tradit omnibus proprie ipsis ex seipsa supermanans magnitudo pacificae generationis, et manet per excellentiam unitatis tota ad totam, et per totam seipsam superunitam. Quomodo autem, dixerit quis, appetunt omnia pacem? Multa enim alteritate et discretione gaudent, et nunquam aliquando habentem silere voluerint. Et si quidem alteritatem et discretionem, qui haec dicit, ait uniuscujusque existentium proprietatem, et quia hanc existentium nullum ov, quod quidem est, velit aliquando perdere, non fortassis neque nos ad hoc contradicemus, sed hunc pacis appetitum manifestabimus. Omnia enim diligit ad seipsa pacificare et uniri, et a suis et a seipsis immutabilia et incasualia esse: et est per unumquodque commixta proprietate perfectissima pax custoditiva, pacem donantibus suis providentiis, omnia imperturbata et inconfusa ad tanta et ad se invicem salvans, et omnia in fortitudine et inflexibili virtute ad suam pacem et tranquillitatem statuens. Deinde mota omnia non silere, sed moveri semper eorum motum vult. Et hoc appetitus est divinae omnium pacis, omnia in seipsis incasualia salvantis, et omnium motorum proprietatem et motivam vitam, immutabilem et incasualē custodientis, in mota ad se

pacificantia, et sic habentia, agendo quae sua sunt. Si autem secundum casum pacis alteritatem dicens, confirmat non esse omnibus amabilem pacem, magis quidem nihil existentium esse, quod ab omni penitus unitate cecidit. Quod enim omnino instabile et multum, et incollocatum, et infinitum, neque ov est, neque in existentibus. Si autem tales ait paci et pacis bonis infestos esse, contentionibus et furoribus et alienationibus et instabilitatibus gaudentes, et ipsi obscurissimis umbris pacis concupiscentiae detinentur, ad quas passionibus turbati multum mobilibus, et eas sistere indisciplinate appetentes, et aestimantes plenitudine semper refluentium pacificare seipsos instructione tenentium voluptatum perturbatos. Quid si quis dixerit de ipsa secundum Christum paciflua humanitate, secundum quam non discimus adhuc pugnare, neque nobis ipsis, neque invicem, neque angelis, sed et ipsis divina per virtutem cooperabimur, secundum providentiam Jesu omnia in omnibus operantis, et facientis pacem ineffabilem, et ex seculo praedestinatum, et reconcilians nos sibi ipsi in spiritu, et per seipsum et in ipso patri. De quibus supereminentibus donis in theologicis characteribus sufficienter dictum est, attestantium nobis sacra eloquiorum intelligentia. Quoniam et aliud me per epistolam interrogabas, quid forsitan, quando dico per seipsum esse, per seipsam vitam, per seipsam sapientiam, et ad seipsam dicebas dubitare, quomodo Deum aliquando quidem ipsum vitam dico, aliquando vero per seipsam vitae substitutorem: necessarium aestimavimus, sancte Dei homo, et hac te in nobis dubitatione absolvere. Et primum quidem, ut multoties dicta et nunc recipiamus, non est contrarium, per seipsam virtutem, aut per seipsam vitam dicere Deum, et per seipsam vitae, aut pacis, aut virtutis substitutorem. Quaedam quidem enim ex existentibus, et maxime ex primis existentibus, ut causalis omnium existentium dicuntur: quaedam vero, ut super omnia etiam primo existentia, superis superessentialiter. Quid autem omnino, inquis, quod per seipsum esse dictum est, aut per seipsam vitam, aut quaecunque absolute et principaliter esse, ex Deo primitus substituisse exposuimus. Hoc autem dicimus, non est pravum, sed rectum, et simplicem declarationem habet. Non enim essentiam quandam divinam aut angelicam esse dicimus, per seipsam essendo essendi quae sunt omnia causam; solummodo enim essendi omnia quae sunt, et ipsum esse superessentiale principium, et essentiam, et causalem. Neque vitae parentem aliam deitatem, praeter superdivinam omnium quaecunque vivunt, et editae vitae causam vitam. Neque colligentem dicendum principales existentium et creatrices essentias et substantias, quas quidam et deos existentium et creatores promptos confestim perfecerunt, quos vere et proprie dicendum, neque ipsi formaverunt non existentes, neque patres eorum. Sed per seipsum esse, et per seipsam vitam, et per seipsam deitatem dicimus principaliter quidem et deiformiter et causaliter unum omnium superprincipale et superessentiale principium et causam. Participaliter autem editas ex Deo non participante providas virtutes, per seipsam deificationem, per seipsam vivificationem, per seipsam deificationem, quas existentia proprie sibimetipsis participant, et existentia, et viventia, et divina, et sunt, et dicuntur, et alia similiter. Proinde et primarum ipsarum optimus substitutor dicitur esse, deinde totarum earum, deinde particularium ipsarum, deinde totarum ipsarum participationum, deinde particulariter earum participantium. Et quid oportet de his dicere, quando quidam divinorum nostrorum sacrorum magistrorum, et per seipsam bonitatis et deitatis substitutricem aiunt plusquam optimam et plusquam divinam per seipsam bonitatem et divinitatem, dicentes esse beneficam et deificam ex Deo procedentem donationem, et per seipsam formam, per seipsam formificam fusionem, et totam formam, et particularem formam, et universaliter bona, et particulariter bona: et quaecunque alia secundum eundem dicta sunt et dicuntur modum, declarantia providentiam et bonitatem participatas ab existentibus, ex Deo non participante provenientes copiosa fusione, et superscatentes, ut diligens omnium causalis summitas omnium, et superessentiale, et supernaturale omnino superexcellit ea, quae sunt secundum qualemcunque essentiam et naturam.

## CAPITULUM XII.

### **De sancto sanctorum, rege regum, domino dominorum, Deo deorum.**

Sed quoniam quidem de his quaecunque dicere oportebat, competentem acceperunt, ut arbitrator, finem, laudandus est nobis magnivocus ut sanctus sanctorum, et rex regnantium, et regnans in secula, et super secula, et adhuc, et ut Dominus dominorum, et Deus deorum. Et primum quidem dicendum, quid per seipsam sanctitatem esse arbitramur, quid regnum, quid dominationem, quid divinitatem, et quid volunt declarare eloquia duplicatione existentium. Sanctitas igitur est, quantum secundum nos dicendum, omni iniquatione libera et perfectissima et incontaminatissima puritas. Regnum autem omnis finis et ornatus et legis et ordinis distributio. Dominatus vero non subditorum excellentia tantum, sed et omnis et bonorum et optimorum perfectissima et omnimoda possessio, et vera et immutabilis firmitas: propter quod et dominatus a Domino, et dominabile, et dominari. Deitas vero omnia considerans providentia et bonitate perfecta, et omnia circumspiciens et continens, et a seipsa replens et superans omnia providentia sua fruentia. Haec igitur omnia in superexcellenti causa absolute laudanda. Et addendum, ipsa supereminens est sanctitas, et dominatus, et regnum, et superincumbens et simplicissima deitas. Etenim ex ipsa in uno et cumulate nascitur et distribuitur omnis clara diligentia totius sinceræ puritatis, omnis existentium et ordinatio et dispositio, inconvenientiam et inaequalitatem et immensurabilitatem exterminans, et in bene ordinatam similitudinem et rectitudinem resplendens, et circumducens participare se digne facta: omnis perfectio, et omnium bonorum omnimoda possessio, omnis optima contemplatio et continuatio eorum, quae provisa sunt, seipsam divinitus addens ad deificationem desiderantium. Quoniam vero superplenitudo omnium est omnium causalis, secundum unam omnia superantem excellentiam, sanctus sanctorum laudatur, et cetera, secundum supermanantem causam et exaltatam supereminentiam: tanquam si quis dixerit: Quantum superat non existentibus existentia sancta, divina, domina, regalis, et ipsa participantia, ipsae per se participationes: tantum supercollocatur omnibus existentibus, qui est super omnia existentia, omnium participantium et participationum non participans causalis. Sanctos autem et reges et dominos et deos vocant eloquia ipsas in singulis principaliores dispositiones, per quas secundae ex Dei donis accipientes, illarum distributionis simplicitatem circa suos differentias multiplicant, quarum praestantes varietatem provide et deiformiter ad unitatem ipsam, quae est earum, congregant.

**CAPITULUM XIII.**  
**De perfecto et uno.**

Tanta et de his. In hoc autem residuum, si videtur, sermone fortissimum collocemus. Etenim theologia de omnium causa et omnia, et simul omnia praedicat, et ut perfectum solum, et ut unum laudat. Perfectum quidem ergo est, non solum ut per seipsum perfectum, secundum seipsum a seipso uniformiter segregatum, et totum per totum perfectissimum, sed et plusquam perfectum, secundum omnium excellentiam, et omnem quidem multitudinem terminans, omni vero summitati superexpansum, et a nullo locatum aut comprehensum, sed extensum in omnia simul et super omnia non deficientibus augmentis et infinitis operationibus. Perfectum iterum dicitur, et velut non auctum, et semper perfectum, et ut indiminutum, ut omnia in seipso superans et supermanans secundum unam et incessabilem et eandem per se superplenam et non minoratam largitatem, per quam perfecta omnia perficit, et propria replet perfectione. Unum vero, quia omnia universaliter est per unius unitatis excellentiam, et omnium est et unius irreversibiliter causalis: nullum enim existentium est non participans unius, sed sicut simul omnis numerus monade participat, et unum duo et decem dicitur, et semis unum, et tertium et decimum unum: sic omnia et omnium pars unum participant, et essendo unum omnia sunt existentia. Et non est omnium causa unum, multis unum: sed ante omne unum et multitudinem, et omne unum et multitudinem terminat. Neque enim est multitudo non participans quid unius: sed hoc quidem multa partibus, unum toto: et hoc multa accidentibus, unum subjecto: et hoc multa numero aut virtutibus, unum specie: et hoc multa speciebus, unum genere: et hoc multa processionibus, unum principio: et nihil est existentium, quod non participet vel quid unius, deorsum omnia, singulariter omnia, et tota omnia, et opposita universaliter comprehendens. Et sine quidem uno non erit multitudo, sine autem multitudine erit unum: sicut et monas ante omnem numerum multiplicatum, et si omnibus omnia unita quis posuerit, omnia erunt toto unum. Sed itaque et hoc cognoscendum, quia secundum unum uniuscujusque praecogitata est species, unire dicitur unita, est omnium est unum exemplar, et si interimas unum, neque universitas, neque pars, neque aliud aliquid existentium erit: omnia enim in seipso unum uniformiter praeambit et circumprehendit. Ipsa igitur theologia totam thearchiam, ut omnium causam, laudat unius vocabulo, et unus Deus pater, et unus Dominus Jesus Christus, unus autem et ipse spiritus, per superexcellentem totius divinae unitatis impartibilitatem, in qua omnia singulariter connectuntur, et superuniuntur, et adest superessentialiter. Proinde et omnia in ipsam juste remittuntur et referuntur, sub qua, et ex qua, et per quam, et in qua, et in quam omnia sunt, et coordinantur, et manent, et continentur, et replentur, et convertuntur: et non invenies quid existentium, quod non in uno, secundum quod omnis deitas superessentialiter nominatur, et est hoc, quod quidem est, et perficit, et salvat. Et oportet nos ex multis in unum virtute divinae unitatis conversos, unitim laudare totam et unam divinitatem, omnium causam, unum quod est ante omne unum, et multitudinem, et partem et totum et definitionem, et infinitum, et summitatem, et terminum, et magnitudinem, omnia existentia, et ipsum esse terminans, et omnium, et universorum omnium, et simul et ante omnia, et super omnia, et singulariter causa, et super ipsum unum ov, et ipsum unum terminans, quoniam ov unum existentibus innumerabile est: numerus autem essentiam participat. Superessentiale autem unum, et ov unum, et omnem numerum terminat, et ipsum est ab uno numeri omnis existentis principium et causa et numerus et ordo. Idcirco et unitas laudatur et Trinitas super omnia deitas: non est neque unitas, neque Trinitas, aut a nobis, aut alio quodam existentium cognita, sed etsi superadunatum ejus divinamque fecunditatem vere laudemus triadica et monadica divina nominatione, plusquam nominabilem nominamus in essentiis superessentialem. Neque una monas, aut Trinitas, neque numerus, neque unitas, aut fecunditas, neque aliud quid existentium aut cuidam existentium cognitum educit super omnia et verbum et intellectum in obscuritatem super omne et verbum et intellectum superessentialiter superessentialis superdivinitatis, neque nomen ejus est, neque verbum, sed in inviis exaltatur. Et neque ipsum quod est bonitatis, tanquam adunantes ei proferimus, sed desiderio intelligendi quid et dicendi de ineffabili natura illa nominum pretiosissimum ei primo devovimus: et consonabimus forsitan etsi in hoc theologis, rerum autem veritate relinquemur. Idcirco et

ipsi per depulsiones invium prae-honorificaverunt, sic excedente anima suis cognationibus, et per omnes divinas intelligentias proficiscente, quibus removetur quod est super omne nomen, et omne verbum, et scientiam, novissimorumque omnium ipsum contingente, quantum et nobis illud contingere possibile est. Has nos intellectuales divinas nominationes concordantes, quantum licet, replicavimus, non solum earum diligentia deficientes—hoc enim vere et angeli dixerint—neque juxta angelos ex earum hymnodia. Et novissimis enim relinquuntur potentissimi apud nos theologorum. Neque quidem eorum theologorum, neque eorum philosophantium aut consequentium, sed et ipsa similiter nobis ordinatorum novissime et subjecte. Itaque si quidem recte habent quae dicta sunt, et quantum juxta nos est, vere tetigimus virtutem Dei voce replicationis, in omnium bonorum causalium actus referendus, donantem primo se dicere, deinde bene dicere. Et si quid similium virtutum praetermissum est, et illud nos secundum easdem artes ad obaudiendum deprecationi. Si autem haec aut non recte, aut imperfecte habent, et veritate aut universaliter aut particulariter aberravimus, tuae sit humanitatis, corrigere non voluntarie ignorantem, et tradere verbo discere deprecanti, et suffragari non sufficientem virtutem habenti, et sanare nolentem aegrotare, et quaedam quidem a seipso, quaedam vero ab aliis invenientem, omnia autem ex Deo accipientem, et in nos transferre. Numquid affliges amicum virum beneficientibus? Vides enim, quia et nos nihil traditorum nobis ierarchicorum verborum in nosmetipsos contraximus, et sollicitos nos et vobis et aliis divinis viris et tradidimus et trademus, sicut nos dicere idonei, et quibus dicuntur audire, in nullo traditione injuriam patientes, si non ad intelligentiam aut ex positionem eorum infirmemur. Sed haec quidem peto Deo amicum, hanc habeat et dicat. Et sit nunc hic, intellectis divinis vocabulis, secundum nos finis, quoniam symbolicam theologiam, duce Deo, transcendemus.

*Explicit liber de divinis nominibus.*

## INDICE

Cap. I	»	4
Cap. II	»	8
Cap. III	»	13
Cap. IV	»	15
Cap. V	»	28
Cap. VI	»	32
Cap. VII	»	33
Cap. VIII	»	36
Cap. IX	»	39
Cap. X	»	42
Cap. XI	»	43
Cap. XII	»	46
Cap. XIII	»	47
<i>Translatio latina</i> di Giovanni Eriugena	»	49